

Sanpa: docuserie scontata e ambigua

Il piede in due staffe

Riabilitare Muccioli? Storia raccontata senza filtri? Ma con i paraocchi

I testi che seguono, sui problemi delle droghe e delle tossicodipendenze, sono stati pubblicati (salvo il primo, che è però della stessa mano) dall'ecoapuano, tra il 1985 e i primi anni 2000. Il suggerimento di rimetterli in circolazione ora, nonostante la datazione, ci è venuto dal clamore sollevato da una docuserie, apparsa in tv, dedicata alla comunità di san Patignano e a Muccioli e basata su un gran numero di testimonianze dell'epoca, pro o contro quell'esperienza. Nonostante le dichiarazioni di voler fare solo una ricostruzione oggettiva e spassionata, al di sopra delle parti, di quelle vicende, gli autori riescono solo a dire cose note, come se fossero delle scoperte, e in modo ambiguo, finiscono per rivalutare Muccioli e di San Patignano, che, nonostante tutto, avrebbero "fatto pure cose buone".

E' probabile che le intenzioni degli autori non fossero queste, ma i risultati, alla fine, lo sono. Omissivi e quindi mistificatori e insoddisfacenti, almeno per chi ha vissuto, sulla propria pelle, direttamente o indirettamente, in modo militante, quella stagione difficile e ha dovuto lottare contro la filosofia e le pratiche delle comunità chiuse, per difendere, prima di tutto, la dignità della persona, in generale, e i diritti umani fondamentali, e quindi indisponibili, di tutti e, quindi, anche dei tossicodipendenti. Fu molto difficile e pesante, ma la docuserie lo ignora.

Non ci sfugge la differenza tra storia e memoria, ma ci sembra che la nostra memoria dei fatti, che nasce dalla partecipazione diretta alle lotte e ai movimenti di quel tempo e risale a molto prima di Muccioli, abbia ben poco a che fare con questa ricostruzione televisiva. Ignorati troppi avvenimenti o non contestualizzati, illusorio pensare di aver raggiunta l'oggettività storica, la "verità" al di sopra delle parti, grazie alla registrazione di testimonianze differenti e anche contrapposte, ma provenienti, di fatto, dallo stesso ambiente

segue a pag. 2



Da Sanpa a Sanpa: Muccioli

A volte ritornano

Morti per droga nei Paesi dell'Unione Europea (a) (1985-1997)

| Paesi | 1985 | 1986 | 1987 | 1988 | 1989 | 1990 | 1991 | 1992 | 1993 | 1994 | 1995 | 1996 | 1997 | Popolazione a rischio (milioni) (b) |
|--------------|------|------|------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------|-------------------------------------|
| Belgio | 12 | 20 | 17 | 37 | 49 | 96 | 90 | 75 | 80 | 46 | 48 | nd | nd | 10,1 |
| Danimarca | 150 | 109 | 140 | 135 | 123 | 115 | 188 | 208 | 210 | 271 | 274 | 266 | 274 | 5,2 |
| Germania (c) | 324 | 348 | 442 | 670 | 991 | 1.491 | 2.125 | 2.099 | 1.738 | 1.624 | 1.565 | 1.699 | 1.486 | 81,8 |
| Grecia | 10 | 28 | 56 | 82 | 72 | 66 | 79 | 79 | 78 | 146 | 176 | 222 | 222 | 10,4 |
| Spagna | 143 | 163 | 234 | 337 | 455 | 455 | 579 | 556 | 442 | 388 | 394 | 429 | nd | 14,5 (d) |
| Francia | 172 | 185 | 228 | 236 | 318 | 350 | 411 | 499 | 454 | 564 | 465 | 393 | 228 | 58,2 |
| Irlanda | 22 | 8 | 7 | 15 | 8 | 11 | 14 | 17 | 20 | 19 | 31 | 40 | nd | 1,8 (e) |
| ITALIA | 242 | 292 | 543 | 809 | 974 | 1.161 | 1.383 | 1.217 | 888 | 967 | 1.195 | 1.566 | 1.153 | 57,1 |
| Lussemburgo | 1 | 3 | 5 | 4 | 8 | 9 | 17 | 17 | 14 | 29 | 20 | 16 | 9 | 0,23 (e) |
| Olanda (f) | 40 | 42 | 23 | 33 | 30 | 43 | 49 | 43 | 38 | 50 | 33 | nd | nd | 15,4 |
| Austria (g) | nd | nd | nd | nd | 20 | 36 | 70 | 121 | 130 | 140 | 160 | 179 | 132 | 7,9 |
| Portogallo | nd | 18 | 22 | 33 | 52 | 82 | 143 | 155 | 100 | 142 | 145 | 169 | nd | 9,8 |
| Finlandia | nd | nd | 3 | 11 | 14 | 17 | 26 | 15 | 17 | 13 | 19 | nd | nd | 5,1 |
| Svezia | 150 | 138 | 141 | 125 | 113 | 143 | 147 | 175 | 181 | 205 | 194 | 250 | nd | 8,8 |
| Regno Unito | nd | nd | nd | 1.212 | 1.191 | 1.284 | 1.402 | 1.450 | 1.399 | 1.651 | 1.805 | nd | nd | 58 |

Le comunità non erano la soluzione del problema, ma la sua complicazione.

Il piede in due ... da pag. 1

Le memorie concretamente contrapposte e inconciliabili non sono quelle tra chi ha vissuto San Patrignano in modo positivo e chi ne è uscito rifiutandolo, ma quelle tra San Patrignano e quanto operava e pensava, si organizzava, lottava e si difendeva, in quello stesso giro di anni, fuori e contro quella e altre comunità dello stesso tipo, con altri metodi e altre finalità. Fu una guerra. San Patrignano e le comunità chiuse non tolleravano la possibilità di che esistessero metodi per affrontare le tossicodipendenze diversi dalle loro. Si avvalsero delle protezioni politiche ed economiche potenti (da Craxi alla Moratti, ecc.) e del supporto quasi unanime dei mass media, per far terra bruciata fuori dai loro confini; si fecero promotori attivi e intransigenti di leggi sciagurate come la Jervolino-Vassalli, favorirono il sabotaggio e il discredito di ogni intervento di tipo farmacologico e riuscirono a impedire il funzionamento delle strutture sanitarie e assistenziali pubbliche, disattivate da divieti e regolamenti capestro. Anche le libere comunità aperte, escluse dai finanziamenti pubblici e privati, perché rifiutavano di sottostare alle condizioni di controllo poliziesco imposte dalla magistratura e di trasformarsi in secondini e delatori nei confronti dei tossici loro affidati, finirono per avere vita grama e si dedicarono ad altro.

Tutto questo ebbe un peso negativo, sia dal punto di vista sociale e terapeutico, sia da quello politico, sulla percezione del fenomeno delle tossicodipendenze e delle droghe da parte dell'opinione pubblica media e sulla possibilità di affrontarli con una pluralità di interventi diversificati e modellabili sulle esigenze dei singoli, laici, scientifici, non ideologici. Prevalsero alla grande i pregiudizi, le paure immotivate, il giustizialismo, i desideri di afflizione, la criminalizzazione indiscriminata dei

consumatori, le voglie di giustizia sommaria e punitiva che impedirono alla maggior parte dei tossicodipendenti di accedere a qualsiasi forma di assistenza e di aiuto.

La serie televisiva accredita una versione dei fatti, sostanzialmente subalterna, a quella spacciata da San Patrignano e dalle comunità che condividevano gli stessi metodi autoritari, punitivi, violenti, sequestratori e fortemente ideologici. La comunità sarebbe stata la prima a proporsi il problema della "salvezza" dei tossicodipendenti in assenza di qualsiasi consapevolezza, interesse e impegno dello Stato. Lo Stato era assente, dicono.

Il problema della diffusione delle droghe, della necessità di affrontarle sia sul piano legislativo che su quello della dipendenza era, invece, ben presente nel dibattito politico e

rendetevi, col ricorso abituale e "normale" a violenze fisiche e psicologiche e alla negazione di ogni loro libertà personale e di molti diritti fondamentali.

E c'erano ancora, già da prima, attive e operanti, le comunità "aperte", come si definirono allora, che intendevano invece "recuperare" i tossici, senza violenze e autoritarismi, possibilmente nel loro ambiente, sociale, familiare, lavorativo, scolastico, ecc., sul modello di quanto aveva proposto Basaglia, contro i manicomi, per il "recupero" dei sofferenti psichici.

Ma c'erano anche famiglie, reti di amici, volontari senza appartenenze che si facevano carico di singoli tossicodipendenti o di gruppi, per sostenerli nella lotta per la propria liberazione dalle dipendenze.

Il dibattito che si aprì allora, prima di San Patrignano, su droghe pesanti e droghe leggere, comunità chiuse

rienze, sul campo, di tantissimi, che usavano droghe o erano coinvolti, quotidianamente, per parentele, volontariato, amicizia, fede, nelle loro storie.

I familiari dei tossici, amici, tanti preti, volontari, compagni di strada, molti cani sciolti delle sinistre rimasti orfani dell'appartenenza ideologico-gruppatura dalla metà degli anni '70. Tanta, tantissima gente, milioni, se si considera che, in quegli anni '70, quando Muccioli non aveva ancora iniziato a occuparsi, da dilettante allo sbaraglio, del problema, secondo le stime ufficiali, i tossicodipendenti e consumatori di droghe erano alcune centinaia di migliaia e che, di norma, ciascuno di loro coinvolgeva nelle proprie vicende, almeno la propria famiglia e un giro di amici più o meno grande.

Non è vero perciò che Muccioli sia stato il primo ad occuparsene, data l'"assenza dello stato", né che il suo fosse l'unico metodo di "recupero" esistente.

E non lo si può, perciò, giustificare oggi, come un volenteroso sperimentatore e pioniere, che si avventura, da solo, con pezzo del pericolo, in un territorio sconosciuto a tutti e va incontro, inevitabilmente, ad errori. Lui era sicuramente, assieme ai suoi aiutanti, un dilettante improvvisatore, che non sapeva niente della questione e non conosceva che, intorno a lui e nel resto del mondo, c'erano già esperienze, protocolli, strutture, metodi (farmacologici, psicologici, pedagogici, comunitari, ecc.), collaudati e linee di ricerca a partire dai livelli di conoscenza ed esperienza acquisiti. Non c'erano "due muri" (e non ci sono. Non si possono fare, pilatescamente, parti eguali tra diseguali) contrapposti tra chi sosteneva e chi era contro Muccioli. La distinzione passava tra ignoranza assolutista e intollerante, che, pessimisticamente, disprezzava la dignità umana dei tossici e il sapere come ricerca e fiducia nella dignità e nelle energie dell'uomo in generale e quindi anche dei tossici. Ignoranza? Sì, lo riconosce, finalmente, anche un mucchioliniano di allora e poi, come Adriana Cacciatore, che affrontò con Muccioli, e con lui venne condannato, il primo processo, quello per le "catene", in una inattesa intervista rilasciata a Libero Red Dolce del Tirreno. "Noi non sapevamo nulla, se non quello che si leggeva sui giornali. Siamo tra il '77 e il '78... In qualche modo si può dire che eravamo degli improvvisati. Di



sociale di allora, ben prima della nascita di San Patrignano. Basta pensare ai Radicali e alle loro campagne (che non erano però solo e tanto loro) per la liberalizzazione e legalizzazione delle droghe. Erano anche attive, prima di San Patrignano, altre comunità.

Quelle "chiuse", che utilizzavano i metodi autoritari, adottati poi da San Patrignano e che, per "recuperare" i tossici, li sequestravano in un ambiente "artificioso", salvifico, fuori dal mondo circostante, tutto corrotto, corruttore e senza speranza, e li sottoponevano a dure forme di disciplina, umilianti, degradanti, punitivi e crudeli e, proprio per que-

come istituzioni totali e comunità aperte o sulla possibilità di utilizzare farmaci e, in particolare, il metadone per affrontare i problemi delle tossicodipendenze, fu amplissimo e non limitava la propria attenzione solo all'eroina, ma riguardava la necessità di comprendere il fenomeno della crescita, nella nostra società, dell'uso di sostanze come l'hashish, la marijuana, l'Lsd, le droghe di sintesi (ecstasy), e altro ancora. E soprattutto ci fu la necessità di comprendere e svelare i meccanismi economici che regolavano il mercato.

Questo dibattito non nasceva in astratto, tra esperti, ma dalle espe-

N. B.: salvo diversa indicazione, gli articoli continuano nelle pagine successive.

N. B. bis: Le immagini di questo numero derivano da copertine di libri e pubblicazioni sulle droghe, circolanti allora, che garantivano attenzione e conoscenze scientifiche e oggettive a permettere di giudicare inaccettabili gli esperimenti in corpore vili delle comunità chiuse.

fatto la cosa funziona. Non somministriamo nulla. C'è un lavoro spirituale sul sé.”.

Apprezzabile questo riconoscimento di dilettantismo e di ignoranza dei problemi specifici connessi alla questione, ma preoccupante il credito di cui quell'esperienza ha goduto: gli sarebbe bastato, ai mass media del tempo, ai politici e ai “benefattori” che l'hanno sostenuto e omaggiato di leggi ad hoc, guardarsi attorno e prendere atto di quanto avveniva non solo in Italia, ma, soprattutto e da molto più tempo, in altri paesi, come la Gran Bretagna o gli Usa o la Svizzera. Gli sarebbe bastato informarsi del dibattito di quegli anni o guardare a comunità come quella di Don Gallo o di don Ciotti. Senza dimenticare che, bene o male, anche le istituzioni pubbliche, sanitarie e sociali, c'erano e utilizzavano altri metodi, senza fare solo ricorso alle comunità, per tentare di vincere le dipendenze.

Il dilettantismo e l'improvvisazione non giustificano gli errori di Muccioli e dei suoi seguaci, più o meno ortodossi: l'uso della violenza, l'incatenamento sadico nei polai, le botte, gli schiaffi, la caccia spasmodica a chi fuggiva dalla comunità, per non parlare ovviamente dell'assassinio e del conferimento in discarica, in tempi successivi, di un internato della comunità o di altri abusi o dei suicidi. Va detto: le comunità chiuse, ideologiche, autoritarie, violente, intransigenti, afflittive, punitive, intolleranti e sequestratrici, furono create, spesso volte, da dilettanti allo sbaraglio. Senza scienza, conoscenza, esperienza, cultura e titoli che abilitassero a curare, educare, formare, questi dilettanti sperimentavano, improvvisandosi terapeuti, pedagogisti, psicologi, psichiatri, educatori di comunità, ecc. in corpore vili, i loro metodi “salvifici” e di sostanziale lavaggio del cervello (“Lavoro spirituale sul sé”, “born again”, si diceva già allora sotto altre latitudini, di fatto si rimpiazzava la dipendenza dalle droghe con quella da comunità e da guru, mai messi in discussione, mai sostituiti e mai sostituibili, almeno dall'interno). “Dietro le comunità chiuse c'è una concezione autoritaria e dogmatica che esclude il confronto, il dialogo, la comunicazione autentica e libera, i diritti fondamentali della persona. Sono, al di là della buona volontà e delle buone intenzioni, da riconoscere, in partenza a chiunque (o quasi), istituzioni totali, con una forte e forzata identità di corpo; come punto di riferimento hanno solo se stesse e il proprio guru

e favoriscono regressione e immaturità personale” (ecoapuano).

Proprio queste comunità, grazie all'egemonia dell'opinione pubblica raggiunta sull'onda delle tendenze autoritarie, antidemocratiche e restauratrici degli anni '80, dopo l'ultima fiammata libertaria del '77 e anche al clima repressivo e reazionario, dominante con la diffusione delle lotta armata, hanno rappresentato, per molti anni, l'ostacolo più grave contro ogni politica alternativa sulle droghe, che contrastasse con le loro ideologie semplicistiche e manichee.

Nessuna distinzione tra droghe diverse, leggere e pesanti, inducessero o non inducessero dipendenza, punibilità del consumo personale, da scontare in carcere o in comunità, niente farmaci, neanche per un breve periodo per alleviare i dolori dell'astinenza e guai a parlare di

La legge Jervolino Vassalli, che reintroduceva la punibilità per i consumatori, fu condizionata se non imposta delle comunità chiuse, nei giorni della loro onnipotenza e del monopolio dell'opinione pubblica media, e quelle successive, peggiorative, sono nate dagli stessi pregiudizi e dalla stessa visione ideologica proibizionistica, autoritaria e punitiva.

I servizi sanitari pubblici sono stati sabotati attraverso regolamenti limitativi senza senso e divieti legislativi e, di fatto, resi inefficaci e marginali. Non si voleva che funzionassero, perché avessero invece mano libera i servizi sociali, per delegare la gestione dei tossicodipendenti alle comunità, cioè a privati, della cui competenza non erano richieste documentazioni e prove.

I danni sono stati enormi e nessuno ancora li ha conteggiati.

Quanto c'è voluto perché si riconoscesse che hashish e marijuana sono

subendo punizioni, delegando, una volta per tutte, perinde ac cadaver, la propria libertà, dignità, possibilità di scelte, ad altri.

E questo ha condannato centinaia di migliaia di consumatori di droghe, anche leggere, alla clandestinità, alla contiguità con i grandi e piccoli trafficanti, allo spaccio, agli arresti e al carcere, all'emarginazione e ne ha provocato, nei fatti, l'abbandono a se stessi, perché “tocassero il fondo”, compreso l'aids, e decidessero, se riuscivano a sopravvivere, di affidarsi a una comunità, quando avrebbe dovuto essere più che evidente, che le comunità, non fosse che per la sproporzione tra il loro numero e quello dei tossici, non erano e non sarebbero mai state in grado, di potersene occupare.

A prescindere dalla discussione sui metodi e i risultati, di cui mai, le comunità chiuse hanno fornito i dati oggettivi e certificati, non potendo prendersi in carico, hanno sabotato quanti, diversamente da loro, avrebbero potuto e potevano farlo e, nonostante tutto, se ne sono occupati.

La filosofia che il tossico dovesse “toccare il fondo”, per potersi liberare dalle dipendenze, - fulcro comune dell'ideologia delle comunità chiuse - era, con l'invito alla società, ai genitori, agli amici, al volontariato, alla sanità pubblica e allo Stato a non occuparsene, ad abbandonarlo a se stesso, una irresponsabile, esplicita condanna a morte per centinaia di migliaia di tossicodipendenti anche se i più, grazie all'aiuto di chi gli stava intorno o alle proprie energie, sono sopravvissuti e sono riusciti a tirarsene fuori.

E' perciò necessario porsi e rispondere a questa domanda - anche se la risposta non è mai venuta e non viene fuori neanche oggi - : “Quanti sono stati i tossicodipendenti di cui si sono occupati le comunità (sempre a prescindere da cosa significino “recupero”, “salvezza”, ecc.) con successo?”.

Un'infima minoranza, rispetto al numero infinitamente superiore di quelli che non sono mai entrati in una comunità, che hanno superato la dipendenza per altra via e o che sono morti, perché condannati a “toccare il fondo”.

Mi sembra che nella docuserie, non ci sia neanche il sospetto che questo fosse il centro del problema e il fatto che San Patrignano abbia “salvato”

segue a pag. 4



liberalizzazione, legalizzazione o di somministrazione controllata dell'eroina, di distribuzione di siringhe, di qualsiasi uso del metadone, a scalare o a mantenimento e di qualsiasi altra sostanza farmaceutica.

Perfino l'aids, in molte comunità, veniva affrontato senza farmaci specifici, ma con erbe, esorcismi, psicologismi, manipolazioni e alternativismi curativi vari e del tutto inefficaci e solo quando erano gravissimi e in punto di morte si mandavano i sieropositivi in ospedale, spesso fuori provincia, in modo che la loro morte non incidesse negativamente sui trionfalismi statistici dei successi delle comunità. E non c'è da andare lontano, per saperlo.

utili come farmaci per tante patologie?

Per anni, grazie al terrorismo ideologico delle comunità e ai loro pregiudizi, diventati abito mentale a livello di opinione pubblica media e ideologia dell'establishment politico, molti (penso ai malati oncologici) si sono dovuti curare ricorrendo al mercato illegale, in mano alla criminalità organizzata. E, ancora oggi, le resistenze politiche al loro uso terapeutico sono molto forti e senza senso.

Ma lo si capisce, resta dominante il pregiudizio che la “droga”, unica e indivisibile, è il diavolo e che chi ne fa uso per scelta, alla ricerca del “piacere”, deve scontentarlo soffrendo,

Hashish di Stato Eroina con ricetta*

Sulla questione tossicodipendenza non sembrano esserci che due strade percorribili: la prima punta tutto sulla repressione e su un più accentuato proibizionismo in nome della salvaguardia dei «normali», la seconda è il suo esatto contrario e rivolge la propria attenzione alla prevenzione e al recupero.

Quest'ultima, la linea scelta da Democrazia Proletaria che ha presentato ieri una sua proposta di legge «non contro qualcosa ma a favore di qualcuno».

Dp parte da una considerazione: «Il problema delle tossicodipendenze non è una questione di ordine pubblico, se non nella misura in cui proprio il proibizionismo inchioda il consumatore, anche occasionale, di sostanze stupefacenti, in una struttura di mercato illegale con il suo corollario di delinquenza grande e piccola».

Perciò il progetto di legge pone al centro innanzitutto il tossicodipendente (o, comunque, il consumatore) intorno a cui devono ruotare interventi, proposte, iniziative. Partendo da una premessa: «Alla base del proibizionismo sta la convinzione che lo stato ha il diritto (o il dovere?) di impedire comportamenti personali, anche se non lesivi dei diritti o libertà altrui. Noi pensiamo invece - si legge nel capitolo introduttivo del progetto di legge - che lo stato debba considerare comportamenti da colpire quelli che ledono diritti e libertà altrui».

Allora, colpire il mercato. E' questo, certo, uno dei nodi di fondo. Ma come fare? Per Dp due sono le vie da percorrere: liberalizzare le droghe leggere (art. 4: «La coltivazione, preparazione, introduzione e vendita della cannabis e dei suoi derivati sono soggetti a monopolio di stato» e legalizzare le droghe pesanti (art. 3: «Viene inclusa nella farmacopea ufficiale e assoggettata alle disposizioni di legge sugli stupefacenti, l'eroina che rientra nel novero delle sostanze che possono essere acquistate in farmacia, su presen-

tazione di ricetta medica. Il Ministero della sanità... provvede a individuare e indicare le strutture produttive pubbliche delegate alla produzione di eroina»). Questo permetterebbe, sostengono i deputati firmatari della proposta, di ridurre il numero dei morti per droga «sono morti da mercato nero»; di dare «un colpo mortale al mercato» e di porre fine ad una «consistente parte della microcriminalità» legata alle droghe, di liberare le carceri e l'amministrazione della giustizia «da un considerevole carico improprio»; di facilitare l'uso di tali sostanze a fini terapeutici (terapia del dolore, per i malati di cancro, ad esempio).

E, infine, di impedire il felice nesso «si comincia con l'hashish si finisce con l'eroina»: «Canapa e eroina sono oggi controllate dallo stesso mercato spesso spacciate dalle stesse persone. Questo, e questo solo, è ciò che unisce canapa e eroina permettendo al mercato e agli spacciatori di deviare il consumatore di canapa verso l'eroina».

C'è, poi, un secondo, importante versante: quello degli interventi per chi vuole uscire dalla dipendenza. Anche qui con una premessa indispensabile: «Che sia una libera decisione individuale». A occuparsene dovranno essere le Usi che dovranno istituire Servizi polivalenti contro l'emarginazione con compiti di prevenzione, trattamento e risocializzazione dei tossicodipendenti.

Delle comunità, la proposta volutamente non parla: «Siamo contro la tendenza generalizzata alla privatizzazione. Sarà l'Usi a decidere eventualmente il ricovero in comunità e a controllare l'operato di quelle finanziate dallo stato».

Inoltre, recita l'articolo 6, «è vietata la costituzione, l'organizzazione o il funzionamento di reparti o divisioni riservati esclusivamente ai tossicodipendenti, di strutture ospedaliere, di case di cura pubbliche, private o convenzionate».

Il terzo grande capitolo riguarda i diritti dei tossicodipendenti: all'anonimato e al lavoro («non devono essere discriminati al momento dell'attitudine lavorativa o dell'assunzione»), e si pre vede che, anche coloro che lavorano all'interno di comunità terapeutiche, godano del relativo contratto di lavoro

* dal *Il Manifesto* del 29.9.88)

Il piede in ... da pag. 3

(per quel che vuol appunto questa parola) dei tossici, tanti o pochi che siano, non significa che non sia stato un fenomeno molto più negativo che positivo, e che i danni che ha provocato, direttamente o indirettamente, a quanti non entravano in una comunità, non siano molto maggiori. Anche il fascismo e Mussolini hanno pure fatto cose buone (ci mancherebbe altro, se non altro qualche strada e palestra), ma quel positivo (ben poco!) che si può loro attribuire non giustifica e non pareggerà mai i danni enormi fatti.

Direi che è il contesto reale, che manca nella docuserie, il rapporto tra San Patrignano e la situazione oggettiva della diffusione delle droghe e delle tossicodipendenze.

Un esempio: Tortora è stato un capro espiatorio del clima intollerante, aggressivo, violento, apocalittico e persecutorio contro le droghe, suscitato, propagandato, predicato e imposto ai mass media e all'opinione pubblica proprio dalle comunità chiuse e in particolare da San Patrignano e dai loro partner

politici. E' stato mai conteggiato Tortora, nei bilanci e nelle statistiche dei presunti "successi" delle comunità chiuse?

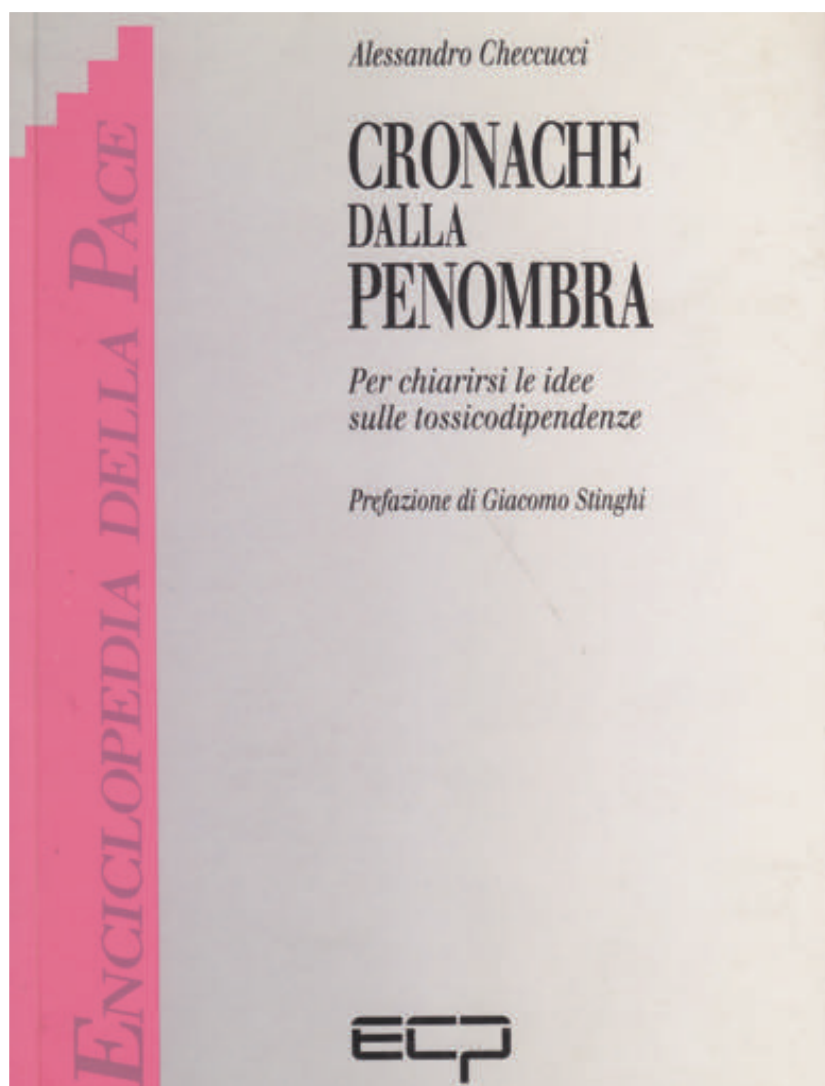
La docuserie di netflix rivendica di essere stata al di sopra delle "fazioni", ma non è vero, non si può stare al di sopra delle parti, in una vera e propria guerra, come quella intorno al problema delle droghe di quegli anni, che andava molto oltre se stessa, perché era anche guerra politica per la democrazia, tra chi conculcava diritti, dignità, libertà e chi lottava per difenderli e ampliarli, tra chi creava nuove carceri e chi ne voleva abbattere i muri. Non per nulla la docuserie non è piaciuta né alle comunità chiuse né a chi si era opposto a loro.

Perché non ci possono essere memorie e storie pacificate e condivise di quelle vicende e di quella stagione di lotte, come non ci possono essere tra Salò e Resistenza.

Ora come allora bisogna scegliere da che parte stare, e dirlo, proprio per poter passare dalla memoria alla storia.

E' quanto la docuserie non sembra aver capito e fatto.

Gennaio 2021



Muccioli, un borghese piccolo piccolo

Di fronte all'ubriacatura fanatica per il delirante e violento guru di Rimini, era possibile conservare la visione razionale e non fanatica della realtà

Quello che segue è un testo, scritto nel 1985, come prefazione alla pubblicazione integrale, avvenuta a Carrara, della sentenza con cui Muccioli, Cacciatore e altri accoliti di San Patrignano vennero condannati per le violenze commesse nel "trattamento di recupero" di molti tossicodipendenti.

La sentenza di secondo grado, una mostruosità giuridica degli orribili anni '80, li mandò tutti assolti, non per non aver commesso i fatti loro imputati, ma solo perché quei fatti vennero ritenuti legittimi in quanto avvenuti in stato di emergenza (che cosa sarebbe successo se un primario ospedaliero avesse tenuto incatenati, per settimane e mesi, in ripostigli sporchi e bui - per non parlar di botte e violenze - dei pazienti, invocando lo stato di necessità?).

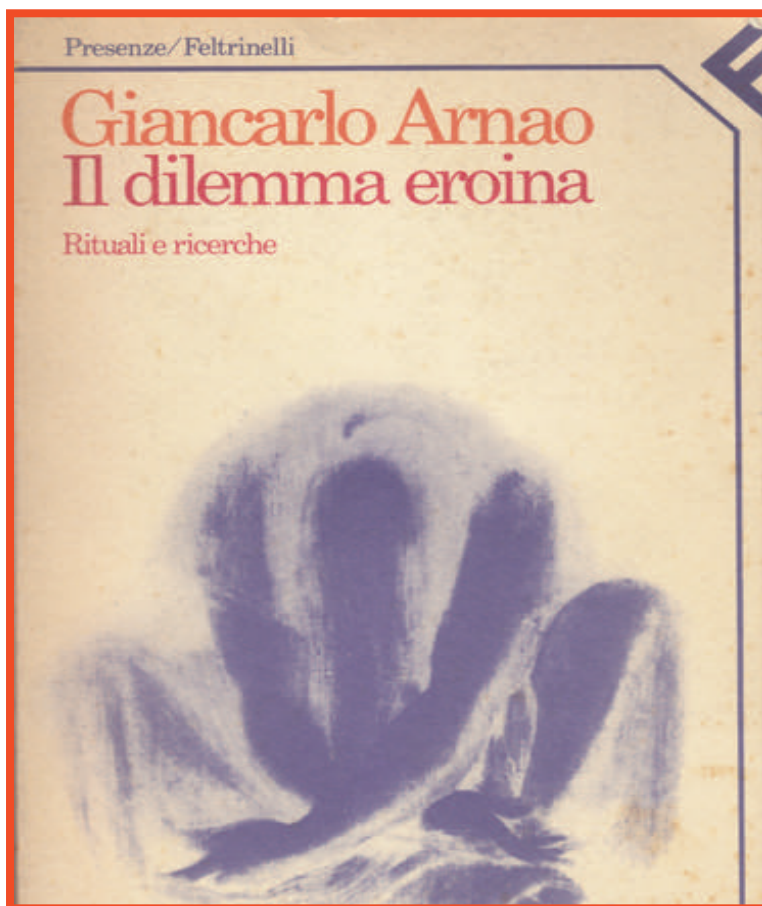
E' evidente che, già allora, era possibile capire cosa fossero San Patrignano, Muccioli e la gran parte delle comunità chiuse. Ed è irrilevante, ai fini delle comprensioni dei motivi di tanta violenza, culminata nell'assassinio di Maranzano, nello spregio fatto al suo cadavere e nella vigliacca diffamazione di lui e della sua famiglia, facendolo passare, per anni, come un delinquente giustiziato dalla malavita, il fatto, come sostiene Manconi, che la comunità fosse cresciuta a dismisura. I metodi violenti, autoritari, intolleranti di ogni forma di dissenso da parte di Muccioli, così come la disinvoltura di, fronte alle leggi e la sua "filosofia" autoritaria e violenta, sono riscontrabili già all'inizio della sua esperienza con i tossicodipendenti.

Red

Giovedì 11 aprile (1985 n.d.r.), si tiene, a Carrara, un dibattito, si fa per dire, sui problemi della droga, presente Vincenzo Muccioli, appena uscito dal processo di Rimini, dove è stato condannato per reati gravi, connessi alla sua attività a S. Patrignano, a una pena decisamente mite. In prima fila, a sentirlo, il sindaco comunista Costa, il rappresentante del prefetto di Massa, vari esponenti dell'amministrazione e autorità locali. In sala (il dibattito si svolge di mattina) più di mille studenti, fanatizzati e intolleranti, mobilitati da un fantomatico circolo "La ragione" e dalla Federazione gio-

vanile repubblicana che ha, da tempo, sponsorizzato l'esperienza di Muccioli ed è presente, con alcuni rampolli locali e il segretario nazionale. Viene impedito, tra fischi, urla, lanci di monetine e aeroplanini di carta, di parlare a chiunque dissenta da Muccioli; in particolare il sostituto procuratore della Repubblica, dott. Alberto Cozzella, viene interrotto e non può finire di parlare appena tenta di esporre e leggere alcuni passi della sentenza di Rimini, che, platealmente, Muccioli definisce, immediatamente, "menzogne". Muccioli, invece, parla tra un subisso di applausi che ne sottolineano quasi ogni frase. E', il suo, un discorso volgare, di basso livello umano e culturale, rancoroso verso chiunque non è d'accordo con lui, ingeneroso, calunnioso e diffamatorio verso tutti quelli che hanno abbandonato S. Patrignano, indicati come viziosi, disonesti, omosessuali, puttane, sessualmente insaziabili, marci, privi di capacità di volere. E' un lunghissimo sproloquio a ruota libera, infarcito di esempi insignificanti su S. Patrignano, che non spiegano e giustificano niente e servono solo a elevare un monumento

come Moratti; dei professionisti come Azzolina fino ad arrivare a Craxi, all'esperto in problemi di droga, Cancrini, del Pci o al vescovo di Rimini e a gran parte dei magistrati italiani, a cominciare dall'on. Violante, per citare solo pochi dei numerosissimi fans di Muccioli. Muccioli (ombre di sudditi sono i suoi collaboratori) è troppo piccolo per essere l'attore principale di questa grande farsa che si è innestata sul dramma dei tossicodipendenti. Dietro lui (con buona pace di coloro che si indignano di chi non si fida delle apparenze, ma cerca di vedere oltre e dietro) c'è altro, ci sono altri burattinai che manovrano e tirano i fili. Bastano poche cifre a chiarirlo. Nel 1984, sono dati ufficiali del ministero degli interni, solo 4358 tossicodipendenti erano ospitati in qualche comunità, contro i 1830 seguiti, dalle strutture pubbliche e a fronte dei 260.000 tossicodipendenti esistenti in Italia (ma le stime ufficiali sono certamente molto al di sotto della realtà, per quanto riguarda quest'ultimo dato). Una goccia quindi in mezzo al mare, l'intervento delle comunità; una risposta al problema molto limitata e marginale. Se, grazie all'informazione, così parziale e settaria, messa in circolazione dai grandi mezzi di comunicazione di massa e in seguito al clamore suscitato dal processo di Rimini, oggi la maggioranza degli italiani è convinta che la strada maestra, se non l'unica, per l'uscita dalla droga è quella delle comunità, degli schiaffoni, delle catene e dei pollai; se oggi si trovano dei deputati, che si dicono di sinistra, che non esitano a proporre per i tossicodipendenti il ricovero e le cure coatte in strutture sanitarie o in comunità; se, ancora peggio, oggi tanti magistrati inviano alle comunità numerosi tossicodipendenti, agli arresti domiciliari, bisogna riconoscere che i pregiudizi e le illusioni, oltre che l'ignoranza, hanno prevalso sulla ragione e sulla scienza; la società dello spettacolo sulla concretezza dei fatti e delle possibilità. Se le comunità, senza entrare, almeno per ora, nel merito delle loro filosofie, qualità e metodi, possono rappresentare una risposta alla droga (ma mai quelle violente sia a livello fisico che psicologico e morale), questo non può riguardare



all'eroe, senza macchia e senza paura e perseguitato V. Muccioli (la spavalderia è senz'altro il dato più appariscente della personalità di Muccioli).

Appare evidente la sproporzione tra il caso montato su S. Patrignano e la pochezza e mediocrità del personaggio, piccolo attore da società dello spettacolo, destinato a rientrare al più presto nell'ombra, nonostante l'appoggio di Berlusconi e delle sue reti televisive, dei grandi giornali nazionali da "La Repubblica" a "Il giornale"; dei giornalisti progressisti come Pansa o reazionari come Montanelli; di Giorgio Benvenuto segretario nazionale della Uil, della Lenad; del sottosegretario V. Olcese, repubblicano; del ministro della sanità, Degan; degli industriali

che un'infima minoranza dei tossicodipendenti, frutto di una specifica selezione, con una personalità probabilmente gregaria, ma non la maggioranza di chi fa uso di droghe come l'eroina. Negli Stati Uniti, dove il fenomeno droga si è presentato con caratteristiche di massa, molto in anticipo rispetto a noi, le comunità, che lì sono nate, non sono in grado di interessare e coinvolgere neppure il 5/6 % dei tossicodipendenti che intendono uscire dall'eroina, rispetto all'85 % circa che seguono la cura di "mantenimento" metadonico (che non ha niente a che vedere con la distribuzione del metadone "a scalare", seguita dalla maggioranza delle Usl italiane; metodo, questo, già abbandonato, perché riconosciuto inefficace, negli USA, a partire del

LA SENTENZA DI RIMINI
CONTRO MUGGSOLE



a cura del Comitato per i diritti civili di Reggio Emilia - maggio 1988

1962). Non fosse altro, il baratro del deficit delle Usl dovrebbe far sorgere il dubbio sull'impraticabilità, nella lotta alla droga, della strada delle comunità, come risposta riservata a un ristretto numero di potenziali utenti, mentre si abbandonano tutti gli altri a se stessi. Un tossicodipendente che segua il programma completo in una comunità, viene a costare, mediamente, negli Usa, 20.000 dollari. Un "pregio" delle comunità chiuse e autoritarie come quella di Muccioli è quello di non rendere pubblici i loro bilanci e le loro fonti di finanziamento private; anche se dicono di essere autosufficienti, non lo sono e quando non ricevono finanziamenti pubblici (visto che ciò comporterebbe qualche forma di "pericoloso" controllo), ricevono consistenti aiuti privati. La tendenza però è quella di arrivare a cospicui finanziamenti da parte dello Stato, come ha già promesso Craxi. Così si scopre che le comunità sono anche un ottimo giro di affari prima che "un porgere la mano a chi mostra di volerla stringere". Ma anche quando i finanziamenti venissero, non solo non potranno bastare a finanziare comunità per oltre 260.000 persone, ma mancherebbe comunque un personale specializzato per tenerle in piedi; a meno che non si voglia continuare a servirsi di stregoni, santoni, eroi, operatori sanitari selvaggi e autoproclamatisi tali, psicologi e sociologi dell'ultima ora e del tutto inutili, animatori di comunità improvvisati ecc., come stanno facendo la maggioranza delle comunità chiuse e autoritarie, al di fuori di ogni garanzia di professionalità.

Del resto i successi miracolosi del metodo Muccioli, che starebbero a garantire e giustificare l'invasione di questo settore di assistenza da parte di chi non ha nessuna professionalità, in nome del "carisma", sono tutti da dimostrare. Non bastano le dichiarazioni di qualche attore famoso o di qualche ex tossicodipendente passato dalla dipendenza dell'eroina a quella ideologica della comunità. Anche mamma Ebe, la santona di Pistoia, può vantare schiere, ben più numerose, di fedeli "miracolati" e di difensori entusiasti e privi di dubbi, compresi molti giovani, pronti a giustificare tutte le attività, anche quelle illegali e a spergiurare sui suoi successi. Con un collegio giudicante meno clemente e con l'opinione pubblica contraria, si è presa 10 anni di carcere, ma le somiglianze tra questo processo e quello di Rimini sono impressionanti. Non a caso, la sentenza ricorre, per dare un'idea del clima della comunità di S. Patrignano e di certi metodi di "cura", al paragone col medioevo, dove forse però il paragone risulta storicamente ingiusto, inattendibile e offensivo per il medioevo. Basterebbe leggere quello che la sentenza racconta su Muccioli, quando si presentava ai suoi adepti come "nuovo Cristo" e si procurava stigmatate alle mani e ai piedi. E' un fatto che i tossicodipendenti delle comunità sono sempre il prodot-

to di una selezione; non viene mai comunicato il numero di coloro che, una volta entrati, decidono di andarsene prima di aver completato il programma o il periodo di permanenza che viene considerato necessario; non si dice il numero di coloro che, usciti di comunità, dopo aver completato il programma, riprendono a "farsi", nessuna comunità si preoccupa di seguire a medio e lungo termine i dimessi. "Di conseguenza - dice G. Arnao - finché non vi saranno dati attendibili sulla entità della selezione, possiamo solo affermare che a S. Patrignano una persona di specifiche qualità, come il Muccioli, a contatto con un gruppo selezionato di tossici di specifiche qualità ha creato uno specifico rapporto terapeutico (di cui violenza e catene fanno parte, senza essere tuttavia qualificanti), che appare positivo sul piano dei risultati immediati" (Il tossico che piace è quello che si

a togliere di giro qualsiasi categoria di svantaggiati, di deboli e di emarginati, dal riconoscimento dei diritti degli handicappati alla 685, dai limiti posti all'assistenza sanitaria privata a quelli posti, da sempre alla scuola privata ("senza oneri per lo Stato" dice la costituzione) ecc., che sono oggetto esplicito di un attacco delle forze conservatrici che tendono a smantellare e a renderle inutilizzabili come strumenti troppo pericolosi a disposizione delle forze democratiche e dei lavoratori. Muccioli serve a questo ed è grave che tanti che si dicono di sinistra vadano ad applaudirlo. Anche se poi non c'è da meravigliarsene: le leggi speciali, in tutti questi anni, sono passate col favore della sinistra tradizionale; lo stravolgimento di molti elementari e fondamentali principi morali e giuridici, la crescita preoccupante del protagonismo politico di tanti giudici sono l'eredità degli "anni di piombo", quando non interessava tanto o solo sradicare il terrorismo (ben altri gruppi armati o di fuoco erano anche allora la mafia e la camorra) quanto piuttosto l'opposizione di sinistra che si esprimeva, in quegli anni, attraverso i vari movimenti. Ma proprio perché, in questa direzione, le leggi speciali hanno o sembrano avere avuto successo, si tende a ripetere e a proporre lo stesso schema contro ogni forma di devianza e di possibile contestazione, se non opposizione, alla società costituita. Per questo serve un mostro, un capro espiatorio su cui scaricare l'aggressività e canalizzare le paure dell'opinione pubblica media; i pogrom contro gli ebrei o contro le minoranze etniche vengono sostituiti oggi dalla persecuzione, organizzata sotto forma di "recupero" e di "salvezza dalla morte" contro ogni deviante, in particolare contro i tossicodipendenti di fronte ai quali si proclama "l'emergenza droga". I luoghi comuni, usati per secoli, per stigmatizzare ed emarginare le minoranze etniche o religiose, gli stereotipi del razzismo

e dell'intolleranza sono gli stessi che vengono usati oggi contro i "matti" e contro i tossici. Questo è il supporto ideologico e culturale della richiesta di una legislazione speciale che punta all'eliminazione della legge 22 12.1975 n° 675 e in particolare dell'art. 80 che dichiara non punibile chi "illecitamente acquista o comunque detiene modiche quantità di sostanze stupefacenti o psicotrope". Il consumatore di eroina, anche quello occasionale (e sono moltissimi) va perciò considerato sempre come delinquente e quindi punito. Solo che invece di essere rinchiuso in galera, dovrà essere affidato a qualche comunità e "curato in modo coatto", considerato che, oltre che delinquente pericoloso per la società, è anche "malato" e bisognoso di assistenza. E' la proposta della Lenas e del segretario nazionale dei giovani repubblicani, ma piace a tutti i benpensanti di destra e di sinistra. L'ideologia di S. Patrignano che il tossicodipendente è una persona in grado di intendere, ma



to di una selezione; non viene mai comunicato il numero di coloro che, una volta entrati, decidono di andarsene prima di aver completato il programma o il periodo di permanenza che viene considerato necessario; non si dice il numero di coloro che, usciti di comunità, dopo aver completato il programma, riprendono a "farsi", nessuna comunità si preoccupa di seguire a medio e lungo termine i dimessi. "Di conseguenza - dice G. Arnao - finché non vi saranno dati attendibili sulla entità della selezione, possiamo solo affermare che a S. Patrignano una persona di specifiche qualità, come il Muccioli, a contatto con un gruppo selezionato di tossici di specifiche qualità ha creato uno specifico rapporto terapeutico (di cui violenza e catene fanno parte, senza essere tuttavia qualificanti), che appare positivo sul piano dei risultati immediati" (Il tossico che piace è quello che si

non di volere, che è un bambino alla ricerca di un'autorità a cui affidarsi (su cosa si fondino tali convinzioni, Muccioli non lo ha mai detto; in compenso dimostra tutto il suo disprezzo per chi si droga, in ogni occasione; anche al processo di Rimini ha definito, molto sinteticamente e significativamente, svelando i suoi pensieri e sentimenti più riposti, i tossicodipendenti come "zombie") serve molto bene ad accreditare l'idea della necessità della coercizione e della segregazione. Il tossicodipendente viene lasciato a disposizione delle libere iniziative, anche le più sadiche e violente, di chiunque si autoproclami, senza bisogno di ulteriore dimostrazione, "esperto in droga"; a disposizione di qualsiasi "missionario" che, in perfetta buona fede, tenderà a distruggere la "diversità" e la "devianza" e ad affermare e imporre la propria visione della vita, anche a costo di qualche rogo, o, visto che non sono più di moda, di un po' di catene e di pollai. La comunità si propone di "liberare" dalla droga, ricostruendo e ristrutturando dalla radice la personalità del tossicodipendente che si asserisce essere del tutto destrutturata, proponendogli e imponendogli un sistema completo di valori morali e ideali già definiti e preconfezionati (il caso della tossicodipendente cacciata da una comunità perché aveva abortito è emblematico, così come le giustificazioni di Muccioli per aver incatenato una ragazza, perché voleva avere rapporti sessuali, all'interno della comunità e durante il suo trattamento); di qui la necessità dell'interruzione di qualsiasi comunicazione con l'ambiente esterno e familiare che potrebbero influenzare questa forma di radicale lavaggio del cervello e di condizionamento a senso unico. E' una ben definita visione della vita al cui fondamento sta la condanna del piacere e l'esaltazione del sacrificio gratuito e della sofferenza ricercata come fine. In parte ciò può essere una schematizzazione, ma serve a indicare al di là di sfumature nei metodi adottati, la non laicità e quindi non scientificità e non razionalità delle forme di "recupero" delle comunità terapeutiche autoritarie e chiuse, nonostante la sponsorizzazione attuale di quella di Muccioli da parte dei partiti laici.

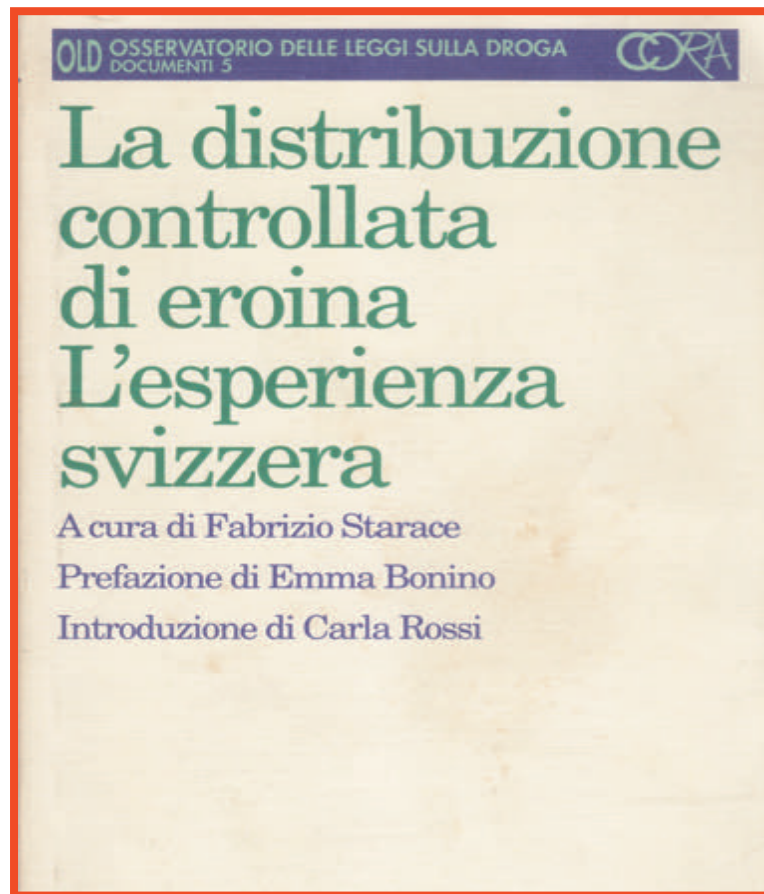
Bisognerebbe, innanzi tutto che venisse dimostrato che la personalità del tossicodipendente è quella presupposta da questi tipi di comunità, ma ciò è impossibile, perché certe affermazioni sono solo il risultato di analisi incomplete, superficiali e moralistiche; è vero piuttosto che chi vive solo e in funzione di un unico oggetto del desiderio, rischia di avere rapporti conflittuali o non rapporti con gli altri, ma ciò non autorizza a considerarlo una persona destrutturata e distrutta, anche se questo discorso avrebbe bisogno di essere approfondito in altra sede. Se le comunità, laiche o religiose che siano, hanno avuto tanto successo presso l'opinione pubblica benpensante anche di sinistra (ma non

tra i tossici, che nella maggioranza non ne vogliono sentire parlare e le giudicano l'equivalente del carcere) è perché rispondono anche al bisogno, oggi molto forte, di fedi assolute e non problematiche, di autorità, di obbedienza, di adesione a istituzioni che rassicurino e insegnino la rinuncia, il sacrificio fine a se stesso, la disciplina e l'autodisciplina più rigide (vedi ancora le chiusure e le ossessioni di Muccioli e di tante comunità terapeutiche, - che dividono rigorosamente gli "ospiti" secondo il sesso, di fronte a tutta la vita affettiva e sessuale non solo dei tossicodipendenti; così la non distinzione tra droghe pesanti e droghe leggere che non danno dipendenza ecc.). Non si spiega diversamente il relativo successo, anche se ottenuto con meno clamore, e la diffusione di tante sette religiose o mistiche (portatrici di messaggi e programmi di ordine e autoritarismo che dall'individuo devono estendersi alla società) alla cui guida troviamo in genere santoni o guru o mamme Ebe delle più varie tendenze e specializzazioni ai quali tanto somiglia Muccioli, sia pure in versione

di cliniche e comunità private, di cure, di piani di prevenzione, di centri diurni ecc. Tutto passa al di sopra dei tossicodipendenti, destinatari inconsapevoli o non coinvolti in questo immenso affare, che serve certamente molto più a perpetuare la presenza dell'eroina che alla sua eliminazione. E sempre, in ogni proposta di "recupero", la mancanza profonda di rispetto e di riconoscimento del tossico come soggetto, come persona, magari in difficoltà, ma sempre persona autonoma e libera; basta un'osservazione linguistica: dei tossicodipendenti si parla sempre e solo usando il termine "ragazzi", anche se la maggioranza di loro sono adulti, segno che non gli si riconosce l'autonomia e la maturità delle loro scelte anche se negative o non condivisibili. Così come è offensivo nei loro confronti che li si consideri solo adatti alla lombricoltura, a un artigianato marginale, al giardinaggio, alla cartapesta, cioè a attività in sé rispettabilissime, ma che se diventano il segno di una determinata categoria di persone possono significare solo l'intenzione di perpetuarne

l'esclusione e la marginalità. Se poi cure devono essere, e spesso ce ne è anche bisogno, non per questo sono giustificabili violenze o cure coatte. Non occorre scomodare il '68 o Basaglia, ricordando che, allora, si diceva che la libertà è terapeutica; bastano la Costituzione e le leggi vigenti, perché col processo Muccioli, ma non è il solo segnale che proviene oggi dalla società in questa direzione, si tende a rilegittimare la malattia come colpa di fronte alla quale è giusta e necessaria la violenza; è la logica manicomiale e della custodia, delle istituzioni chiuse. E' l'intero sistema dell'assistenza sanitaria e le 180 in particolare che la mobilitazione pro-Muccioli tendeva e tende a mettere in discussione e colpire. Non si capisce (o meglio, lo si capisce anche troppo), perché, una volta delegata del tutto l'assistenza di una determinata categoria come i tossicodipendenti ai privati, non si possa, via via, scorporare dall'assistenza pubblica anche quella di altre categorie di malati, magari meno "difficili" e più redditizi. La lunga battaglia democratica degli

anni '70 per la riforma sanitaria e per il superamento e la chiusura delle istituzioni totali, escludenti e separanti, sembra finire nel suicidio idiota di una sinistra che si fa complice dei piani di restaurazione delle forze conservatrici e appoggia, in nome dei pregiudizi e del moralismo, forme rimaneggiate di segregazione, accompagnate dalla libertà di violenza, di incatenamento, di umiliazione e disprezzo più grossolano della persona. Lo dice molto bene la sentenza di Rimini che la condizione in cui si sono venuti e in cui verrebbero ancor più a trovarsi i tossicodipendenti affidati a qualche Muccioli sarebbe molto peggiore di quella dei malati di mente rinchiusi in manicomio o dei detenuti in galera. "Vorrei vedere - dice ancora il Giudice Righi se nell'Italia del 1984 un malato tenuto



laica, anche sotto il profilo imprenditoriale e manageriale di sfruttamento di lavoro non pagato e non assicurato.

Il gran parlare di comunità terapeutiche serve a far passare un principio che è tutto da dimostrare: che il tossicodipendente è un malato da affidare a medici, psicologi, psichiatri, sociologi, comunità e stregoni vari. Probabilmente questo è il momento in cui si vuole regolamentare il settore e passare da un'epoca pionieristica e avventuriera, alla Muccioli a una strutturazione più rigida affidandola a figure professionalmente definite; tra le nuove professioni in via di espansione, possiamo ormai contare anche quella di "recuperatore di tossicodipendenti". E' evidente il giro di interessi che ci sta dietro in termini di occupazione, finanziamenti pubblici,

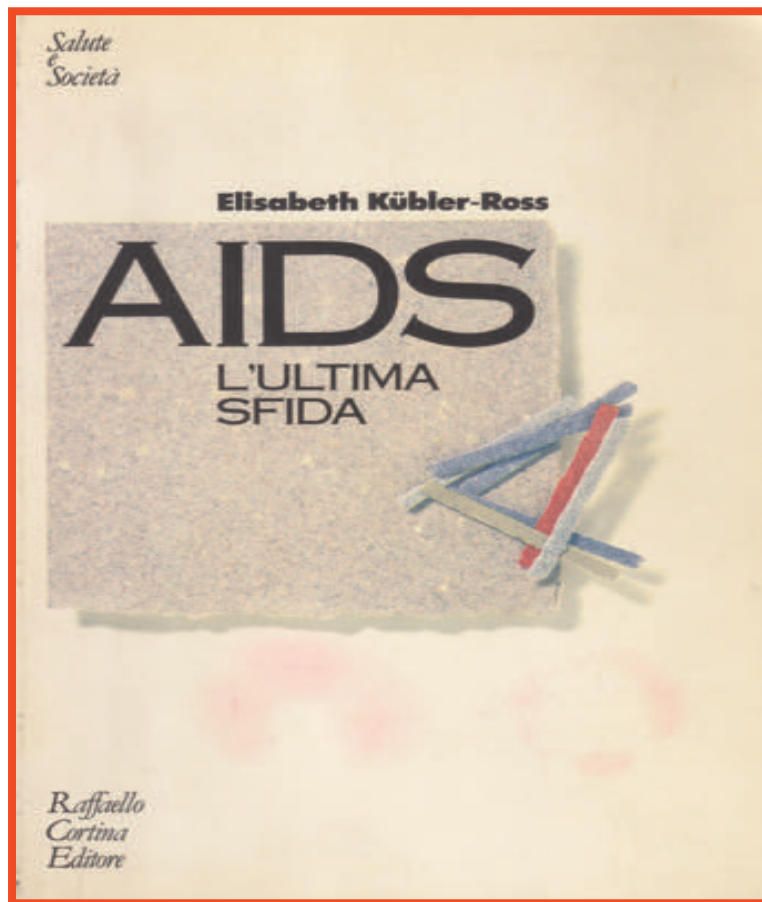
nella merda, lo si trovasse in qualche Usl, che cosa accadrebbe” “Il Manifesto 14.11.1984). Di fronte all’urgenza delle forze conservatrici o reazionarie di fare i conti con tutte le grandi conquiste democratiche e dei lavoratori degli anni ‘70, non si è andati troppo per il sottile neppure per quanto riguarda le minime garanzie tecnico-scientifiche: il tossicodipendente è terra di nessuno, per il quale non servono né competenze né scienza, ma solo avventurieri arroganti, spregiudicati, ignoranti e violenti, dotati di senso dell’ordine e della morale più vietati e correnti, da raggiungere a qualsiasi costo; la legge del Far West. Muccioli coi suoi fedeli, che braccava dappertutto i fuggiaschi da S.Patrignano, la ricorda molto.

Dopo i tossicodipendenti, toccherà ai “matti”, se passano le leggi speciali di ricovero e cure coatte; toccherà agli handicappati, ai vecchi, ai deboli; è lo stato assistenziale che è sotto tiro; i tagli della spesa pubblica si fanno sulla pelle degli emarginati. Attorno ai tossicodipendenti e alla difesa dei loro diritti ruota un nucleo fondamentale di problemi essenziali per la sopravvivenza di molti spazi di democrazia, di libertà, di dignità della persona. E’ miope o in mala fede, chi dice che questa sia solo un’emergenza da trattare a parte rispetto al resto dei problemi della società. Già sono state liberticide le leggi speciali contro il terrorismo, che, dopo tutto riguardavano solo qualche migliaio di persone, che non avevano alcuna possibilità di crescere di numero e di realizzare i loro programmi; cosa succederebbe se passassero leggi speciali che sospendessero alcuni principi e garanzie costituzionali per alcune centinaia di migliaia di cittadini tossicodipendenti, senza contare anche il giro dei loro amici e familiari? Contro tanti santoni, eroi e comunità autoritarie, con tutti i loro pretesi miracoli, bisogna, prima di tutto dire, che è molto più facile e diffuso l’abbandono dell’eroina per una scelta e decisione personale, che non per via terapeutica o di comunità; poi che è necessario individuare nuovi sistemi laici, scientifici, magari anche farmacologici (e ci sono) che permettano, su larga scala e non a pochissimi soggetti dalle caratteristiche ben definite e selezionati, di abbandonare la tossicodipendenza.

Per far questo è necessario avviare e sostenere coi finanziamenti pubblici una seria ricerca scientifica sulle tossicodipendenze che permetterebbe di non vedere più il tossicodipendente come un oggetto misterioso su cui ognuno può permettersi di dire e, purtroppo, di fare quello che vuole. Infine, i finanziamenti pubblici, prima che a così discutibili esperimenti, in corpore vili, come sono oggi la gran parte delle comunità, vanno rivolti a potenziare le strutture di assistenza pubblica, in gran parte lasciate a se stesse o smantellate, dopo il fallimento della distribuzione “a scalare” del metadone e delle

varie cure “socio-psicologiche”. Ma è dal moralismo e dall’insieme dei pregiudizi che circondano il mondo della droga che occorre soprattutto liberarsi. E’ stato ampiamente dimostrato che quanto più si combatte l’illegalità della eroina, tanto più ne crescono il prezzo e i margini di profitto e, quindi, la diffusione: in altre parole la causa della diffusione dell’eroina sta in gran parte proprio nella sua illegalità che, consentendo profitti enormi, fa crescere il mercato.

La soluzione, anche se qui non è la sede per approfondire la cosa, sta solo nella legalizzazione dell’eroina e nella sua introduzione nella farmacopea ufficiale; molti “zombie” riprenderebbero a vivere immediatamente una vita normale, oltre la “delinquenza”, il carcere, i rapporti



con gli spacciatori, il piccolo spaccio, l’angoscia per la “roba”, le malattie da “buco” e da taglio ecc.

Il mercato cesserebbe di espandersi; in Inghilterra dove l’eroina è, in varie forme, liberalizzata fin dal 1924, il numero degli eroinomani esistenti è infinitamente inferiore a quello italiano. Soprattutto si restituirebbe dignità personale e sociale a chi fa uso di eroina o di altre sostanze stupefacenti, sottraendolo all’emarginazione e alla morte civile a cui è condannato dalla ricerca della “roba”.

Si spezzerebbe così anche la cultura della morte che è l’ideologia sottintesa anche se non dichiarata, delle comunità terapeutiche autoritarie e chiuse; perché ciò che forse è più repellente in queste istituzioni è la loro convinzione fatalistica e moralistica che si può uscire dalla droga solo quando si è raggiunto il “fondo” (è un termine loro); è la loro attesa passiva, indifferente, sicura che, comunque, un certo numero di tossicodipendenti disperati, arrivati al “fondo” cadrà nelle loro reti.

Non importa che prima di arrivare al fondo una percentuale spaventosa di tossici (enormemente superiore alle statistiche ufficiali) trovi la morte; non interessa contare il numero di quelli che scappano dalle comunità e, se possono, le abbandonano, basta che le comunità siano sempre piene, magari di gente che entra e se ne va senza aver concluso niente. E’ questa cultura di morte (di cui anche il sadismo con cui si trattano tossicodipendenti e la tendenza a colpevolizzare i loro familiari sono espressione emblematica), di rassegnazione, di impotenza e di indifferenza, da raccoglitori di cadaveri, da statistici dell’overdose, che va rifiutata.

La disinformazione e la demonizzazione del problema, la creazione di piccoli “eroi”, le scelte a priori a senso unico delle soluzioni, i pregiudizi e il moralismo servono solo a perpetuare il potere dell’eroina. Se questo piano restauratore non passerà, se il trattamento delle tossicodipendenze non sarà integralmente delegato ai privati, se il principio della libertà o meno di curarsi non verrà intaccato, se la rinascita delle istituzioni totali come i manicomi, verrà arrestata, se la violenza istituzionalizzata non verrà reintrodotta come sistema di “cura”, se i diritti civili dei tossicodipendenti verranno salvaguardati, ciò sarà il frutto, non solo della mobilitazione democratica, ma anche della sentenza coraggiosa, anche perché pronunciata contro la mobilitazione generale di tutte le forze conservatrici, dei giudici di Rimini. Anche se non tutto quanto è scritto in questa sentenza è condivisibile per ciò che riguarda in generale i problemi della droga e i tossicodipendenti; se è anche vero che questa sentenza non può assolvere altri magistrati dagli effetti devastanti e a volte mortali che, con decisioni avventate e irresponsabili, hanno prodotto per mania di protagonismo, per certezza di impunità e

per sistematica forzatura delle leggi, va dato atto ai giudici di Rimini che, schierandosi con la legge e con lo spirito della legge, hanno difeso non solo i diritti e la dignità personale dei tossicodipendenti, ma i diritti fondamentali e irrinunciabili di tutti, in particolare dei più deboli, degli emarginati, dei malati degli handicappati, degli svantaggiati, perché possano continuare ad essere considerati soggetti, cittadini, persone a pieno e incondizionato titolo.

E’ per questo che viene qui pubblicata integralmente la sentenza di Rimini, nella convinzione che la sua diffusione serva a sconfiggere i pregiudizi e un preciso piano reazionario. Di seguito vengono riprodotti alcuni articoli, di commento, secondo angolazioni diverse, della vicenda Muccioli, tratti dal Manifesto, il solo quotidiano che ha parlato del processo, tentando di capire e non di dare risposte preconfezionate.

Massa-Carrara 15. 5. 85

Comitato per i diritti civili

Prevenzione di che?

Da qualche giorno in tutte le farmacie campeggia un avviso che non saranno vendute, durante la notte siringhe.

I destinatari della comunicazione sono evidenti: i tossicodipendenti, notoriamente nottambuli, alla ricerca di una siringa per farsi di eroina.

Siamo ben convinti che la dipendenza da eroina sia un male grave, ma è anche evidente che mentre non si fa niente per prevenirlo e per curarlo, si fa molto per reprimere il consumatore.

La decisione dell'ordine dei farmacisti va solo in questa direzione; poco propensi a trattare con i tossicodipendenti che, a volte, occorre riconoscerlo sono anche noiosi e insistenti, hanno deciso di non vendergli più di notte le siringhe. Questo non servirà affatto a far diminuire il consumo di eroina. Un tossicomane in crisi di astinenza ricorrerà a qualsiasi tipo di siringa, vecchia, già usata, usata da altri, pur di assumere la dose di cui ha bisogno; ciò aumenterà solo il rischio di contrarre malattie come l'epatite virale o di diventare sieropositivo da AIDS.

Per questo riteniamo molto grave la decisione dell'ordine dei farmacisti e ne chiediamo l'immediata revoca.

E' tempo che le forze politiche e sociali si assumano seriamente il problema della prevenzione e quello della cura delle tossicodipendenze, senza cercare scorciatoie e ricorsi a improvvisati stregoni a cui la stampa dà credito immeritato.

I tossicodipendenti in Italia sono oltre 300.000, a Massa Carrara varie centinaia, la possibilità di recuperarli passa non attraverso soluzioni di élite, riservate a pochissimi (le comunità, oggi, dati del Ministero della sanità, si occupano solo di 5000 tossicodipendenti preselezionati in massima parte e non è pensabile che si possano realizzare comunità per oltre 300.000 persone, ci vorrebbe un impegno economico, umano e di risorse tecniche inesistente e irrealizzabile), ma attraverso strategie molteplici che abbiano possibilità di rivolgersi a un'utenza di massa.

Di tutto ciò non vediamo niente in questa provincia, mentre osserviamo, con sempre maggior preoccupazione, un crescere della volontà repressiva e, perché no?, vendicativa di istituzioni e forze politiche, oltre che della stampa, verso tutto ciò che è deviante e al di fuori dei valori consolidati e omologati a livello medio.

Muiono, in pochi giorni, due giovani tossicodipendenti e la città di Massa, per non parlare di quella di Carrara, riesce a mettere in piedi il solito inutile comitatino destinato a scomparire in tre giorni, formato, chissà perché dai soliti inesistenti movimenti giovanili del partito e da improvvisati benefattori, di cui le forze di sinistra, almeno quelle che si ritengono tali, farebbero bene a informarsi, per sapere dove vogliono andare a parare e soprattutto per sapere da dove vengono. Non bastano infatti le assoluzioni di un tribunale compiacente per rendere politicamente democratica una comunità autoritaria.

1985

No al proibizionismo

Craxi è il pifferaio e tutti i topi reazionari gli vanno dietro con entusiasmo: questo il senso della sua proposta di RIPENALIZZARE il consumo personale di droga. Si vuole definitivamente chiudere i conti con una grande stagione di lotte, quella iniziata nel '68, che ha portato a grandi conquiste sociali e civili. Si vuole chiudere con le leggi che hanno tentato di abolire la vergogna dei manicomi, con quelle che hanno assicurato a tutti l'assistenza sanitaria gratuita, con lo Statuto dei lavoratori; si vuole chiudere con ogni forma di stato sociale e con tutti quei diritti civili che ostacolano i grandi gruppi economici e del potere.

Si vuole in conclusione eliminare qualsiasi forma di opposizione e di dissenso e, a questo fine, ogni mezzo appare lecito e giustificabile a Craxi e alle forze reazionarie e reaganiane, di cui è portavoce: dalle montature giudiziarie a danno di vecchi esponenti, magari in pensione, dell'opposizione di classe degli ultimi decenni, all'abolizione di fatto del diritto di sciopero, a quella della scala mobile e degli assegni familiari, all'imposizione d'autorità dei contratti di lavoro rifiutati dai lavoratori, al taglio dei salari e dell'occupazione, fino al potenziamento di tutti quegli apparati repressivi, bellici e autoritari che in tutti questi anni hanno tentato più e più volte di affossare, attraverso trame eversive pericolosissime, la democrazia nel nostro paese.

Tutto il rumore che viene fatto oggi sul fenomeno «droga» punta solo a creare un'opinione pubblica sempre più angosciata e terrorizzata attraverso l'individuazione di un «capro espiatorio» debole e facilmente criminalizzabile, che suscita emozioni e paure violente, difficilmente controllabili con la razionalità. Di fronte a questo fenomeno è facile invocare repressione e galera; ma se oggi passa contro i tossicodipendenti questa soluzione incolta, autoritaria e rozza, come chi l'ha proposta, domani toccherà ad altre categorie deboli ed emarginate, dagli handicappati ai disoccupati, agli anziani, alle donne, ai giovani, per finire poi ai lavoratori garantiti e a chiunque rifiuta di accettare come naturale lo sfruttamento e il privilegio e la divisione della società in classi.

Ma quello che più colpisce e offende in questa campagna contro i tossicodipendenti è soprattutto il suo livello becero e volgare: a Craxi, De Mita e soci non interessano affatto i tossicodipendenti e la loro salute, ma solo di sfruttarne l'immagine preoccupante ai fini di una svolta autoritaria in Italia, secondo quanto ordinano gli Stati Uniti. Perché sanno bene che il problema droga non si risolve mandando i consumatori e i piccoli spacciatori in galera o in comunità (per lo più dirette da santoni improvvisati e incompetenti). Il proibizionismo non serve e non è mai servito che a rafforzare le mafie, la corruzione e il delitto, oltre che naturalmente le cacce alle streghe. Se i 300.000 tossicodipendenti esistenti in Italia, pretendessero di essere «curati» col metodo Craxi (prigione, ricovero in comunità, affidamento alle strutture sanitarie e sociali delle Usl) l'intero sistema socio-sanitario nazionale entrerebbe in coma, visto che le comunità attualmente possono occuparsi di appena 7.000 tossicodipendenti, il servizio pubblico ne segue (si fa per dire) circa 20.000, mentre le galere, per altro già piene soprattutto di tossicodipendenti, possono accogliere 35.000 detenuti e, quando superano questa cifra, danno origine alle periodiche sollevazioni, più che giustificate, di coloro che vi sono rinchiusi a causa delle condizioni disumane in cui si vengono a trovare.

Basta la semplice riflessione su queste poche cifre per comprendere che la proposta Craxi, così calorosamente sponsorizzata da tutta la stampa e dai mezzi di comunicazione di massa, è una legge inapplicabile oltre che iniqua, violenta e autoritaria. Il suo unico scopo è quello di mobilitare l'opinione pubblica, per limitare la democrazia nel nostro paese

17.11.88

Comitato per i diritti civili



**Jovanotti
e San Patrignano**
**Lui crede
positivo,
ma è... un po'
confuso**

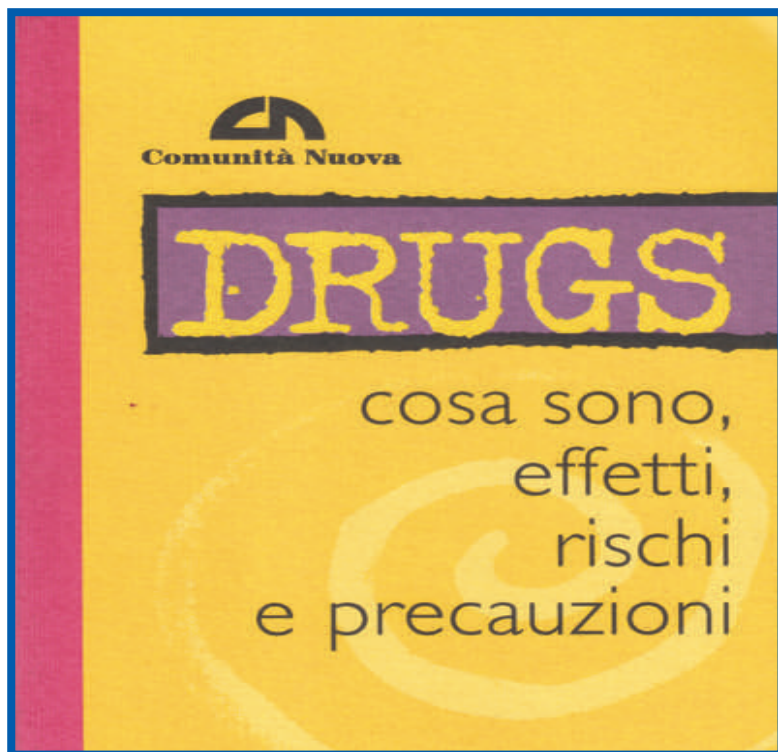
«Io credo che a questo mondo esista solo una grande chiesa che passa da Che Guevara e arriva fino a Madre Teresa; passando da Malcolm X attraverso Gandhi e San Patrignano arriva a un prete in periferia che va avanti nonostante il Vaticano», impazza Jovanotti, proclamandosi “positivo” e sicuro che “niente e nessuno al mondo” potrà fermarlo “da ragionare”. Sarà! Ma che abbia un cervello autonomo e in funzione, almeno da questa canzone, è difficile crederlo. Perché se è già difficile trovare un bandolo comune che leghi Malcolm X a Madre Teresa, a Gandhi e a Che Guevara, senza dimenticare il prete di periferia, è assolutamente impossibile pensare che una persona avvertita e pensante, possa scambiare Muccioli e l’esperienza intollerante, reazionaria e violenta di San Patrignano, come una tappa lungo la strada della liberazione dell’umanità dall’oppressione, dallo sfruttamento, dalla sofferenza e dalla solitudine. Chi lo afferma, non ragiona! Muccioli è uno dei tanti tossici risultati del craxismo. E’ stato

costruito, dal niente, grazie alla videocrazia (non per caso piace a Berlusconi) ed è l’invenzione artificiale del rampantismo teorizzato da Martelli a Rimini, agli inizi degli anni ‘80: realizziamoci, affermiamoci, arriviamo, privatizziamo, cerchiamo il successo, omologhamoci, viva la meritocrazia, abbasso il pubblico, aboliamo lo statalismo, iniziativa, libera concorrenza, il mercato ha sempre ragione. Solo così, un equivoco santone, privo di equilibrio e di nessuna cultura e competenza medica, sanitaria, psicologica e scientifica, improvvisandosi “recuperatore” di tossicomani e tossicodipendenti (ma anche di consumatori di droghe leggere!), è potuto diventare un simbolo del “nuovo ordine”, quello degli yuppie e del successo personale. Quel “nuovo ordine occidentale”, che teorizza la società dei due terzi ben integrati e di un terzo di esclusi, da abbandonare in gran parte a se stessi e, per un infinitesimo, senza limiti e garanzie democratiche di nessun genere, a qualche organismo e istituzione, preferibilmente privati, con poteri assoluti e senza controllo su di loro. L’assassinio, nella macelleria di San Patrignano, non è stato un accidente. A San Patrignano, istituzione totale, la violenza è stata, da sempre, di casa e sistematica. Il processo di primo grado contro Muccioli e soci, accertò fatti di violenza e di maltrattamenti fisici e psicologici che, in qualsiasi ospedale, scuola, istituzione pubblica, collegio, avrebbero portato a condanne penali pesantissime.

Questi fatti non sono mai stati smentiti, neanche in appello; solo che, nel clima forcaiolo instaurato allora da Craxi e dai craxisti, il tribunale finì, in maniera pavida e illegittima, per considerarli non punibili. E’ stato lo stesso Muccioli, recentemente, a dichiarare che, in passato, pestava lui direttamente i tossici entrati a San Patrignano. Perché avrebbe dovuto smettere di rilasciar schiaffoni, di segregare e di servirsi di mazzieri, dopo i successi ottenuti in tribunale, grazie a Craxi, Benvenuto, La Malfa, Berlusconi e ai mass-media? Chiunque fuggiva da San Patrignano, veniva, illegalmente, braccato e riportato con ogni mezzo, anche violento e contro ogni diritto, in comunità. Bene ha fatto, oggi, il pubblico ministero di Rimini a chiederne anche sulla scorta del precedente processo, l’incriminazione per omicidio colposo, e per aver organizzato un “reparto punitivo” dove coloro che non rispettavano le sue regole da santone fanatico e incolto, venivano sottoposti ad “atti di violenza fisica e morale”. Facile cogliere il filo che lega l’assassinio, a questo clima di coercizione violenta e di rappresaglie. Ed è impossibile pensare che il cadavere sia stato trasportato in una discarica (ultimo, terribile e significativo spregio nei confronti delle dignità di una persona che si sarebbe dovuto curare) vicino a Napoli, all’insaputa di questo implacabile controllore di ogni minimo avvenimento della sua comunità-lager. Che questo “educatore” nazional-socialista, abbia coperto degli

assassini, responsabili di un delitto repellente, per ben 4 anni basta e avanza per dire, con la moglie della vittima: “Non possiamo accettare che una persona così possa continuare a dirigere una comunità terapeutica”. Un preside sprovveduto è finito in pasto ai mass media, per aver sospeso due ragazzi che si tenevano per mano e, in modo legittimo, se ne sono chieste le dimissioni, perché incapace di comprendere i giovani. Mentre a Muccioli, complice di un delitto gravissimo e responsabile, almeno moralmente, di un assassinio, si continua a permettere di disporre, senza limiti e controlli, della vita di centinaia di giovani, tra i quali, è molto probabile ci siano anche dei sofferenti psichici, che certo il santone di San Patrignano non è in grado né di curare né di comprendere. Brutto segno perciò che il “pensatore positivo” Jovanotti queste cose neppure le sospetti, eppure pare che frequenti e voglia interpretare i giovani. Invece canta solo, in modo facilone e conformista, quello che gli rifilano i mass-media più omologati, senza senso critico e con ben poco di quel “ragionare” di cui si dice positivo interprete. Sarebbe bastato poco; che si informasse appena, magari da qualche ex ospite di San Patrignano, per dimostrare maggior sensibilità. Resta la preoccupazione, visto il successo di Jovanotti, che la maggioranza dei giovani sragioni “positivo”, come lui.

ecoapuano 3 / 94



Muccioleria

Non c'era bisogno della cassetta registrata dal suo autista, per sapere che Muccioli usava, nei confronti dei tossicodipendenti a lui affidati, violenze e metodi illegali di coercizione. Accertati e descritti dai giudici di Rimini, dieci anni fa e ignorati volutamente dal "palazzo"

Che Taradasch sia un politico repellente e servo della destra che ci governa è un motivo di più per dargli ragione quando, recuperando un minimo senso critico, dice che la comunità di San Patrignano va chiusa e smantellata.

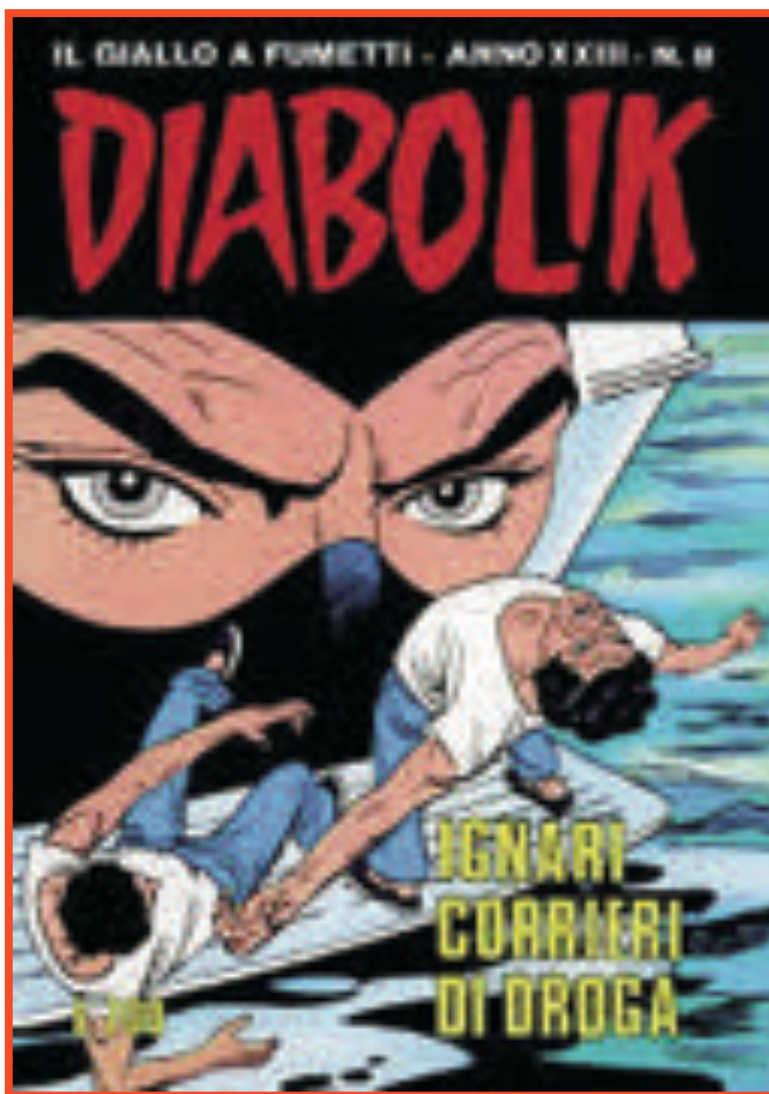
Purtroppo se ne è accorto, come ha dichiarato, solo da un anno, che Muccioli usa metodi violenti e assolutamente illegali nell'affrontare i problemi dei tossicodipendenti a lui affidatisi o affidatigli da altri (genitori, ma anche magistrati e istituzioni, prefetti e Usl, ecc.), con tale ipocrisia, arroganza, prepotenza, cinismo e spregiudicatezza, ma anche con tale sadismo, che gli equivalenti sarebbero reperibili solo in un regime di tortura. E siamo solo agli inizi. L'assassinio nella macelleria, l'occultamento di cadavere (ma si dovrebbe aggiungere la diffamazione di un defunto e della sua famiglia e lo spregio fattogli, gettandone il cadavere in una discarica a 600 chilometri di distanza), le violenze fisiche sistematiche e gli schiaffoni, i calci e i pestaggi distribuiti senza risparmio per qualsiasi errore, svista, mancanza o semplice rivendicazione della propria dignità e dei propri fondamentali diritti umani, così come le catene, le piccionaie e i pollai sporchi utilizzati come celle di contenzione, l'abuso della professione medica e psichiatrica, le furberie, gli artifici, le menzogne per carpire finanziamenti plurimiliardari pubblici e privati, non sono che la punta di un iceberg terrificante, di un'istituzione totale che non differisce in nulla da un bagno penale di antica memoria e dove non sussiste neppure il godimento di quei diritti umani fondamentali che, almeno formalmente, vigono in un carcere dello Stato.

Perché in un carcere pubblico, ogni tanto ci sono ispezioni e controlli di qualche forza politica o di qualche movimento che hanno fatto della difesa dei diritti umani il loro cavallo di battaglia, mentre San

Patrignano ha goduto, dalla sua origine, di assoluta impunità e impenetrabilità, grazie a protezioni potentissime, da quella di Craxi a quella di Moratti, compresa la sua signora e manager Letizia che, oggi, ahimè, controlla la Rai per conto di Berlusconi, passando per il ministro della Giustizia, Biondi, a quello della Sanità, Costa, ai vari De Lorenzo, Martelli, La Malfa, Benvenuto, ecc. Per non parlare di Berlusconi, naturalmente, che di cause politicamente ignobili è sempre stato difensore e paladino. Non solo: in un carcere pubblico, nonostante tutto e con tutti gli orrori che queste istituzioni disumane producono, non ti fanno, almeno istituzionalmente, il lavaggio del cervello, spezzando la tua persona-

ze dei suoi accoliti, il silenzio artificiale dei tossici a lui affidati, spaventatissimi e guru-dipendenti come sono, possa confondere le acque e sgusciar via, ancora una volta, attraverso le maglie della giustizia, come nel 1985.

Lor signori, in tutti questi anni, non c'erano e se c'erano non hanno visto e se hanno visto non hanno capito e non ricordano. Ma non è vero, mentono. E impongono di mentire o di addomesticare l'informazione sul processo e su questo incredibile tartufo della "prima" Repubblica che ha prosperato sulle disgrazie altrui, a tutti i mezzi di comunicazione che controllano, alle Tv di stato e alla Fininvest e alle catene di quotidiani e settimanali amici.



lità e rendendola definitivamente dipendente e succube di un capo brutale, rozzo e incolto, come avviene a San Patrignano, sul modello dei lager nazisti e staliniani.

Oggi, imbarazzatissimi, tutti questi signori che credono di aver fondato una seconda repubblica, hanno paura e si tirano col culo al muro. Cercano di defilarsi, anche se, in cuor loro, sperano che Muccioli, grazie anche alle false testimonian-

Tutti lo sapevano

Sanno molto bene e sapevano anche prima. San Patrignano è ed è stato un lager, da sempre, in mano a una persona di nessuna competenza tecnica e scientifica e di nessuna capacità educativa. Privo di senso di rispetto per gli altri, rozzo, incolto, narcisista, arrivista, autoritario e violento. Un maniaco del potere e del culto della propria personalità, accentratore e insopportabile di ogni forma di intelligenza cri-

tica, in preda a manie di persecuzione e a deliri di onnipotenza e infallibilità. Un astuto e fanatico santone, funzionale prima al craxismo e ora ai suoi eredi berlusconiano-fascisti. Lo sanno e lo sapevano, perché tutto questo era già venuto fuori al primo processo contro la comunità di Muccioli, nel 1985. Bastava (e basterebbe ancora oggi) andare a leggersi gli atti di quel processo e i fatti sono ancora lì, elencati in bell'ordine, da un giudice onesto e coraggioso, che sfidò, nei giorni dell'onnipotenza del CAF, l'opinione pubblica fanatizzata dai mass media (su questo, tra prima e pretesa seconda repubblica, di differenze non se ne vedono molte), pagandone le conseguenze in termini di diffamazioni, calunnie e persecuzioni di vario genere.

Le stimmate e l'acqua trasformata in vino

Che Muccioli si facesse le stimmate con un trincetto, per apparire come un nuovo Gesù Cristo agli occhi degli sprovveduti, che aveva abbindolato con la sua "Vigna del signore", è un dato certo, mai smentito, ma solo occultato e censurato, in modo che non arrivasse agli orecchi della gente comune. Così come è vero che faceva trucchi per far credere di poter trasformare l'acqua in vino ai suoi creduloni seguaci. Che chiudesse i tossicodipendenti nei pollai sporchi e li incatenasse per settimane o che li picchiasse e facesse picchiare, sono fatti che nessuno ha mai potuto smentire e negare. Che perseguitasse, con autentiche e violente cacce all'uomo, coloro che non intendevano subire i suoi metodi e si allontanavano dalla sua comunità, è cosa nota fin da allora. Che la sua affermazione di aver recuperato migliaia di tossicodipendenti sia priva di qualsiasi pregio e rispondenza alla verità, visto che manca di ogni riscontro oggettivo, è altrettanto notorio, anche se qualcuno, su questo fenomeno, ci ha scritto dei libri. Che nella comunità la facesse da padrone schiavista, che sfruttasse il lavoro degli "internati", costretti alla produzione, senza sottostare al pagamento di contributi e tasse o salari, che si fosse arrogato il diritto violento di decidere della vita privata di chiunque abbia avuto la disgrazia di entrare a San Patrignano, compresa quello di regolamentare perfino la vita affettiva o sessuale degli "internati", che decidesse di ogni attimo della loro vita, anche privata, che

applicasse loro sistemi di “recupero” al di fuori di qualsiasi principio educativo, pedagogico, psicologico, scientifico e medico sono cose che tutti sapevano e chi oggi cade dalle nuvole, dicendo che non ne sapeva niente, mente o è imbecille, ma è difficile credere che ci fossero degli imbecilli tra quelli che gli sganciavano fior di miliardi, come sovvenzione. Nessuno degli ospiti “illustri” che frequentavano Muccioli e San Patrignano, come la signora Moratti (tanto in confidenza con lui da permettergli di darle ordini in merito alle nomine per la Rai), poteva essere tanto cieco da non accorgersi che questo “benefattore” dell’umanità, che diceva di avere tanto a cuore i poveri “tossicodipendenti” su cui aveva messo le grinfie e che si faceva riprendere dalle ruffiane Tv di stato e private, come patriarca amorevole, ogni notte di Natale, viveva nel lusso più sfrenato e spudorato e con lui la sua famiglia, con camerieri e maggiordomi a completo servizio, portandosi - se è vera l’inchiesta pubblicata dal settimanale Cuore - ragazzi della comunità a letto, soprattutto per rapporti sessuali orali, che avrebbero dovuto servire, a detta di varie testimonianze su questo delirante santone, e fanatico di sedute spiritiche, per far passare energie positive da lui ai suoi discepoli (cfr *Anna Tagliacarne: “Carne da Muccioli” in Cuore n° 196, 5 novembre 1994*).

Omertà

Se ne stava e se ne sta asserragliato in una megalattica villa super-lussuosa e accessoriata, oltre che sorvegliatissima, all’interno della comunità, mentre i tossici venivano relegati e sottoposti a inaudite violenze e maltrattamenti, con menomazioni fisiche e danni psichici gravissimi (dalla rottura dei timpani degli orecchi, alla perdita di qualsiasi capacità di autonomia, fino al suicidio o all’assassinio) per giorni e mesi, in reparti di punizione e confino, affidati (lo facevano anche i nazisti) alle cure di paranoici e sadici squilibrati. Ma perché intorno a Muccioli c’è stato questo muro di omertà e queste protezioni così potenti, questo fiume di finanziamenti pubblici e privati, che lo hanno fatto prosperare sul mercato delle disgrazie, trasformandolo da mediocre albergatore, affetto da deliri di onnipotenza, in personaggio nazionale e in imprenditore supermiliardario? Le cose possono essere riassunte in poche battute: i metodi autoritari,

reclusori, violenti di Muccioli erano e restano funzionali a questo sistema. La sua concezione della tossicodipendenza come colpa e del recupero come espiazione e omologazione e la sua visione (senza alcun fondamento razionale ed educativo e contraria a ogni elementare diritto umano) del tossico-

come i “benefattori”, costringendoli a lavorare e a portare il “fardello dell’uomo bianco” e se non vogliono e si ribellano, gli si spara, gli si dà alcool, droga e stricnina, aerei da combattimento e carrarmati, o gli si fa una bella guerra del Golfo; tutto per il loro bene naturalmente e perché imparino a



dipendente come individuo privo della capacità di volere e quindi di decidere di se stesso e perciò da colonizzare, schiavizzare, violentare, segregare, svolgono, in questa società occidentale, oppressa dalla “crisi dei valori tradizionali” e dal complesso dell’accerchiamento, dalla paura cioè della caduta dei livelli di vita e di consumo attuali, ormai insostenibili, una funzione fondamentale, quella di individuare un nemico interno, il “tossico”, - causa prima e generalizzata delle ansie e delle paure dovute alla mancanza di sicurezza per il futuro -, su cui scaricare tensioni e aggressività, senza troppi pericoli.

Ideologia coloniale

E’ la stessa ideologia con cui si è sempre giustificato il colonialismo: per fare il bene dei “selvaggi”, per renderli “civili”, dato che sono come bambini, non c’è niente di meglio che educarli, volenti o nolenti, a pensarla e a comportarsi

diventare adulti, cioè capaci di stare al proprio posto, ubbidienti e felici di adorare fanaticamente il proprio capo carismatico.

Le società in crisi imboccano spesso questo tipo di scorciatoie, per esorcizzare le proprie difficoltà, facendo ricorso a uomini, ometti e omuncoli della Provvidenza, i quali elaborano soluzioni tranquillizzanti, giustizialiste e autoritarie per i problemi, semplificandoli, individuando capri espiatori interni o esterni (ma in genere la persecuzione dei primi apre la strada alla guerra contro i secondi) e nobilitando la repressione, come ultima spiaggia per la “salvezza” comune, per arrestare la “decadenza della civiltà” occidentale, contaminata da questi giovani “corrotti e spudorati, senza principi, valori, idealità sane, senso della famiglia, voglia di lavorare e di sacrificarsi e amore di patria”.

Così Muccioli, che capisce ben poco dei “tossici”, delle loro reali

difficoltà e delle loro psicologie, è potuto diventare, uno dei grandi patron della legge Iervolino - Vassalli, che reintroduceva la punibilità per il possesso e il consumo di modiche quantità di droga. Legge sciagurata e assassina, che ha favorito l’aumento delle morti per droga e la diffusione vertiginosa dell’AIDS), ha impedito che, in Italia, si affermasse quella cultura della “limitazione del danno” che oggi si sta diffondendo in tutti i paesi più avanzati e ha permesso che la mafia continuasse indisturbata a fare affari colossali col mercato delle droghe.

Offrendo ai benpensanti, affamati d’ordine e di desideri repressivi, un modello di istituzione totale (contro cui si sono mobilitate negli anni ‘70 le forze democratiche e umanitarie) per il trattamento dei devianti più deboli; segregante e capace di toglierli di circolazione e di trasformarli in carne da macello (non solo metaforicamente, dato il caso), senza più diritti e senza controlli “garantisti”, Muccioli ha interpretato, in tutti questi anni, lo spirito di vendetta e di rivalsa e l’ideologia autoritaria e violenta, che l’opinione pubblica, benpensante conservatrice e reazionaria, produttivista, industrialista e meritocratica, stava covando. E’ stato grazie alle protezioni potenti e alle compiacenze conniventi dei mass media, un simbolo e un modello, sia pure basso e rozzo (ma il fascismo e la destra sono basse, rozze e disumane), di una società autoritaria e repressiva nei confronti di ogni devianza sociale e delle culture giovanili alternative e anticonsumistiche in particolare. Anche se va riconosciuto, a merito del popolo italiano, che nonostante questo arrogante e prepotente modello che monopolizzava sui mass media il campo della lotta alle droghe e del sostegno ai tossicodipendenti, la Legge Iervolino-Vassalli è stata spazzata via da un referendum che ha dichiarato non punibili i consumatori di droghe.

“Facciamolo ministro”

Prima delle elezioni che hanno portato al potere Berlusconi, Muccioli, funzionale a questo tipo di ordine (e supporter politico prima del ministro della malasanità De Lorenzo, poi della destra berlusconiana) era in predicato per una poltrona di ministro (Sanità o Assistenza sociale: roba da rabbrivire!). Se almeno questa catastrofe ci è stata risparmiata, lo si deve a quei magistrati che, di nuovo, come

dieci anni fa, hanno avuto il coraggio di andare contro l'opinione pubblica forcaiola e fanatizzata e di denunciare uno dei più squalidi e vergognosi intoccabili del paese.

Resta il pericolo, forte, che grazie alle protezioni ancora potenti e ancor più illegali e prepotenti di quelle craxiane e agli imbarazzanti intrecci di interessi che legano molti potenti al guru di San Patrignano, questi ottenga ancora una volta, magari in appello, una nuova assoluzione. Perché i tempi non sono certo più favorevoli di dieci anni fa, a una giustizia autonoma dalle pressioni e dall'attrazione del "palazzo" e dell'opinione pubblica benpensante.

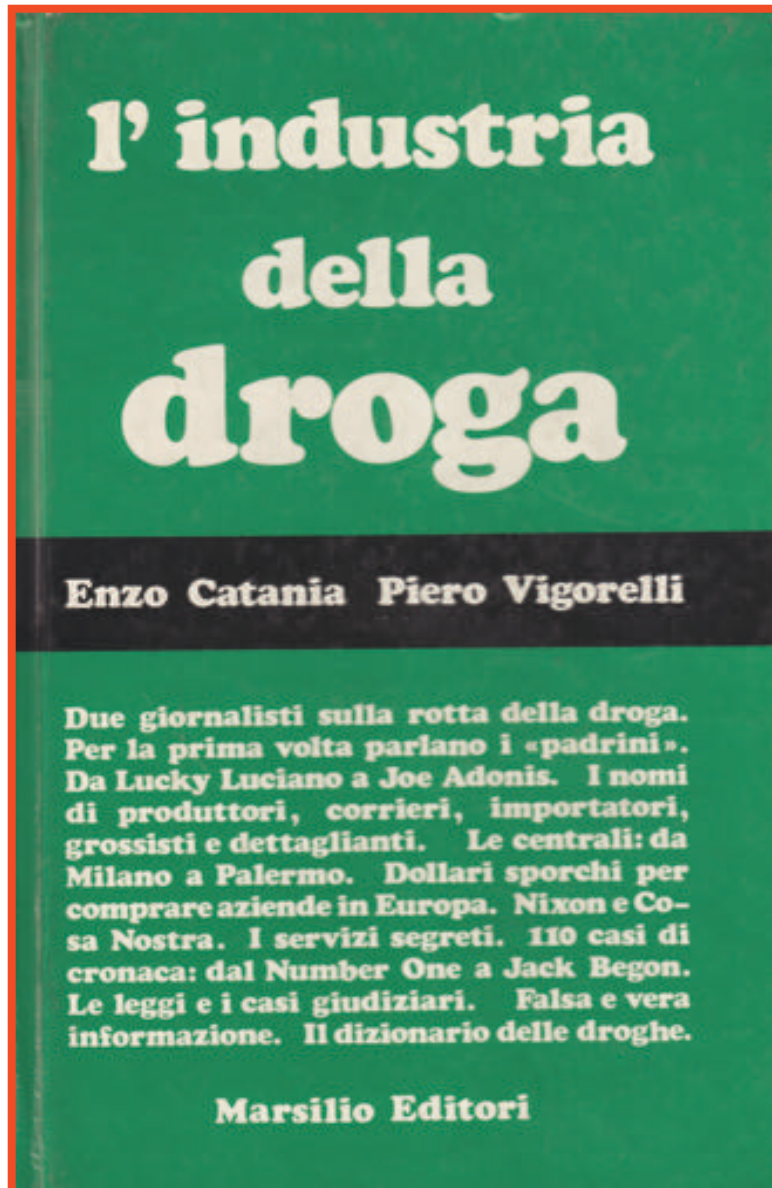
Assoluzione fuori legge

Nessuno deve dimenticare che, nel processo d'appello, i giudici assolsero Muccioli con una motivazione giuridicamente mostruosa: non poterono negare che i fatti addebitati a Muccioli erano veri, ma li dichiararono legittimi ritenendo che fossero stati usati in situazioni di emergenza. Così sono stati avallati i metodi violenti e illegali di San Patrignano, i reparti di punizione e la macellazione di Maranzano, ma anche cose molto, ma molto di più mostruose, come finalmente stanno facendo emergere le testimonianze degli ex di San Patrignano che hanno trovato il coraggio di uscire dalla cappa di terrore e di minacce sotto cui vivevano dopo la permanenza nella comunità.

Ha detto don Vinicio Albanesi presidente del Coordinamento delle Comunità di Accoglienze (aperte): "... per i tossicodipendenti si sono create "zone franche" dove è possibile tutto e il contrario di tutto. Terapia è la ginnastica o le percorse, l'inserimento lavorativo o l'umiliazione, il colloquio terapeutico o la punizione... un insieme di vendetta e di amore..." (La frusta di Muccioli in Il Manifesto, 5 novembre 1994), dove la sola cosa non condivisibile è l'accenno all'amore: in queste comunità chiuse che si propongono come mondi separati, luoghi di salvezza per pochi eletti, rispetto all'esterno pieno di male, violenza e insicurezza, dove sono imposti d'autorità modelli di vita e di verità assoluti, prospera l'intolleranza e l'ignoranza, non la comunicazione, i rapporti umani e l'amore.

Da San Patrignano alla Brugiana

Va aggiunto, con desolazione, che, che rendono impossibile la maturazione e l'autonomia personali, né ora. le sinistre,



i progressisti e i democratici (salvo eccezioni) hanno avuto e hanno molto interesse a prendere posizione accanto alle vittime. La difesa non è ancora pagante, elettorale. Lo dimostrano, qui da noi, gli amori acritici generalizzati, a

Quanto paga Muccioli, di tasse? Niente

1982. Muccioli Vincenzo, reddito complessivo 1.499.000. Un poveraccio. Centomila lire al mese. Ma l'anno dopo gli va meglio: 1.538.000 lire. Quando si dice far carriera. Nel **1984** è il boom: 1.809.000. C'è di che vivere di lusso. E per i piccoli vizietti interviene il reddito della moglie, Antonietta Cappelli: 373.000 lire, trenta mila al mese. Nel **1985** la vita di Muccioli cambia da così a così. Regala tutto alla Fondazione [valore dichiarato 8 miliardi, tra casa, campi, immobili vari] e si mette il cuore in pace. Da allora infatti per l'erario Muccioli diventa un illustre sconosciuto. Chi nulla tiene, nulla deve. Il 740, per Muccioli e famiglia, è un numero senza alcun significato.

(da *La banda di Mucciolini* di Claudio Sabelli Fioretti in *Cuore n. 197*, 12 novembre 1994)

dei "tossici" dai metodi sistematicamente coercitivi di "recupero", destra, a sinistra e al centro, di preti, vescovi, anticlericali e laici,

onorevoli pidessini e forzaitaloti, repubblicani, socialisti e fascisti, democristiani, industriali, associazionismo di varia estrazione ideologica, per la comunità della Brugiana, uscita dalla costola di San Patrignano, ad opera di un accolito di Muccioli, Cacciatore, che, nell'85 si trovò sul banco degli accusati e dei condannati, accanto a Muccioli, più o meno per gli stessi motivi.

Comunità chiuse

Anche se tutti possono cambiare e se qui non sembrano essersi verificati episodi delittuosi e violenze, come a San Patrignano, non è che la filosofia, sottintesa ai metodi "educativi" e di "recupero" adottati in questa comunità locale, sia diversa da quella delle comunità chiuse e autoritarie, fondamentaliste e dogmatiche per le quali, appunto, i "tossici" sono res nullius, da affidarsi, con ringraziamenti e finanziamenti pubblici e privati, al primo santone o maniaco, che ne faccia richiesta e che decida di segregarli dal resto del mondo, imponendogli i propri modelli di vita, la propria scala di valori e le proprie frustrazioni.

Altro che «Brugiana, l'anti "Sanpa"», come titola il Tirreno. Anti San Patrignano perché non ha i finanziamenti miliardari di Muccioli? O perché avrebbe spirito pionieristico e mentalità anticonsumistica? O perché ci sono 13 bambini che vivono lì?

Cerchiamo di non scherzare e di non continuare a presentare esperienze molto inquietanti, come fossero i fioretti di San Francesco. Perfino il Ministro Costa ha dichiarato che ormai bisogna discutere dei metodi che si utilizzano nelle comunità.

Il modello delle comunità chiuse è e resta quello presente a San Patrignano, di sette chiuse, fondamentaliste e integraliste, ossessionate dal "demonio", dalla "droga", dal sesso, ma soprattutto dalla libertà di sbagliare.

Comunità che educano i loro membri non all'autonomia, ma al gregarismo e alla dipendenza, ai sensi di colpa, all'esaltazione della sofferenza riparatrice, alla disciplina ferrea imposte da capi "carismatici", che invadono la vita personale dei loro sottoposti, controllando ogni forma di relazione e di comunicazione, di vita affettiva; per "salvarli" dalle tentazioni del "mondo".

ecoapiano 11 94

A San Patrignano si vota compatti

San Patrignano non è soltanto una comunità per il recupero dei tossicodipendenti. E' anche un seggio elettorale. Quando ci sono le elezioni sia le persone residenti a San Patrignano che quelle temporaneamente ospitate nel villaggio di Muccioli, votano in un unico seggio, nel quale non possono votare che loro. Stupenda occasione per andare a vedere come si dividono, ideologicamente, gli ospiti del Santone di Rimini. E qui abbiamo la prima sorpresa: non si dividono.

Il seggio di San Patrignano sembra un seggio impazzito che non rispetta, nemmeno minimamente le normali percentuali che si riscontrano nel resto d'Italia. Esempio: 1989, elezioni europee, Craxi ottiene il 76 per cento dei voti, su quasi mille votanti. San Patrignano è un'oasi socialista? Perché escluderlo? Lo zoccolo duro del partito del Garofano, a San Patrignano, è particolarmente duro. Peccato che tre anni dopo... Tre anni dopo, alle politiche del 1992, il Psi quasi scompare sulla collina di Muccioli, tornando ad un più normale 12 per cento superato perfino dal Msi (15 per cento). Ma che fine hanno fatto tutti gli altri voti? Sorpresa! Vanno al partito che sta scomparendo in tutta Italia, il Pli, che a San Patrignano trionfa con il 62 per cento. Incredibili questi tossici, sono veramente dei voltagabbana. Ma che compattezza, che senso ideale del gruppo! Bastano due anni e la transumanza si ripete: 1994, elezioni politiche, socialisti e liberali sono solo un ricordo, c'è il Nuovo che Avanza. Come un sol uomo il 74 per cento degli adoratori di Muccioli scopre i fascisti e vota per Alleanza Nazionale. Convertiti al nuovo fascismo governativo? Se sì, è per poco tempo. Qualche settimana dopo ci sono le europee. An scende al 48 per cento perché bisogna celebrare Berlusconi il quale, con un abbondante 44 per cento fa il suo ingresso a SanPa. In totale il Polo della libertà realizza il 92 per cento. Neanche Mussolini.

Una telecamera in cabina elettorale

Mussolini no, ma Mucciolini sì. Mucciolini ha il senso del potere e prima di ogni elezioni spiega su quale simbolo conviene mettere la croce. Mucciolini vuole tutto: non contento di indirizzare il voto, vuole garantire ai suoi amici anche le preferenze. Così il sabato prima delle elezioni del 1992, invita De Lorenzo a San Patrignano e gli fa fare un comizietto. E lui stesso interviene: «Non voglio influenzare il vostro voto» dice. «Però ricordatevi che De Lorenzo ci ha dato i soldi per costruire l'ospedale. Capito?» I ragazzi capiscono, ma non tutti: 32 pazzi decidono di dar retta solo alla propria volontà e votano Pds. A San Patrignano la segretezza del voto è una barzelletta. Basta controllare i risultati dopo lo spoglio e vedere quanti hanno «tradito». E così, il giorno dopo, tutti sanno che un manipolo di Giuda non ha obbedito a Mucciolini. E' subito convocata un'assemblea al campo sportivo. «Brutti tossici di merda», urlano i pretoriani di Mucciolini. «Come avete potuto tradire così? Ma andate a farvi le pere! Chi è stato? Venga fuori chi è stato!» In qualsiasi consesso di carattere diverso, sarebbe scoppiata una grande risata generale. Ma, a San Patrignano, si respira aria diversa.

La dipendenza da Muccioli è più forte di quella dalla droga. E così, uno alla volta, i colpevoli si fanno avanti e si autodenunciano. «Si è vero, ho votato Pds. Credevo di far bene, ma ho sbagliato. Scusatemi». Ma a Mucciolini non basta. Vuole il controllo totale e cerca di scovare un sistema per vedere meglio il voto dei suoi pupilli. Racconta uno dei leader di qualche anno fa, Roberto Assirelli, oggi uno dei più convinti accusatori di Muccioli: «A me chiese perfino se non si potesse tecnicamente sistemare una telecamera nascosta per vedere come si comportavano i tossici dentro la cabina elettorale». Il carisma Mucciolini se lo conquista con tutti i mezzi che vuole. Spiare e registrare le telefonate, per esempio è un sistema ottimo per sembrare onnisciente, onnipotente.

(da *La banda di Mucciolini di Claudio Sabelli Fioretti in Cuore n. 197, 12 novembre 1994*) *ecoapiano nov 94*

Comunità

Piacciono a tutti, ma solo autoritarie

Marcello Palagi

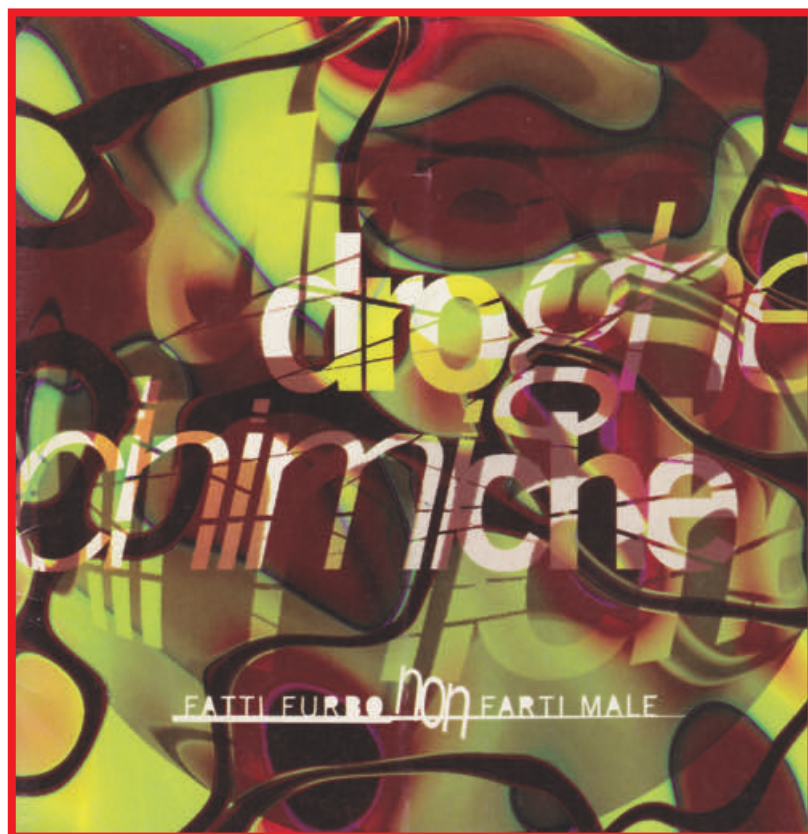
Non mi sono piaciute le sortite dell'ex braccio destro di Muccioli, Cacciatore, sull'Espresso e sul Tirreno (appartengono allo stesso gruppo editoriale). Sembrano un modo di mettere avanti le mani, di giustificarsi prima che un passato terribile e vergognoso venga riesumato, ma sono anche molto ingenerose e opportunistiche; ora che l'amicizia con questo santone sta diventando imbarazzante, prendere le distanze da lui è d'obbligo e "dagli a quel cane!" è meglio ancora.

Non credo invece che la visione della vita che domina nella comunità della Brugiana sia, a parte le violenze fisiche esplicite, che spero non ci siano, diversa da quella di San Patrignano. Si tratta di un'identica nefasta premessa ideologica, indimostrata e indimostrabile: il tossico non è in grado di volere il proprio bene (che è invece unico e assoluto, come tutti ben sanno, a cominciare appunto dal Tirreno) per cui, io che conosco come la tabellina del 2 che cosa sia il bene assoluto e tuo, - anche se

non ho nessuna specializzazione tecnica, nessuna conoscenza scientifica, nessun preparazione psicologica, ma mi attribuisco poteri paranormali e una qualifica di terapeuta o di educatore che non mi compete -, questo bene te lo imporrò, con le buone o con le cattive, negandoti perfino diritti umani fondamentali e indisponibili (in quest'ultimo caso, si troverà sempre un giudice disposto ad assolvermi, per aver agito in preteso stato di necessità, come è avvenuto col processo di appello contro Muccioli e soci).

Dietro le comunità chiuse, c'è una concezione autoritaria e dogmatica che esclude il confronto, il dialogo, la comunicazione autentica e libera, i diritti fondamentali della persona. Sono, al di là della buona volontà e delle buone intenzioni da riconoscere, in partenza a chiunque (o quasi), istituzioni totali, con una forte e forzata identità di corpo; come punto di riferimento, hanno solo se stesse e il proprio guru e favoriscono regressione e immaturità personale. Basterebbe dare una sola occhiata al giornale della comunità "Lo spinone" appena uscito, per avere di che rabbrivire e non solo per il moralismo bigotto che manifesta (e che appare anche nel servizio del Tirreno, quando si sottolinea che "ragazzi e ragazze dormono separati, solo dopo anni di permanenza sono ammesse relazioni". Non sia mai che anche il sesso possa essere considerato liberatorio o che le relazioni affettive divengano mezzo di formazione e

segue a pag. 16



Piacciono a tutti ... da pag. 15

crescita personale e autonoma!), ma proprio per l'infantilismo a cui sembrano ridotti e ridursi molti degli ospiti della comunità.

Alle mie rimozioni per questo articolo del Tirreno, mistificatorio e alla melassa, l'estensore ha risposto, tra le altre cose, che lui è giornalista, scrive su un vero giornale e svolgerebbe la funzione oggettiva del cronista, mentre l'EcoApuano non esisterebbe (ma su questo, il fastidio e l'insofferenza arrogante che i quotidiani dimostrano nei confronti della stampa locale, tornerò semmai un'altra volta) e le mie opinioni non sarebbero che posizioni ideologiche.

Le mie opinioni, per sbagliate che possano essere, nascono da una concreta, lunga esperienza di vita e di coinvolgimento totale (anche per motivi professionali), in vicende di "tossici" e da uno studio e riflessione su questa realtà che dura da oltre 20 anni. Ma nascono anche da ben definiti ideali sociali e politici, dall'essere schierato, con tutti i miei limiti, da una parte, quella che crede ancora che gli uomini siano uguali e abbiano tutti diritto alla libertà, anche quella di sbagliare.

Sono anche convinto che, esistendo interessi e parti contrapposte, classi o non classi che siano, non è possibile prescindere da concezioni generali della società, comunque le si definiscano, ideologie, pensiero scientifico, ecc.; sostenere il contrario e credersi al di fuori delle parti è poco serio, ma dà comunque un buon contributo al berlusconismo qualunquista e al fascismo.

Per limitarsi a un solo passo dell'articolo del Tirreno, non è cronaca, ma adesione - spero involontaria - all'ideologia paternalistica e autoritaria delle comunità chiuse, definire, uomini e donne adulti della comunità ed ex tossicodipendenti, "ragazzi e ragazze". E' quello, appunto, che vogliono farci credere queste comunità: che i tossicodipendenti non sono in grado di volere e di intendere e perciò devono essere contenuti, affidati, diretti, costrette da altri... a volere il loro bene.

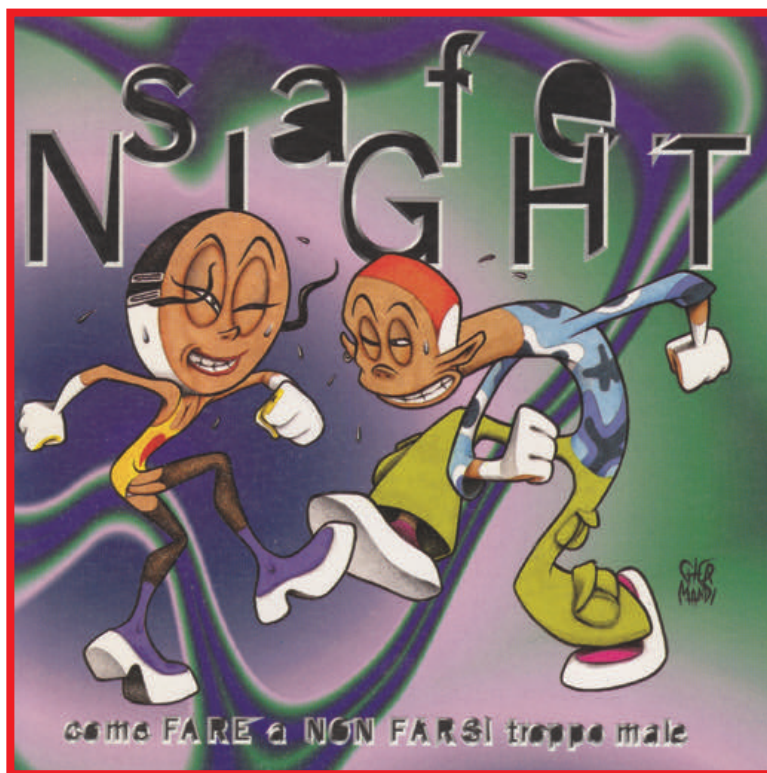
A mio conforto, trovo che le stesse cose, sulla filosofia delle comunità chiuse, le dice, proprio sul Tirreno, e nello stesso giorno del servizio sulla Brugiana, Luigi Manconi, anche se, da buon progressista, si esprime con maggior savoir faire del sottoscritto e non vuole, prudentemente, tirare le conclusioni

fino in fondo e applicare in modo diretto quel che dice di San Patrignano, a tutte le realtà di lì derivate e che gli sono per origine o cultura e ideologia, affini (dalle comunità di Don Gelmini a quelle di Don Mazzi, del Ceis, laiche ecc.)

Ha ragioni da vendere, Manconi, quando parla, forse con un po' troppa aulicità per vicende così

uno dei momenti centrali di quella rielaborazione di una cultura e di una ideologia da destra moderna, manageriale e populista, necessaria per conquistare l'attuale egemonia.

San Patrignano è un paradigma della cultura della destra; ecco perché resiste, perché i giudici di Rimini non hanno voluto cambiare



spaventose, di lobby di San Patrignano come "aggregazione culturale.... che opera per sintonie e affinità ideologiche" (il Tirreno vi

i capi di imputazione e perché, nel paese dei Celestini, delle Pagliuche e delle Mamme Ebe, Muccioli rischia di rimanere intoccabile.

Ultimo minuto

Muccioli è stato condannato dal tribunale di Rimini ad appena 8 mesi di carcere. Come volevasi dimostrare. Un'altra sentenza scandalosa. Questo regime non intende processarsi e non può rinunciare al suo attuale ideologo-immagine più importante. E' prevedibile che in appello, come nell'85, e se nel frattempo non saranno trovate altre prove, tutto finirà a tarallucci e vino, con un'altra vergognosa assoluzione per "alti motivi morali".

A quando la candidatura di Muccioli al Nobel per la Pace?

ecoapuano novembre '94

appartiene sicuramente, sotto questo rispetto, e non da oggi), ma sbaglia quando indica. come terreno di coltura di questa lobby. solo una "certa borghesia imprenditoriale milanese, che mescola filantropia e decisionismo, generosità e pedagogia del ceffone".

Si tratta di un fenomeno ben più profondo e pervadente: rappresenta, la lobby, un settore strategico per quel complesso di forze che hanno portato al potere Berlusconi,

Questa lobby opera con arroganza e prepotenza, da un quindicennio almeno, a livello diffuso, in tutto il paese, anche in questo profondo cul de sac fuori della storia che è Massa Carrara, facendo leva su ansie e paure, anche legittime, determinate dalla caduta di certezze non solo ideologiche o politiche, ma soprattutto sociali ed economiche, per alimentare irrazionalismi e fanatismi ed evocare mostri da utilizzare come capri espiatori e

da cui esorcizzare la società, attraverso incolti santoni e guru improvvisati.

Non è affatto lombarda, né per cultura né per origine, la lobby che si è stretta intorno alla Brugiana. Coincide piuttosto con l'intero establishment politico, sindacale, economico, religioso e culturale locale, coinvolgendo ambienti e strati sociali più diversi dagli onorevoli progressisti al vescovo, fino ai più innocenti boy scout di parrocchia, passando per un gran numero di persone bravissime e generose e, naturalmente, per la stampa locale che continua, imperterrita, a fornire di questa realtà una visione sdolcinata e convenzionale, rassicurante e oppiacea. In questo settore, l'egemonia culturale della destra si è imposta a chiunque, in questa provincia. Solo che i cosiddetti progressisti non se lo vogliono sentir dire; si scoprirebbe che ben altri cedimenti alla destra sono avvenuti, qui da noi.

In ogni occasione, della Comunità della Brugiana - ma questo avviene anche per ogni altra istituzione pubblica o privata omologata - ci vengono riproposte, con inapprezzabili variazioni, le "foto" ufficiali, ma non gli schiaffi che anche Cacciatori confessa all'Espresso di aver dato, non gli utenti in situazione di dipendenza e soprattutto non quelli che con la comunità si sono scontrati o gli ex che hanno preferito riprendere la propria strada in autonomia, sottraendosi alla dipendenza da comunità autoritaria. La reticenza non regna solo a San Patrignano...

Mentre per porsi di fronte a questi problemi con un po' più di senso critico e razionalità e minor superficialità, basterebbe riflettere che sono state proprio le comunità chiuse, con i loro fanatismi funzionali al "palazzo" ad opporsi, in genere, alla depenalizzazione del consumo di droghe, all'uso corretto di sostanze come il metadone e all'affermazione della politica della riduzione del danno.

Se fossero state appena tolleranti e non dogmatiche, disposte al confronto e non all'enunciazione di verità assolute e di morali rigide, capaci di riconoscere che possono esistere percorsi di vita differenti dalla sottomissione e dalla perdita di identità e indipendenza anche per i tossicodipendenti, le storie personali di molti di questi (e non solo di questi) avrebbero avuto e avrebbero ancora esiti molto meno terrificanti.

ecoapuano nov. '94

**Sulla Brugiana:
una lettera all'eco**

Lei non ha capito niente

**Dalle comunità chiuse si
esce "sani, salvi e rinnova-
ti nello spirito"
di Angela Maria A.**

**Massa, 05 Dicembre 1994
Al "non meglio identificato"
Signor "M. P."**

**c/o L'EcoApuano Viale XX
Settembre, 247 54033**

e, p. c.

**Alla Redazione di Massa del
Tirreno**

e. p. c.

**Alla Redazione di Carrara del
Tirreno**

Egregio Signor "M.P.",

ho letto il Suo articolo comparso su "L'Eco Apuano" di Novembre u.s. dal titolo "Comunità: piaccio- no a tutti, ma rigorosamente auto- ritarie. Da ciò che ho letto deduco quanto segue:

1) probabilmente Lei non ha idee veramente chiare sulla tossicodi- pendenza, altrimenti saprebbe quale particolare significato assu- mono le parole "confronto", "dia- logo", "comunicazione autentica e libera", "diritti fondamentali della persona" quando si riferiscono alla realtà del tossicodipendente;

2) se Lei fosse consapevole di quali sono i profondi e complessi "vissuti" dei tossicodipendenti, saprebbe quanto poco il "sesso" di per sé possa essere considerato liberatorio e non confonderebbe il "sesso" con le "relazioni affettive" intese come mezzo di formazione e crescita personale e autonoma. Tali considerazioni sul "sesso" non nascono da moralismo e tabù di sorta, ma da competenze psicolo- giche. Inoltre parlare di "autono- mia" riferendosi alla "dipendenza" mi pare proprio una evidentissima contraddizione. Infatti non è possi- bile applicare alle strutture psico- logiche dei soggetti in questione le stesse categorie e gli stessi para- metri che si applicano a chi è fuori dal problema;

3) se Lei sapesse che per il recupe- ro dei più alti e profondi valori l'adulto corrotto dal cinismo del suo essere "adulto" deve ritrovare in se stesso la dimensione del fanciullo, non parlerebbe di "infantili- smo" riferendosi agli ospiti della

Comunità Brugiana;

4) quando Lei dice che gli uomini sono uguali e hanno diritto alla libertà, "anche quella di sbagliare", le Sue parole suonano come quelle di chi vive nella gabbia di quell'in- ganno che una società perversa ha sottilmente costruito intorno a gio- vani ingenui e inconsapevoli, illusi di conquistare chissà quale libertà con un po' di "magica polverina". Un tossicodipendente abbandonato a stesso nella "piazza", non ha nes- suna libertà, neanche quella (come Lei afferma) di "sbagliare", perché non è più neanche in grado di capi- re che cosa significa sbagliare;

5) se Lei per "libertà" intende "libertà di morire" o "libertà di sbagliare" dove la "libertà" consi- ste nell'essere prigioniero nelle grinfie di spietati spacciatori e di una società perversa che come alternativa alla via del crimine offre il rimbambimento del "meta- done", significa che il Suo è un ben strano concetto di Libertà. Probabil- mente Lei non ha figli che attualmente si stanno "godendo" la "libertà" della "piazza".

6) probabilmente Lei ignora che certe sostanze non solo provocano la morte del corpo, ma anche l'oscuramento della coscienza e la devastazione dello spirito, per cui Lei non può capire che di fronte alla quotidiana promessa di morte e ad una speranza di vita la scelta è una sola: "santone" o "guru", non ha importanza quando i fatti dimo- strano che molti soggetti usciti dal- l'esperienza della Comunità della Brugiana sono sani, salvi e rinnova- ti nello spirito. Essi hanno potuto recuperare quegli autentici valo- ri della vita che hanno permesso loro di tornare ad essere uomini veramente liberi. Tali risultati, poiché implicano una profondità umana in grado di immergersi totalmente nella delicata dimensio- ne affettiva dei soggetti in questio- ne, non possono essere raggiungi- bili attraverso interventi che si basino unicamente sulle pur auto- revoli competenze scientifiche offerte dalle strutture istituzionali;

7) almeno per correttezza, prima di tacciare di "incolta" una qualsiasi persona e formulare giudizi avven- tati, sarebbe opportuno informarsi in modo adeguato, ed anzi, ancor meglio, conoscerla direttamente.

Distinti Saluti

Angela Maria A...

n. b. Il cognome della scrivente è stato, oggi, omissso, dato che non ne ho avuto più notizie, ma sul- l'eco era apparso per esteso.

**Risposta
ad Angela Maria A.**

Comunità: istituzioni totali e intolleranti Libertà contro autoritari- smo, due modi opposti di concepire i rapporti tra persone

M.P.

Egregia Signora A... , la ringrazio per l'attenzione dedicata a quanto da me scritto, sull'ultimo numero del- l'EcoApuano, in risposta ad un articolo del Tirreno, sulla Comuni- tà della Brugiana. Avendo toccato un argomento, sul quale fino ad oggi appariva un consenso del tutto acritico, sia da parte dell'opi- nione pubblica che da quello istitu- zionale, non dubitavo che qualcu- no avrebbe trovato da ridire.

Perché se si va al merito della que- stione, senza farsi fuorviare dal falso quesito se sia o non sia io esperto di questi problemi, non credo la si possa affrontare con gli argomenti che lei getta sul tappeto. A suo parere questa è una società "perversa" che inganna i "giovani ingenui e inconsapevoli" chiuden- doli "nella gabbia dell'inganno" e illudendoli "di conquistare chissà quale libertà con un po' di «magica polverina»". "Certe sostanze non

solo provocano la morte del corpo, ma anche l'oscuramento della coscienza e la devastazione dello spirito". Parlando di tossicodipen- denti non avrebbero senso - sem- pre stando a quello che lei scrive - parole come libertà, confronto, dialogo, comunicazione autentica, diritti fondamentali; il "sesso" non sarebbe liberatorio e non andrebbe confuso con "le relazioni affettive" e questa considerazione non sareb- be dettata da "moralismo o tabù", ma da precise competenze psicolo- giche. La liberazione dei tossicodi- pendenti dalle droghe dovrebbe perciò avvenire con il "recupero dei più alti e profondi valori" che "l'adulto corrotto dal cinismo del suo essere «adulto» deve ritrovare in se stesso nella dimensione del fanciullo". Quanto ai tossicodipen- denti "abbandonati a se stessi nella piazza" non avrebbero nessuna libertà e non capirebbero neppure che cosa significhi sbagliare. Anzi non sono neppure più in grado di intendere e soprattutto di volere, ma come dei bambini vanno guida- ti - ««santone» o «guru» non ha importanza» - costretti a diventare, come avviene nella comunità della Brugiana, "sani, salvi e rinnovati nello spirito".

Questa filosofia, che lei espone con tanta passione, ha indubbia- mente un grande seguito di questi tempi così inquietanti e incerti, - perché semplifica i problemi, iden- tificando il male, nella "società perversa" e il bene, nella "restauro- zione dei valori più alti e profondi" (che però non definisce e quindi è

segue a pag.

13 Collana diretta da Giulio A. Maccacaro

**MEDICINA E POTERE
MEDICINA E POTERE**

**Giancarlo Arnao
RAPPORTO SULLE
DROGHE**

Prefazione di Guido Martinotti

Comunità ... da pag.

da presumere siano da lei considerati evidenti e unici per tutti) e nel "rinnovamento dello spirito" (?) -, ma attiene al campo della morale e della fede, non certo a quello della razionalità e della scienza medica o di quella psicologica che lei pure sembra invocare. Quello che lei rivendica è l'assolutezza e l'indiscutibilità dei suoi valori e delle sue credenze dai quali, in modo integralistico e fondamentalista, deriverebbero metodi di cura, forme di "recupero", obiettivi e modelli di vita, che possono, anzi devono essere imposti anche con la forza, con la segregazione, con l'alienazione della propria volontà e libertà, con la rinuncia totale agli stessi diritti umani fondamentali, da parte di chi ha "errato".

Ne consegue che chi ha deciso (quindi voluto? Ma allora anche un tossicodipendente conserva capacità di volere!) di affidarsi a una comunità chiusa, una volta fatta questa scelta, non ha più diritto di rimangiarsela e coloro a cui si è affidato hanno il diritto di disporre di lui come vogliono, in nome della sua salvezza.

Tutto questo mi appare molto preoccupante, non solo perché i santoni e i guru abbondano, devastanti, in questo campo per i motivi cui ho accennato nell'articolo che lei critica, ma perché queste sono le argomentazioni fondamentali con cui si sono da sempre accesi i roghi per bruciare gli eretici o per giustificare ogni più spietato colonialismo. Non era Tommaso d'Aquino ad affermare che "la fede deve essere accettata volontariamente, ma, una volta accettata, è obbligatorio mantenerla"? E furono i primi conquistatori dell'America ad elaborare la teoria che gli "indigeni" erano dei selvaggi incapaci di intendere e di volere, "omuncoli o bambini" (ragazzi) da guidare, sottomettere, schiavizzare, correggere, educare per il loro bene e la loro salvezza. Non è molto diversa la concezione autoritaria e violenta (è violenza anche impedire rapporti sessuali, in nome di una concezione della sessualità rispettabilissima, ma di origine teologica o credere di avere il diritto di dare schiaffi a degli adulti, giusto per "rinnovarli nello spirito") del recupero dei tossicodipendenti che lei difende.

I metodi usati per il "recupero" dei tossici non possono essere considerati indifferenti, così come non è indifferente, a chi questo, recupero venga affidato. E qui non contano i

"fatti" a cui lei si richiama, non solo perché i fatti, se ci sono, vanno quantificati e qualificati, e a questa controprova si sottraggono, pervicacemente, tutte le comunità chiuse, da anni e anni, quando non si affidano a ricerche sociali compiacenti ed elettoralistiche di nessun pregio scientifico, ma perché resta aperto il problema di quanti, di questi "salvati e rinnovati nello spirito", siano diventati dipendenti da comunità. Perché questo è, in buona sostanza, l'ideale delle comunità chiuse: "salvare" i tossici, anche loro malgrado e omologarli ai valori delle comunità, perché le perpetuino e restino al loro interno, all'interno dell'isola esclusiva degli "illuminati" e "rinnovati nello spirito", fuori e contro la "società perversa e ingannatrice".

Un ideale di "salvezza" a senso unico, molto utile a questa società dei consumi che lei sembra condannare: perché toglie di circolazione un buon numero di devianti e perché inculca, con metodi autoritari, principi di ordine, subordinazione e gerarchia che si contrappongono ai principi di libertà, di autonomia, di pensiero critico e di opposizione che fanno così paura a chi non vuole più la democrazia.

Ogni comunità chiusa finisce per essere un modello di diffusione di cultura conservatrice, se non reazionaria, e di omologazione al

potere costituito. Le vicende "elettorali" di San Patrignano, come le simpatie accordategli da parte dell'establishment politico della prima come della seconda repubblica, da Craxi a Berlusconi, passando per la Moratti, De Lorenzo, Costa, Benvenuto, La Malfa, ecc. ne sono la cartina di tornasole.

Non dubito che soggetti deboli e immaturi, disponibili a subire l'autoritarismo, possano venir "recuperati" dalle comunità autoritarie e chiuse o che decidano di restarvi, una volta finito il loro "recupero", invece di affrontare la realtà esterna, si tratta però di vedere quali nuovi ostacoli queste abbiano loro creato sulla via della loro effettiva autonomia, libertà e maturità umana. Su questo punto nodale nessun "santone o guru" si pronuncia mai. Sarebbero gli altri, i non salvati, gli esterni, chi critica a non avere sufficiente "illuminazione" per comprendere, a non avere sufficiente "profondità umana" per "immergersi totalmente nella delicata dimensione affettiva dei soggetti in questione".

Sono anche convinto che la soluzione ai suoi problemi, una persona possa trovarli anche nel misticismo, in una fede, in una ideologia, nel dedicarsi a un ideale, nella decisione di accettare una determinata morale, ma ciò non può essere che il risultato di una scelta perso-

nale e libera, magari faticosissima, non di un lavaggio di cervello o di forme di imposizione autoritaria e di segregazione, quando non di violenza.

Il fatto è che le comunità autoritarie non hanno nessuna fiducia nell'individuo e nelle sue potenzialità anche in situazioni le più estreme; hanno solo una grande paura della libertà, del diritto di sbagliare, della varietà delle culture, della diversità delle idee e delle credenze, della tolleranza.

Solo la libertà è terapeutica e solo nella libertà può darsi moralità, crescita personale, ideali e fedi autentiche, razionalità, solidarietà, rispetto degli altri e "relazioni affettive vere".

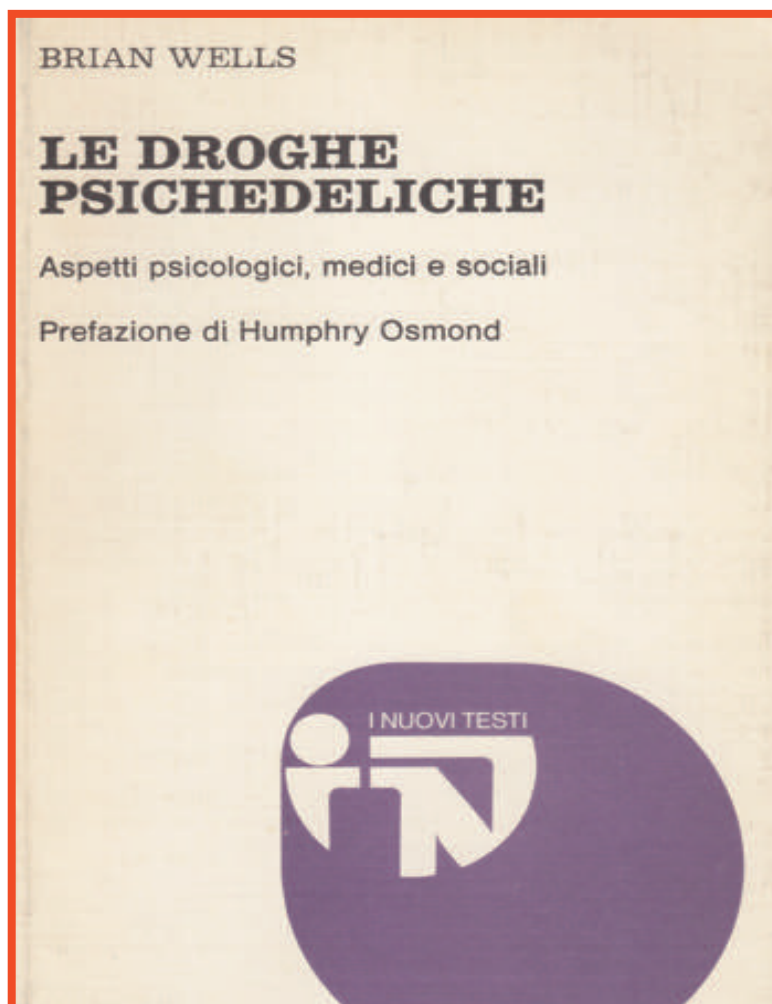
Ma, anche ammesso e non concesso che le comunità chiuse ottengano quei risultati che dicono di avere senza mai documentarli, gli oltre 300.000 tossici, censiti dalle statistiche ufficiali, non potranno, di certo, trovare accoglienza in qualche comunità. Non ci sono e non sono ipotizzabili, neppure in futuro, strutture, finanziamenti e mezzi, personale e tecnici per "recuperare" 300.000 persone.

Ci sono, di contro, le comunità aperte, che svolgono un ottimo lavoro, nel rispetto della persona, senza autoritarismi e violenze e senza proporsi di "rinnovare lo spirito" di nessuno o di creare, con le buone e con le cattive, centri di salvezza. Ma neppure queste sono in grado di prendersi in carico le centinaia di migliaia di tossicodipendenti che stanno in "piazza". E allora? E qui che le sue risposte dimostrano tutta la loro debolezza pregiudiziale e la mancanza di senso critico.

La politica della riduzione del danno è oggi la sola realistica e praticabile a livello di massa, proprio per non lasciare "abbandonati a se stessi, in piazza" come lei dice, i tossicodipendenti.

La politica della riduzione del danno vuol dire non solo depenalizzazione del consumo di droghe, ma soprattutto rifiuto di quella logica terroristica, alimentata, soprattutto in passato, dalle comunità chiuse, che sostiene la necessità che i tossici vengano abbandonati a se stessi, in modo che arrivino a "toccare il fondo" e decidano di ricorrere alle comunità, per rinnovarsi lo spirito. Politica di riduzione del danno vuol dire proposte invece concrete per l'enorme massa dei consumatori di droghe, possibilità di trattamento con

segue a pag. 19



Comunità ... da pag. 18

metadone a mantenimento (che dà sicuramente meno "rimbambimento" di certe comunità autoritarie), distribuzione di siringhe monouso e di preservativi, possibilità di ottenere eroina o altro, direttamente dai servizi sanitari. E' su queste ipotesi di intervento per la riduzione del danno che si muovono, oggi, i maggiori esperti del settore, negli Stati Uniti come in Svizzera, in Germania come in Francia o in Inghilterra, proprio a partire dalle strutture pubbliche, che lei guarda con tanta diffidenza, dalle comunità aperte e dagli interventi del volontariato laico, non dipendente da santoni.

Le comunità alla Muccioli, al di là di eventuali reati commessi, hanno la responsabilità di avere, in tutti questi anni, ignorato la gravità del problema e di aver impedito all'opinione pubblica, con i loro

dogmatismi incolti, di acquisire la consapevolezza che c'erano in gioco centinaia di migliaia di vite e di persone e non le poche migliaia di tossicodipendenti in carico presso di loro: si sono opposte alla depenalizzazione del consumo personale di droghe, hanno boicottato ogni proposta di tipo farmacologico, hanno voluto la legge Iervolino-Vassalli dimostratasi un fallimento colossale dopo aver contribuito alla diffusione esplosiva dell'Aids tra i tossici, hanno favorito la marginalizzazione delle strutture sanitarie pubbliche (lo si comprende anche dalla sua lettera) e hanno assorbito finanziamenti pubblici e privati, energie e risorse che avrebbero potuto essere utilizzate a vantaggio di un numero di tossici enormemente maggiore di quelli assistiti dalle comunità chiuse, ecc.

In questo quadro i reati di Muccioli

rappresentano veramente il danno minore, rispetto al peso negativo che ha avuto assieme a gran parte delle comunità chiuse, contro l'adozione di una politica efficace nel settore.

Infine due appunti personali rispetto a quanto dice. Non sono il "non meglio identificato Signor M. P." come scrive, con una certa sprovvedutezza e ingenuità. Per sapere chi sono, le sarebbe bastato leggere per intero il dossier dedicato, sull'ultimo numero dell'ecoapiano, a Muccioli: nell'intervento di apertura il mio nome appare per esteso e in bella evidenza; quello, invece, su cui mi ha inviato la sua lettera, scritto successivamente come risposta a un servizio apparso sul Tirreno, è stato siglato solo con le mie iniziali, secondo l'uso corrente nei giornali, quando, nello stesso numero, appaiono due arti-

coli della stessa persona e sullo stesso argomento.

E quando scrive "probabilmente Lei non ha figli che attualmente si stanno godendo la "libertà" della "piazza?", non le sembra di essere - lo dico benevolmente - un po' malaugurante e iettatoria?

Credo, anche, di avere una conoscenza sufficientemente ampia, in modo diretto o indiretto, delle comunità chiuse, compresa quella che le sta così a cuore, occupandomi da molti anni di questi problemi, in modo concreto, per poter esprimere le mie valutazioni in merito senza dover essere tacciato, in modo gratuito e sprovveduto, di avventatezza. Lei ha tutto il diritto di non condividere quello che dico, ma non di accusarmi di non essermi documentato. Disponibile sempre a continuare questo dialogo.

M.P

ecoapiano, dicembre 1994.

Riduzione del danno

Il piede in mille e una staffa

A caccia di voti: tutto e il contrario di tutto

Perché gli onorevoli progressisti Evangelisti e Cordoni hanno organizzato, a Montecitorio, un incontro con vari gruppi parlamentari di alcuni esponenti della Comunità della Brugiana che volevano esprimere la loro opposizione a una politica della "riduzione del danno" e alla proposta di legge di "legalizzazione delle droghe leggere"?

E' comprensibile che una comunità chiusa, autoritaria e fondamentalista, si opponga a qualsiasi proposta di "riduzione del danno" e, ancor di più, alla legalizzazione delle droghe leggere, alla possibilità di ottenere dalle strutture pubbliche, quelle pesanti, eroina in testa, per quei tossici che non volessero o potessero "recuperarsi" e ai metodi di somministrazione del metadone per alleviare i dolori delle crisi di astinenza e al "metadone a mantenimento", come supporto, al trattamento delle tossicodipendenze.

Se venissero accettate le ipotesi, laiche, razionali e non dogmatiche, che esistono varie possibilità per affrontare le tossicodipendenze - perché i tossicodipendenti sono individui e non categorie stereoti-

pate -; che è un errore grave ridurle a quelle delle sole comunità chiuse e che solo metodologie pluraliste potranno permettere a molti tossicodipendenti di trovare soluzioni adatte ai loro problemi, alle loro personalità e alle loro necessità, è evidente che le comunità chiuse, che assolutizzano la loro visione moralistica, autoritaria e ideologica della "salvezza" dal "male assoluto" della droga, vedrebbero ridotto, e di molto, la loro immagine fuorviante e becera, di unico baluardo contro la droga che, grazie al sostegno incondizionato dei mass media e della classe politica della cosiddetta prima repubblica,

hanno avuto negli anni '80.

Ecco perché, nonostante tutto, è difficile comprendere perché dei deputati progressisti si prestino a questo equivoco che è durato anche troppo.

E' vero che oggi l'irrazionalità, va di moda, tanto che c'è chi sente la necessità perfino di polemizzare contro l'illuminismo.

Tra le questioni di cui è difficile parlare laicamente, cioè con razionalità e scientificità, in modo non fanatico e preconcetto, non passionale, ma adulto e, semmai, appassionato, c'è proprio il problema (o meglio i problemi) delle droghe. Ma proprio per questo, a chi serve,

tra i democratici e i progressisti, la confusione e perché fare, come fa la Comunità della Brugiana, d'ogni erba un fascio, mettendo assieme cose che invece vanno distinte?

Va tenuta ferma, innanzitutto, la distinzione tra "politica di riduzione del danno" e proposte di legalizzazione".

Politiche di riduzione del danno sono già in atto, anche in Italia, nei confronti di varie droghe pesanti, come l'alcol e il fumo.

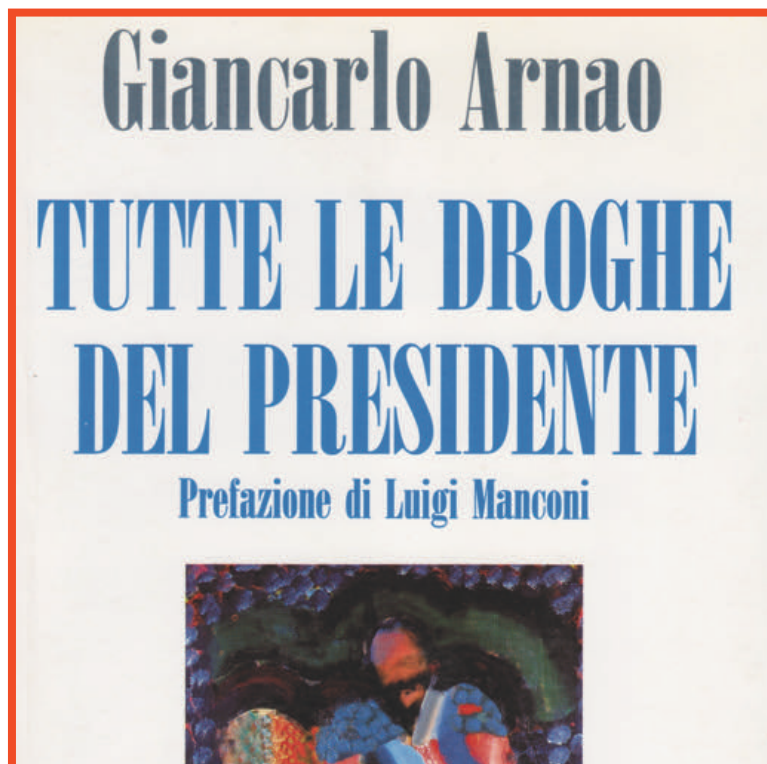
Trattandosi di droghe pericolose e non essendo possibile, data la loro legalizzazione, toglierle dal mercato, se ne è proibita la vendita ai minori di una certa età o la pubblicità sui giornali, alla Tv e al cinema. Sono interventi che non producono affatto "nuovo degrado" nella condizione giovanile e degli utenti, come sostengono appunto gli integralisti delle comunità chiuse.

E' possibile e doveroso, inventare perciò sistemi di riduzione del danno, anche per l'eroina e altre droghe.

Del resto sarebbe anche ora che ci si rendesse conto, in certi ambienti, che il mondo e il consumo di droghe vanno così rapidamente modificandosi, che solo una politica flessibile e pluralista, può sperare di individuare strategie per affrontarli, senza restare arroccati in improbabili "cittadelle settarie" di salvezza, che producono altre e altrettanto preoccupanti dipendenze..

Ci sono ormai studi ed esperienze,

segue a pag. 20



Comunità chiuse Stereotipi tossici

Retorica e pregiudizi intossicano e ostacolano la ricerca di soluzioni ragionevoli e percorribili per la riduzione del danno e favoriscono la diffusione dell'Aids, la dispezzazione e la morte di molti tossicodipendenti e i profitti della criminalità organizzata

di M. P.

Hanno ragione gli aderenti al "Movimento per la qualità della vita", quando denunciano la superficialità, l'impreparazione, la disinformazione e i pregiudizi con cui vengono, in genere, affrontati i problemi delle persone tossicodipendenti, dalle forze politiche e dai mezzi di informazione.

Un loro comunicato, stravolto nel significato di fondo, è apparso, a spizzichi e bocconi, su un giornale locale, e ha suscitato la reazione, sconvolta, di un'associazione di famiglie di ex tossicodipendenti confinati in comunità ((la Facto) che - è tipico -, estrapolando frasi singole, si è costruita un avversario di comodo, per aprire una polemica vuota, invece di rispondere agli interrogativi proposti e di affrontare la realtà.

Un saccente articolo di un ignaro cronista, ha completato l'opera, presentando questa presa di posizione della Facto, come la "saggezza delle persone che il problema della droga l'hanno conosciuto

sulla loro pelle, a spese dei loro figli".

Sarebbe bastato informarsi, con un minimo di disponibilità, per apprendere come la gran parte degli aderenti al Movimento per la Qualità della Vita siano persone che la tossicodipendenza l'hanno vissuta e la vivono sulla propria pelle, direttamente e non per interposta persona, anche se non vi mancano neanche quelli che hanno o hanno avuto figli e parenti con

questi problemi. Quanto a "titoli" derivanti dall'esperienza, gli aderenti al Movimento per la qualità della Vita non ha dunque da invidiare nulla a nessuno, ma semmai solo da insegnar qualcosa.

Dubbi invece è doveroso avanzarne, circa le conoscenze in materia, proprio dei genitori della Facto che continuano a voler dirigere la vita dei loro figli e ad arrogarsi la parola al loro posto, emettendo comunicati per conto loro, continuando a

considerarli e mantenendoli in una condizione di perenne minorità, dei "ragazzi", anche quando l'età dell'adolescenza sia stata superata da decenni.

Ma l'autorevolezza di un intervento non dipende neppure dai "titoli" che uno possiede o crede di possedere; ovviamente, è quel che si dice (e si fa) che conta. E quello che, di norma, viene detto e scritto su questi problemi e sulle persone che fanno uso di droghe, è il prodotto dell'incultura, dell'intolleranza e della volontà di impedire la comprensione.

Quando, su un giornale locale (La Nazione, cronaca di Massa, 8 agosto 1996) si titola "Sulle placide colline di San Carlo scoperta una piantagione di canapa", non si fa informazione, visto che poi, nel corso dell'articolo, si apprende che "le fiamme gialle apuane hanno raccolto cinque piante (di canapa, ndr)". O non si sa (e la cosa non è credibile, trattandosi di "giornalisti") che 5 piantine non fanno una piantagione o questo terrorismo informativo, su una realtà che andrebbe affrontata con strumenti e conoscenze scientifiche e tecniche e non emotivamente - né l'amore genitoriale dà maggiori garanzie -, deve pur avere uno scopo e servire a qualcuno.

Pochi giorni dopo, sempre sulla Nazione, ma questa volta a Carrara, ricompare la stessa "informazione", anche se attenuata: "Canapa indiana a Melara e Moneta. Sulle colline piccole piantagioni". E' un vizio, dunque! Chi non ha interesse a capire, non capisce.

Sono anni che l'opinione pubblica viene bombardata da questa infor-

segue a pag. 21



Il piede in mille ... da pag. 19

a livello europeo e nordamericano, ma anche italiano, che esigono le necessarie distinzioni e le conoscenze tecnico-scientifiche indispensabili per comprendere come stiano le cose; che impongono, ad esempio, di farla finita, una buona volta, di mettere assieme oppiacei (eroina, ecc.) e derivata dalla cannabis (hashish e marijuana), perché, scientificamente, non c'è nessun rapporto tra gli uni e gli altri, più di quanto non ce ne sia tra uso di eroina e mangiare la pastasciutta ("Poiché molti tossicodipendenti hanno fatto uso di Marijuana, vuol dire che questa sostanza apre la strada all'eroina" equivale, scientificamente, ad affermare che "Poiché tutti i tossicodipendenti italiani

hanno mangiato pastasciutta, se ne deduce che la pastasciutta apre le porte all'eroina" cosa che non oserebbero dire neppure Muccioli o i suoi più incolti e patetici derivati locali).

Ci sono esperienze di decenni, negli Stati Uniti, in Olanda, in Svizzera, in Germania e in Inghilterra (paesi liberal-democratici evoluti e moderatissimi, prudenti e poco disponibili all'azzardo) che ormai fanno testo per le politiche di "riduzione del danno", per la "somministrazione controllata di eroina" o di "metadone". Se si fosse imboccata prima la strada della prevenzione dell'AIDS, con campagne di informazione corrette e non terroristiche, con le distribu-

zione di siringhe monouso e di disinfettanti o di preservativi, come stanno facendo in alcune città, da qualche tempo, le "unità di strada", moltissime tragedie senza scampo sarebbero state evitate.

E' aperto, da tempo, un ampio dibattito sulla necessità di legalizzazione delle droghe leggere e sulla necessità di riaprire il discorso su quella delle droghe pesanti. Si tratta di programmi minimi essenziale su cui, almeno tra i progressisti e tra i democratici, dovrebbe esserci l'unanimità, perché nascono dall'esperienza, dalla ricerca scientifica e dalla razionalità laica.

E' però vero che i "progressisti" del Pds ci hanno abituati, negli ultimi anni (meglio: decenni), a tali e

tanti salti della quaglia, che non si capisce più bene che cosa pensino e vogliano e da che parte stiano, per cui forse è vero che, neppure su una materia come questa, sono più capaci di scegliere da che parte stare.

Perché, volendo occupare ad ogni costo il centro, già occupato da altri, si illudono che l'unico sistema per catturare voti, sia di stare con tutti, sposare tutte le posizioni, sostenere tutto e il contrario di tutto, ma soprattutto quanto appare conservatore e reazionario.

Un gioco sporco che alla lunga non pagherà questo di tenere il piede in più staffe, ma ormai è difficile che capiscano.... (Dylan Dog)

ecoapiano 7 95

Stereotipi tossici da pag. 20

mazione ignorante e grezza, ideologica e prevenuta, nutrita di pregiudizi e, ovviamente, intollerante. Chiunque si sente autorizzato a sdottorare sulla “droga”, anche se non ne sa assolutamente niente: le droghe uccidono; “bruciano” il cervello; sono tutte eguali; chi vuole distinguere tra droghe leggere e droghe pesanti, vuole che i giovani si droghino in massa; le droghe leggere sono il primo passo per arrivare alle droghe pesanti; le droghe non sono né pesanti né leggere, ma droghe; tutti i consumatori di droghe pesanti sono stati consumatori di droghe leggere; le droghe leggere danno dipendenza e assuefazione; “quanti sarebbero i tossici dopo la liberalizzazione delle cosiddette droghe leggere?”; la cocaina dà dipendenza anche se consumata qualche volta; la liberalizzazione e la legalizzazione dell’eroina trasformerebbe il nostro paese in un paese di drogati; la politica di riduzione del danno è la quinta colonna per la diffusione delle droghe; lo stato non deve spendere le sue risorse per progetti di riduzione del danno che significherebbero tolleranza della tossicodipendenza; l’ecstasy brucia il cervello. Sono i luoghi comuni frusti e gretti, ricorrenti sulla stampa locale degli ultimi tempi, ma li ritroviamo, identici, anche alla Tv, nei bar, tra la gente disinformata e tra quella terrorizzata, tra molti genitori di tossicodipendenti o di innocui fumatori di cannabis.

C’è anche di peggio, naturalmente. In un articolo apparso sull’ecoapiano, di fronte alla morte del giovane di Marina di Carrara morto per un colpo di calore, dopo aver assunto ecstasy, si ipotizzava la possibilità di far scattare l’accusa di omicidio colposo contro gli organizzatori dell’afterhour per inidoneità del locale. “A me colpi di calore non ne capitano - ha obiettato con terrificante insensibilità e cinismo un lettore -, perché io non mi drogo. Se non si impasticava, quello lì, non avrebbe avuto bisogno di aria fresca e acqua; io non ne ho bisogno. Macché acqua e locali idonei. Se sé la vanno a cercare la morte, che s’arrangino”. Questo rifiuto di considerare persona un tossicodipendente, nonostante le sue difficoltà e le sue scelte non condivisibili, potrebbe apparire estrema e non rappresentativa dell’opinione pubblica media, mentre è solo media, normale, corrente barbarie che affonda le sue radici in quella marea di

sciocchezze riportate immediatamente sopra. Irresponsabile e forcaiolo “senso medio comune”. Difficile scardinarlo dalla mente dei più, perché nasce da pregiudizi senza incertezze, dubbi, bisogno di verifica e confronti, per paura e insicurezza, per ansia e odio contro gli scarti e le devianze dalla propria “normalità”, per desiderio e necessità di “capri espiatori”.

Ma anche, e questo è più grave, perché questi pregiudizi vengono propalati “autorevolmente”, da tec-

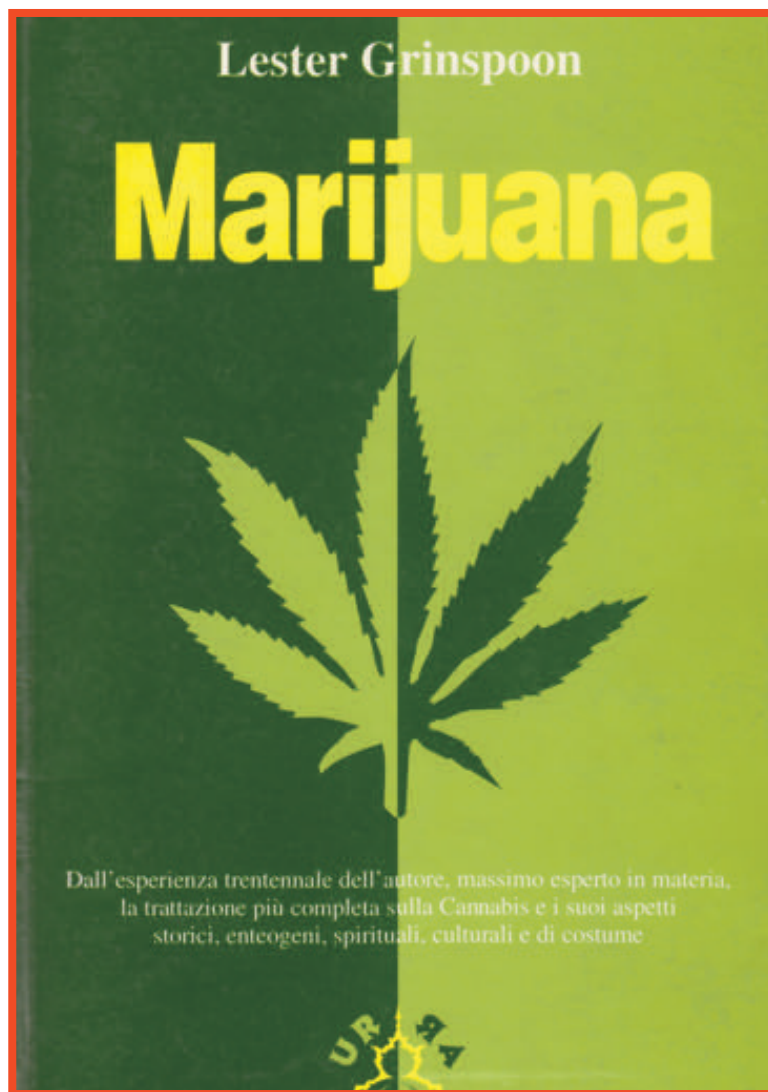
“sconfiggere” la “droga” è sconcertante. L’impressione è che spesso siano assenti perfino le più elementari conoscenze scientifiche e tecniche in materia.

I politici locali, ma anche la chiesa, i sindacati, gran parte del volontariato hanno sponsorizzato acriticamente queste realtà. Serve un esempio? Nessuno, neppure le associazioni delle donne, mostrano di meravigliarsi, se, come riferiscono entusiasti i giornali locali, nella comunità della Brugiana,

questo ricacciare la donna al ruolo di “angelo del focolare”, con il “recupero” dalla tossicodipendenza. E che “recupero” va considerato l’indottrinamento acritico che vi si ammannisce contro la società senza “valori” e “materialista” (?) o il paternalismo che arriva (o almeno è arrivato in passato, come ha confessato lo stesso Cacciatore, in un intervento all’Espresso), agli schiaffi.

C’è, alla base delle comunità chiuse - avevamo scritto su questo stesso giornale, proprio parlando della Brugiana, nel novembre del ‘94 - una “nefasta premessa ideologica, indimostrata e indimostrabile: il tossico non è in grado di volere il proprio bene (che è invece unico e assoluto, come tutti ben sanno, a cominciare appunto dal Tirreno) per cui, io che conosco come la tabellina del 2 che cosa sia il bene assoluto e tuo, - anche se non ho nessuna specializzazione tecnica, nessuna conoscenza scientifica, nessun preparazione psicologica, ma mi attribuisco poteri paranormali, una qualifica di terapeuta o di educatore che non mi compete -, questo bene te lo imporrò con le buone o con le cattive, negandoti perfino diritti umani fondamentali e indisponibili. Dietro le comunità chiuse c’è una concezione autoritaria e dogmatica, che esclude il confronto, il dialogo, la comunicazione autentica e libera, i diritti fondamentali della persona. Sono - al di là della buona volontà e delle buone intenzioni da riconoscere, in partenza a chiunque (o quasi) -, istituzioni totali, con una forte e forzata identità di corpo; come punto di riferimento hanno solo se stesse e il proprio guru e favoriscono regressione e immaturità personale”. “Costituiscono, queste comunità caratterizzate in senso fondamentalista - dicevamo ancora - una lobby potente, un settore strategico per quel complesso di forze che hanno portato al potere Berlusconi, uno dei momenti centrali di rielaborazione di una cultura e di una ideologia da destra moderna, manageriale e populista, necessaria per riconquistare l’egemonia”. E aggiungevamo, per restare alle nostre realtà locali, che “la lobby che si è stretta intorno alla Brugiana, coincide con l’intero establishment politico, sindacale, economico, religioso e culturale locale, coinvolgendo ambienti e strati sociali più diversi, dagli onorevoli progressisti al vescovo, fino ai più innocenti boy scout di parrocchia.

ecoapiano 7 96



niche istituzionali, da opinionisti omologati e, soprattutto, da molti “santoni” delle comunità chiuse e autoritarie, che oggi vanno per la maggiore, senza che mai sia stato chiesto loro seriamente quali “titoli” e competenze tecniche, ma anche umane (quanti improvvisati santoni “terapeuti”, sono solo dei frustrati sadici che avrebbero, loro sì, bisogno di cure!) li autorizzino a prendersi in carico persone in difficoltà e problematiche.

Dai successori dei Muccioli, ai Don Gelmini, ai Don Mazzi, ecc. e, per restare in zona, dal Centro di crescita Comunitaria di Sarzana, alla Brugiana, per non parlare di molti “responsabili” dei Sert locali, il panorama dei sistemi in atto per

“uno dei principi è quello della distinzione tra lavori «femminili» e lavori «maschili»”, perché in questo consisterebbe il “riacquisire la propria identità... ai fini del recupero”. Così la colazione viene distribuita “su tre lunghi tavoli”: due per i ragazzi, uno per le ragazze”. “I gruppi di lavoro femminili svolgono i lavori di riassetto delle camere e iniziano a lavorare in cucina per pranzo e cena... Alle 13, tutti a pranzo. Come per colazione, le pietanze sono preparate e servite dal gruppo femminile...”. Qualcuno ci dovrebbe spiegare, laicamente, cosa c’entra questa paura del sesso e della differenza delle donne, questa separazione dei sessi da talebani fondamentalisti,

Allarme metadone

Pregiudizi in prima pagina

Sono decenni che il metadone è al centro di un furioso dibattito ideologico del quale fanno le spese i tossicodipendenti. E' una droga? Non lo è? E' peggiore dell'eroina? Da dipendenza? E' una droga di stato, spacciata nei Sert? E' efficace ad allontanare dal consumo di eroina o no? Esprime l'interesse di una società cinica e spietata a controllare socialmente i tossicodipendenti, ma incapace di farsene carico? Perfino moltissimi tossicodipendenti sono diffidenti nei confronti di questa sostanza. Per non parlare di molti operatori dei Sert, degli assistenti sociali e dei medici. Ma quando si vadano ad analizzare le opinioni negative correnti, ci si accorge che sono solo un mucchio di pregiudizi senza nessun fondamento scientifico e riscontro oggettivo. Partiamo da un dato di fatto: il metadone è un farmaco e come quasi tutti i farmaci è causa contemporaneamente di effetti primari positivi e di effetti secondari negativi. Non è neppure la panacea di tutte le tossicodipendenze da eroina e quindi non ne va neppure sopravvalutata l'efficacia e l'applicabilità. Ma non esistono da nessuna parte metodi assoluti di superamento delle tossicodipendenze. Ci sono perciò anche altri farmaci e ci sono altre possibilità, come le comunità (diversissime tra di loro, e tutte con risultati non molto entusiasmanti), come le cure familiari, come la remissione per età, ecc.

Rispetto al metadone vanno chiariti almeno cinque questioni: si tratta di una "cura" poco costosa, che può coinvolgere moltissimi consumatori di eroina (mentre le comunità, sono molto costose e sono rivolte a una minoranza); si tratta di sistema di "cura" che, se applicato correttamente, ha la più alta percentuale di successi, rispetto a tutti gli altri metodi (farmacologici e non); si tratta di un sistema di "cura" che non implica l'allontanamento del soggetto dal suo ambiente familiare e sociale, e si tratta di un sistema che non si fonda sulla concezione, tutta ideologica e moralistica, che il "drogato" debba in qualche modo essere punito, umiliato, privato della sua

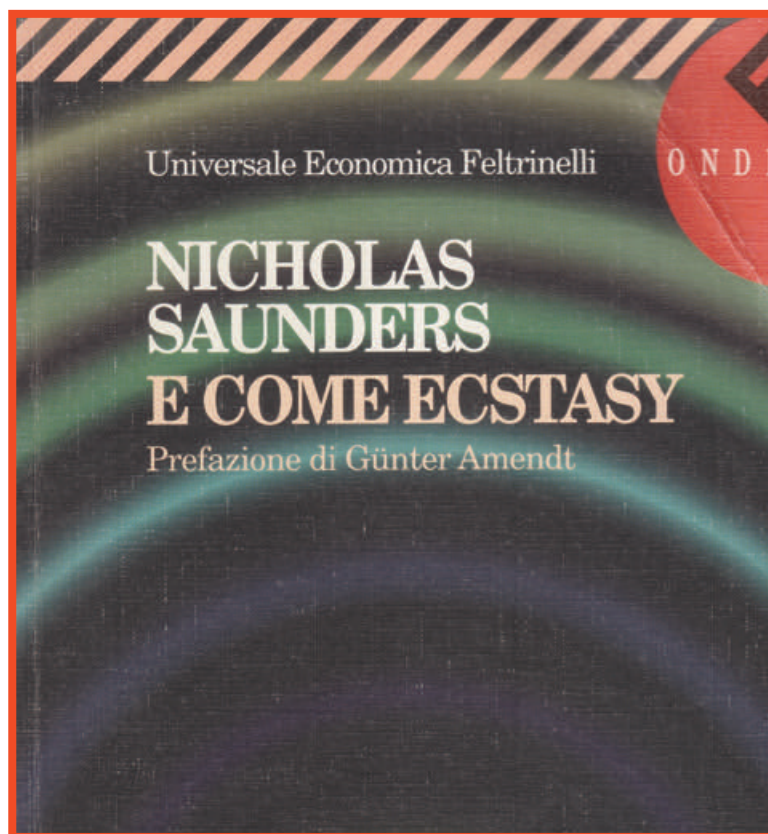
dignità di essere autonomo e costretto a soffrire, perché solo attraverso la sofferenza-privazione-sottomissione avverrebbe la sua redenzione-maturazione e la sua possibilità di "reinserimento e recupero", si tratta infine di un sistema di "cura" che libera immediatamente il soggetto dal pericolo del "buco", dell'aids, della ricerca compulsiva dell'eroina, dai suoi inevitabili legami con lo spaccio, la micro e la macro-criminalità.

Normalmente il metadone viene somministrato "a scalare" in poche settimane. Col Sert, il tossicodipendente, fissa un programma che parte dalla somministrazione di una certa quantità di metadone che viene ridotta gradatamente, giorno dopo giorno, in modo da evitare sofferenze e crisi di astinenza. Dopo poche settimane, il tossicodipendente dovrebbe essere in grado di vivere senza eroina e senza crisi di astinenza. In genere invece avviene che anche nel caso si sia comportato secondo le regole, senza cioè assumere metadone e contemporaneamente eroina, una

Diverso è il caso della somministrazione "a mantenimento"; il tossicodipendente, sempre assieme agli operatori sanitari, individua la quantità di metadone che deve assumere per non avere più la possibilità di fare più uso di eroina, per non poter più "sentire" l'eroina e continua ad assumere questa quantità, in genere alta, di metadone per un tempo più o meno lungo, che si aggira intorno ai due anni almeno. Poi inizierà lo scalaggio fino liberarsi da questa nuova dipendenza. Sono ovviamente sempre possibili le recidive, come per chi esce di comunità, e la somministrazione di metadone è tanto più efficace quanto più vengono offerti, laicamente e contemporaneamente anche servizi di assistenza sociale, psicologica, familiare, l'inserimento attivo nel mondo del lavoro (quello vero e non quello fasullo ed emarginante della lombricoltura, del bricolage, ecc.), la possibilità di relazioni personali significative e libere (non quelle eterodirette e soggette alla dimensione del premio e della punizione), la possibili-

altri) poco costoso e abbastanza semplice che non permette i grandi finanziamenti pubblici a privati, le costosissime rette nelle comunità, il prosperare di santoni e taumaturghi, ecc.; è un metodo "laico" (ancora: ma ce ne sono anche altri) che evita demonizzazioni e moralismi; è un metodo che in qualche modo sdrammatizza la questione "droghe", impedisce di pensarla come il "tunnel" senza sbocchi, l'ultima spiaggia, una delle "pesti del secolo", il segno della degenerazione della società consumistica e senza valori, ecc.; è un metodo che, come altri, permette di pensare alla questione non più in termini di repressione, separazione ed esclusione, ma in termini di partecipazione.

Scrivereva Giulio A. Maccacaro in un articolo "profetico" e attualissimo apparso sul n° 6 di "Se" del 1971, che al di là della "droga" e del "problema del suo uso", "esiste - grave e allarmante, benché accortamente dissimulato - l'uso del suo problema" e ancora che "una "droga" è ciò che la società chiama droga: niente di più". Ogni sistema per affrontare i problemi delle tossicodipendenze che eviti demonizzazioni, richieste di repressioni, punizioni, sofferenze gratuite, interventi coercitivi straordinari e istituzioni totali (e quello della somministrazione a mantenimento del metadone lo è) viene perciò a cozzare con interessi colossali e convergenti, da quelli dei grandi trafficanti a quelli di chi vuole chiudere questa società in una fitta rete di angosce e paure per suscitare sempre più perentorie richieste di ordine e di controllo, a quelli ancora di chi vuole mantenere - attraverso la proibizione delle droghe, ma anche il loro effettivo e capillarmente diffuso libero mercato clandestino - fette consistenti della popolazione soprattutto giovane ai margini, fuori dal mercato del lavoro e dal godimento di diritti fondamentali, manipolate chimicamente, incapaci di ribellarsi criminalizzate e soggette a repressione.



volta finito il trattamento, il tossicodipendente ritorna all'eroina. Si tratta dunque di un metodo inefficace. E' per questa metodologia fallimentare di somministrazione che questo farmaco gode di così scarsa considerazione presso l'opinione pubblica media (nella quale vanno perciò compresi anche molti tossicodipendenti, i loro familiari, molti medici e operatori sanitari, ecc.).

tà di avere una vita sessuale e di crearsi una famiglia ecc. Tutte dimensioni che difficilmente si trovano nelle comunità chiuse e autoritarie tipo la Brugiana, Muccioli, don Benzi, don Mazzi, ecc., tanto per essere chiari.

Perché allora tanti pregiudizi nei confronti di questo farmaco? La risposta implica vari piani di realtà: è un metodo (ma ce ne sono anche

Ecco perché parlare di metadone non è come parlare di aspirina. Se un bambino sfuggito al controllo dei genitori, ingurgita qualche sostanza pericolosa, poniamo della candeggina, e muore, la stampa ne dà doverosamente notizia in un trafiletto interno e, più ampiamente, solo nelle cronache locali, ma se un bambino muore per aver bevuto del metadone, lasciato improvvidamente

segue a pag. 23

Pregiudizi in ... da pag. 22

mente incustodito da un tossicodipendente, la notizia finisce in prima pagina.

Evidente in questi casi l'uso del problema della droga, in questo caso del metadone che si tende sempre più ad assimilare alle "droghe" proibite per proibirlo a sua volta, visti i suoi effetti secondari negativi sul sistema di interessi incrociati, criminali e istituzionali, che intacca.

Ecco i titoli apparsi in prima pagina di un quotidiano il 27 luglio 1998:

«Due anni, è in coma. Denunciata la madre e il convivente che abitano in provincia di Pisa.

Avvelenata dal metadone.

Bimba ingerisce il farmaco dell'amico della mamma».

In terza pagina altri titoli:

«Drammatica e colpevole disattenzione: la bocchetta aperta era in macchina

Era dolce, lei l'ha bevuto

Due anni, in fin di vita per il metadone

Denunciati la madre e il convivente, entrambi tossicodipendenti: lui avrebbe conservato il farmaco, senza ingerirlo, dopo averlo rice-

vuto» (Il Tirreno).

Il 30 luglio lo stesso giornale riferisce di altri casi simili. In prima pagina:

«Dopo la morte della piccola Laura, altri casi di ingestione del farmaco usato dai tossicodipendenti

Metadone, bambini a rischio

Avvelenata a due anni a Milano

A Viareggio in coma a 14 mesi»

In terza:

«Infanzia a rischio

Metadone, il nuovo incubo domestico

Dramma bis: un bambino di 14 mesi in overdose a Viareggio» Il Tirreno.

«Anche a Milano scatta l'allarme Bambina ingerisce alcune gocce, la mamma intervenuta in tempo»»

Il Tirreno.

Casi terribili, senza ombra di dubbio, ma nel darne notizia, fin dai titoli (ed è inutile perder tempo sui contenuti degli articoli) appare chiara la volontà di criminalizzare una sostanza e chi la usa. **Che bisogno c'era di insistere sul "convivente", sull'"amico della mamma", sul fatto che fossero tutti e due "tossicodipendenti"? Ma soprattutto è informazione scrivere «Metadone, bambini a rischio»; «Metadone, il nuovo**

incubo domestico»; «farmaco usato dai tossicodipendenti»; «un bambino di 14 mesi in overdose?»

Sottoponiamoci ad un piccolo esercizio e sostituiamo alla parola metadone la parola candeggina e a riscrivere con qualche modestissima variazione i titoli:

«Candeggina, bambini a rischio»;

«Candeggina, il nuovo incubo domestico»; «detersivo usato dalle casalinghe». I titoli così modificati dovrebbero essere, nella logica di chi ha scritto quelli sul metadone, più che legittimi, visto che i bambini (ma anche gli adulti) che ogni anno si avvelenano bevendo inavvertitamente candeggina sono molto più numerosi di quelli che si avvelenano col metadone. Ma l'esercizio darebbe gli stessi apparentemente legittimi risultati anche se la sostituzione avvenisse con la parola aspirina, vino Chianti, tabacco, ecc.

Sono tanti i bambini che si mettono in bocca cose che non dovrebbero, anche quando abbiano intorno genitori attenti e amorevoli (ma neppure i tossicodipendenti devono essere considerati a priori genitori incapaci); si possono raccontare infinite storie di sigarette mangiate, di aspirine effervescenti al sa-

re di arancia bevute come fossero bibite, di medicine e sciroppi dolci ingurgitati da bambini. Fortunatamente, solo in rari casi le conseguenze sono mortali, ma **solo quando ci sono di mezzo genitori in qualche modo stigmatizzati, perché poveri, perché stranieri, perché malati, perché tossicodipendenti, perché zingari, perché emarginati, ecc., scatta l'informazione criminalizzante e diffamatoria** che non ha nessun rispetto della privacy delle persone coinvolte e soprattutto dei loro drammi. Il quarto titolo proposto per il nostro modesto esercizio di manipolazione «un bambino di 14 mesi in overdose» richiede una considerazione a parte. Overdose è termine comunemente usato solo in riferimento alle "droghe". Se una persona assume una quantità eccessiva di una medicina qualsiasi e si sente male, non si parla di overdose, ma di avvelenamento, perché per il metadone che è, a tutti gli effetti, un farmaco, si parla come in questo caso di overdose? La risposta è semplice: perché lo si vuole sputtanare, criminalizzare in vista della sua proibizione, a vantaggio, lo si sappia o no, di tutti quegli interessi incrociati di cui sopra si è detto.

Emergenza cocaina?

Allarmismi irresponsabili

Il disagio non è tanto giovanile, quanto di chi ne chiacchiera

Chi si occupa, sia pure approssimativamente e in modo improvvisato, di questioni di cui quasi nessuno sa niente, potrà sempre spacciarsi per un grande esperto, perché se anche dice cazzate, nessuno se ne accorgerà e se, malauguratamente, qualcuno lo facesse, la sua fama di esperto lo garantirebbe egualmente di fronte all'opinione pubblica, facendo considerare un intruso poco credibile chi denuncia le sue stupidaggini ed errori. Questo vale in particolare per la questione droghe, su cui tutti pensano di aver le idee chiare e considerano esperti i guru di molte comunità terapeutiche che sono invece spesso, lucrosi centri in mano a sballati e disadattati che pretendono di recuperare persone in difficoltà, mentre da recuperare sarebbero proprio loro.

Comunità chiuse e violente

La comunità di San Patrignano gode di indubbia fama, ma ha goduto ancor più di un clima di connivenze politiche, istituzionali, giudiziarie che hanno salvato il suo fondatore e i suoi affiliati da anni di galera e da condanna gravi e reso invisibili i loro metodi di recupero violenti e disumani, dagli effetti tutti da dimostrare e che hanno portato anche all'omicidio. Se, in altre parole, c'è un oggetto misterioso, questo, in Italia, è rappresentato dalle

comunità terapeutiche chiuse. Del resto di Mucciolli, delle cause della sua morte, dei suoi comportamenti all'interno della blindatissima comunità da lui fondata, si continua a non parlare. Si preferisce dimenticarlo, stenderci sopra un velo di ipocrisia.

Un'inchiesta mai smentita

Subito dopo la sua morte, fu Cuore, che fece su di lui una serie di articoli - inchiesta terrificanti.

L'ecoapiano ne pubblicò un sunto di una estrema gravità, con accuse pesantissime, rispetto alle quali lo stupratore seriale di Roma apparirebbe un dilettante. Sapevamo della serietà degli articoli e dell'inchiesta di Cuore, ma temevamo che qualche denuncia potesse comunque arrivarci, invece tutti, dai sanpatrignanesi locali a quelli doc di Rimini, mantennero un rigoroso silenzio. Prova che dicevano la verità? Certo nessuno dei più diretti interessati li ha mai denunciati. Oggi non so se le cose procederebbero nello stesso modo. Dato il clima forcaiolo galoppante e le leggi sempre più restrittive che impongono sempre nuovi limiti alla libertà di informazione, se si dicessero le cose di allora, è molto probabile che qualche guaio giudiziario arriverebbe.

Innovazione droghe

Da allora, e forse anche da prima, segue a pag. 24



Allamismi irresponsabili ... da pag. 23

Il mondo della droghe è molto cambiato. In compenso non è cambiata la stupidità di chi intende combatterle e ne parla dall'interno delle istituzioni e delle comunità totalitarie che, con la diminuzione del numero degli eroinomani, si sono trovate sguarnite di "materia prima". Di qui la necessità di terrorizzare l'opinione pubblica e di convincerla che tra droghe non ci sono differenze di nessun genere, men che meno quella tra leggere e pesanti, perché anche le cosiddette leggere non sarebbero che l'avviamento a quelle pesanti. Hashish e marijuana sarebbero la stessa cosa, in buona sostanza dell'eroina, perché chi diventa eroinomane, in genere, si dice, prima ha fatto uso di droghe leggere. Non è vero che tutti gli eroinomani sono passati attraverso le droghe leggere, mentre è oggettivo che la maggior parte dei consumatori di hashish e marijuana non diventano eroinomani.

Orrori giudiziari

Purtroppo, la cultura, in merito, della maggior parte dei giudici non è molto superiore a quella della media opinione pubblica. Si pensi alla prima condanna di Muccioli, nell'85, per aver incatenato, usato violenza e trattato sadicamente i suoi "assistiti", venne riformata in appello e trasformata in assoluzione, dopo che il giudice del primo grado di giudizio era stato additato al pubblico disprezzo, da una furibonda campagna di stampa e di mobilitazione di politici importanti, tra cui Craxi, Benvenuto, la Moratti.

Sull'onda della campagna contro le droghe leggere, sostenuta dalle comunità terapeutiche chiuse, in crisi di clienti, ci sono stati casi di giudici (ma anche di genitori) che hanno affidato dei giovani consumatori di hashish e marijuana, senza nessun problema di dipendenza perciò, a comunità chiuse per eroinomani, dove sono stati sottoposti ad analoghi trattamenti di "rieducazione", cioè distruzione e manipolazione della loro identità e personalità e resi dipendenti da comunità, con tutti gli scompensi psichici che ne derivano, in particolare la mancanza di autonomia, e la perenne minorità.

Ecstasy mette in crisi le comunità

Poi sono venute le droghe di sintesi, come l'ecstasy, droghe di fronte alle quali i metodi di "recupero" delle comunità si sono dimostrati del tutto inefficaci, inutili e costosi sia sul piano economico che su quello della sofferenza senza senso, inflitte ai giovani costretti a un regime di una comunità terapeutica. Infine è esploso, assieme a un numero enorme di altre droghe sintetiche, più o meno innocue più o meno pericolose, il fenomeno cocaina. Da sempre presente sul mercato, era molto costosa e poteva essere acquistata solo da gruppi ristretti. Veniva considerata la droga per i ricchi. Poi, ha iniziato a diffondersi in mezzo alla media borghesia, piccoli industriali, professionisti, commercianti, determinando, nel lungo periodo, l'aumento della quantità di questa merce sul mercato e quindi un conseguente calo del prezzo.

Droghe: a prezzi di mercato

Mentre l'eroina viene perciò consumata di meno,

anche se un certo rilancio lo ha avuto attraverso la sua associazione ad altre droghe, per controbilanciarne gli effetti, il prezzo di hashish e marijuana è aumentato. Un grammo che prima dell'euro costava circa diecimila lire al piccolo consumatore iniziale e sprovveduto, oggi costa, se buono, anche 15 euro a un consumatore esperto e abituale.

Cala la cocaina

La cocaina invece ha avuto un calo di prezzo



impressionante, che ne ha permesso una diffusione di massa. Ma la cocaina non dà dipendenze e assuefazione facili, non ha le stesse caratteristiche negative dell'eroina e spesso viene utilizzata proprio per reggere ai ritmi di lavoro intenso.

Anche l'operaio sniffa

La usano perciò anche molti operai in fabbrica, i camionisti che debbano guidare per molte ore di seguito, i professionisti che devono affrontare un periodo di impegno intenso, i politici sempre in attività e insonni, i frequentatori di orge a base di escort e molti giovani per divertirsi. I danni da cocaina sono in genere limitati o inesistenti, perché è difficile che qualcuno che non sia effettivamente ricco, possa diventare dipendente, in quanto la dipendenza si instaura solo ad intensi, lunghi e sistematici, livelli di consumo che ancora la maggior parte di chi la assume non può permettersi. I giovani, normalmente, da noi, non ne hanno la possibilità.

L'allarmismo cocaina

Lanciare perciò clamorosamente l'allarme cocaina come ha fatto qualche cronaca locale, e dire che ci sarebbe un'emergenza per la diffusione di questa sostanza tra i giovani è fuori luogo ed esagerato. Non è buona informazione. Senza contare le amenità scritte e dichiarate e spacciate come conoscenze di grandi esperti e guru locali: come quella che essendo state distrutte molte piantagioni in Afghanistan, il vuoto di mercato sarebbe stato riempito immediatamente dalle importazioni colombiane.

Ignoranza degli esperti locali

Chi parla e scrive fregnacce di questo genere evidentemente non sa di che parla e di che scrive, perché in Afghanistan si coltiva papavero da oppio e si produce eroina; in Colombia si coltiva coca e si produce cocaina. Le due zone insomma producono merci diverse e non intercambiabili. Si tratta di due mercati diversi e autonomi l'uno rispetto all'altra. Sarebbe come dire che essendo andate distrutte per la siccità le piantagioni di pompelmi in Israele, il Cile ha deciso di esportare più rame. Se in Afghanistan diminuisce la produzione di oppio per la distruzione di qualche piantagione, non è affatto vero che la Colombia incrementerà la produzione di Coca, per appropriarsi del mercato rimasto vuoto. I due mercati sono separati, chi consuma eroina non la sostituisce con la cocaina e viceversa chi consuma cocaina normalmente non passa all'eroina. Senza contare che la produzione di oppio, in Afghanistan, non è mai stata tanto ampia come da quando gli americani gli hanno portato la libertà e la democrazia.

Il disagio! Che palle!

Disagio e tossicodipendenza - sdottorano con assoluta certezza le cronache - sono il frutto di un vuoto educativo. Non se ne può più di queste banalità ripetute da anni e decenni, che non vogliono dire niente e non producono niente,

se non la crudeltà delle istituzioni chiuse e totalitarie.

Smettiamola di parlare di disagio giovanile a cui gli adulti dovrebbero porre rimedio e di fare di ogni erba un fascio, mettendo assieme, sotto questa etichetta, tutto e il contrario di tutto - bullismo, stupri, atti di violenza insensata, sballo come stile di vita, contesto sociale lassista e permissivo, carenza di analisi (da che pulpito!) - che con le droghe non hanno niente a che fare e spesso neanche con i giovani.

Perché, sarà pure vuoto educativo, ma la maggioranza dei consumatori di droghe, degli stupratori, dei violenti sono adulti e perpetrano questi crimini nelle loro case, sui loro familiari, nonostante i loro valori.

Il disagio è degli adulti

Il disagio non è solo o tanto giovanile, è di tutti, dei vecchi e dei maturi, dei giovani e dei bambini, degli uomini e delle donne, perché la nostra è una società violenta, stupratrice, spacciatrice di guerre, di sfruttamento, oppressione, disprezzo dei deboli, irragionevole, patologica.

Le droghe sono, purtroppo una merce di consumo, tra le tante possibili, per provare piacere e darsi momenti di soddisfazione. La loro criminalizzazione ne ha solo facilitato la diffusione e l'incontrollabilità.

I giovani non sono più disperati e a disagio di quanto non lo siano stati quelli delle generazioni precedenti e non sono stati educati meglio o peggio; i valori di oggi non sono migliori o peggiori di quelli di altri tempi, sono solo quelli di oggi.

segue a pag. 25

Le leggi del mercato

Intervista a un venditore di hashish

Si fida. Abbastanza, perché un po' mi conosce e sa chi sono e un po' perché chi gli ha chiesto di rilasciarmi questa intervista è una garanzia, ma capisco che qualche difficoltà a parlare ce l'ha. Vende, al minuto e consuma hashish. Vive dei proventi di questo commercio e lo considera perfettamente legale. Illegali sono i proibizionisti.

Non farò nomi - lo rassicuro - e non mi interessano particolari, pettegolezzi o scoop. Non voglio neanche farti riconoscere e ti farò controllare quanto scrivo prima di pubblicarlo e se non sarai contento non ne faremo di niente. Voglio solo capire come vada, oggi, il mercato delle droghe.

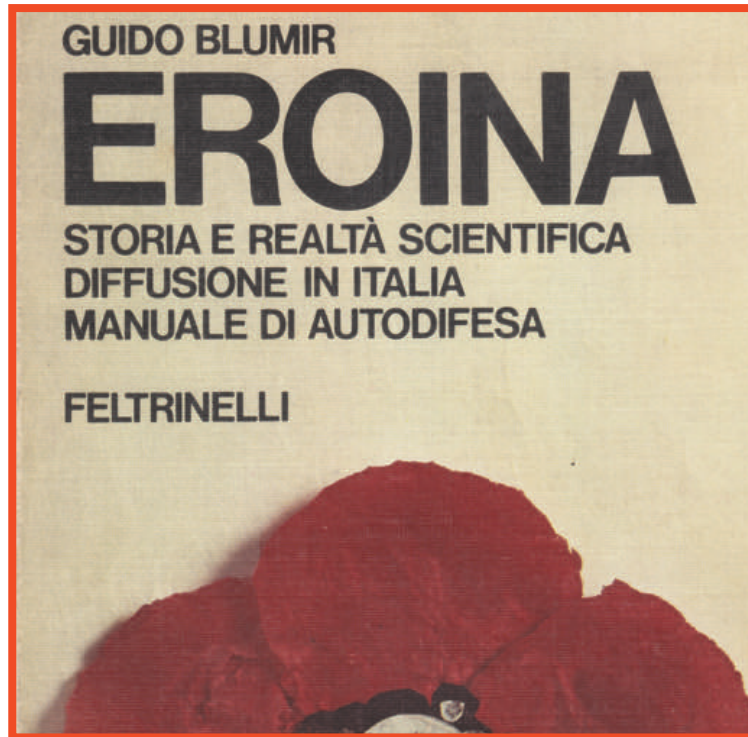
Mi precisa che lui conosce solo quello dell'hashish e della marijuana. Degli altri ha solo notizie indirette e deve essere vero, perché, mi sembra dimostrare una diffidenza pregiudiziale e poco informata su eroina e cocaina e sui loro effetti, che non è molto diversa da quella corrente tra chi di droghe parla, per pregiudizio, senza sapere niente.

- I prezzi sono molto calati. Prima con un chilo di hashish ci tiravi fuori anche dieci milioni, oggi, se va bene ci guadagni 500 € e devi faticare.

- Ma quanto costa uno spinello?

- Poco, molto poco. Un etto lo trovi anche a 200 € e anche meno. Quello di qualità costa di più...

- Ma al minuto quanto costa quello



che si vende di più ...

- Dipende anche dal cliente. Anche 5 euro a grammo, o più, ma lo comprano solo quelli alle prime armi. Ormai è più facile che chi fuma se ne compri un etto, due etti e anche di più, piuttosto che pochi grammi, perché il risparmio è grosso... E sul mercato ne trovi quanto ne vuoi di fumo.

- E' quindi cambiato il mercato, nel senso che gli acquirenti comprano ormai non il grammo o i dieci grammi, ma etti e magari chili. Ma perché è avvenuta questa modifica del mercato?

- Sono i marocchini e gli albanesi che lo hanno modificato, hanno fatto precipitare i prezzi e ti offrono hashish a pani interi, più che in piccole quantità. Magari si mettono assieme tre o quattro amici e con 400 € ne portano a casa un bel po' Più di due etti. Poi se lo dividono... E a venderlo

in questo modo rischi di meno.

- Verrebbe a costare 2€ a grammo. Non sono pezzi molto più bassi che in passato, almeno per la vendita non al minuto. Mi ricordo che qualche anno fa feci un'intervista come questa oggi a te, e i prezzi erano sulle 4/5000 lire.

- Forse se ne compravi un chilo potevano farti quel prezzo, a grammo. Ma un etto costava mediamente dalle cinque alle ottocentomila lire. e poi devi tener conto di chi compra, di chi vende e della qualità della merce. Se vai tu a comprare un etto, ti costa il doppio che a me e ti danno della merda. E poi tieni conto della svalutazione e della crescita dei prezzi dopo l'introduzione dell'euro. 400 euro non corrispondono alle 800 mila lire di allora, ma più o meno a 400 mila lire. I prezzi delle merci sono raddoppiati, mentre quello dell'hashish è più che dimezzato.

Oggi con 400 € ti porti a casa due etti.

- La causa insomma dell'abbassamento dei prezzi sarebbero gli extracomunitari ... Un po' come avviene anche in altri settori dell'economia: il prezzo del marmo o del granito cala per colpa dei cinesi, dei brasiliani, eccetera. E' la globalizzazione che fa sentire i suoi effetti anche nel mercato della droghe.

- Non vorrei tu credessi che ce l'ho con gli extracomunitari. Non sono razzista e non ce l'ho con loro. E' il mercato che va in questo modo. O come dici tu, sono gli effetti della globalizzazione. Faccio delle semplici constatazioni: i prezzi delle droghe sono diminuiti, gli operatori economici del settore sono in gran parte cambiati, il controllo del mercato è in mano a operatori stranieri che sono più vicini alle fonti di approvvigionamento delle materie prime e i vecchi operatori economici stanno per uscire di scena.

- Mi piace questa razionalizzazione e laicizzazione non moralistica di un argomento che per i benpensanti è incandescente. In effetti le droghe rappresentano un mercato che segue le regole della concorrenza proprie del libero mercato. E' sempre avvenuto che, nella libera concorrenza, gli operatori economici di un determinato settore vengano soppiantati da altri che offrono la stessa merce a prezzi inferiori o con caratteristiche migliori.

- Non credo che ci siano, oggi, innovazioni della merce hashish e c'è anche tanta merda sul mercato. Se questa merce costa oggi meno di 3 o 4 anni fa e il suo prezzo tende ancora a calare è segue a pag. 26

Allamismi irresponsabili ... da pag. 24

I giovani sono il prodotto di questa società consumistica, allevati ai consumi e, tra i consumi, le droghe sono presenti in numero molto alto e non sempre coincidono con qualche sostanza proibita. Basta pensare a cosa c'è oggi, a termini di legge, dentro la maggior parte del cibo, dai residui e metaboliti dei pesticidi agli additivi chimici, ai conservanti, ai coloranti e nell'aria che si respira. Per non dire di alcol e tabacco.

Chi brucia le cellule cerebrali?

Le droghe vengono accusate di ottundere le menti e di metterle fuori uso, di bruciare i cervelli, ma c'è niente che uniformi, cioè impedisca di pensare autonomamente ai giovani (ma anche chi non lo è più) quanto, ad esempio, la scuola televisiva di Amici della De Filippi? Si educano i giovani ad

essere competitivi tra di loro, a farsi le scarpe reciprocamente, a odiarsi e a sparare gli uni degli altri, a cercare il successo personale, passando sulla testa degli altri e si utilizzano le loro lotte e il loro impegno per farne spettacolo a basso costo, alla fine del quale però, per i giovani o almeno l'assoluta maggioranza di loro, non resta niente, solo la frustrazione di aver perso. Scarti senza valore.

Non è la cocaina allora che deve far paura (semai ci si dovrebbe preoccupare di più dei 40 - 50enni che la consumano), le droghe più devastanti dei giovani si chiamano Amici, X Factor, reality show, Grande fratello, Isola dei famosi, la Fattoria, velinismo, razzismo, conformismo, arrivismo, opportunismo. Producono ottundimento delle menti, ma anche frustrazioni e depressione, che creano ottime condizioni per il ricorso alle droghe legali e illegali.

Salvare i giovani dal vuoto esistenziale degli adulti

Chi vuol salvare i giovani dalle droghe proibite, ma non si occupa di lottare contro questo stato di cose, contro il non senso dei modelli di vita offerti loro, che è quello che spinge al consumo delle droghe, lavora per le droghe più pericolose, quelle sociali, l'odio, il razzismo, l'intolleranza verso le diversità culturali, la prepotenza, l'individualismo asociale. Chi non lotta contro l'educazione e i valori fasulli e contro chi spaccia cazzate sulle droghe e la cocaina per produrre un nuovo fronte di paure securitarie, chi colpevolizza i giovani di oggi, accusandoli di non percepire il malessere, di essere vuoti e di non avere i valori, non si occupa e preoccupa affatto di loro, ma solo di se stesso, sono i suoi valori, in crisi.

ecoapiano 1 2001

Le leggi del ... da pag.25
perché l'offerta è diventata molto più ampia e stabile. Ma il prezzo calante incoraggia i consumatori ad acquisti più consistenti che in passato, e quindi anche a consumi maggiori, che incoraggiano l'aumento dell'offerta.

- Non pensi quindi che la diminuzione dei prezzi possa essere dovuta anche una diminuzione dei consumi, nonostante l'inasprimento delle leggi che colpiscono non solo i venditori, ma anche i consumatori.

- Le leggi non modificano il mercato. Nell'immediato possono far sentire qualche effetto, ma nel medio, lungo periodo tutto torna come prima. E' come quando aumenta il prezzo del caffè al bar. I primi giorni uno beve meno caffè, poi si abitua all'aumento e riprende a consumarne come prima.

- Ma nel caso dell'hashish il prezzo diminuisce...

- Il prezzo in denaro sì, anche se poi bisognerebbe vedere la qualità della merce. In compenso è aumentato il prezzo legale e giudiziario.

- Vuoi dire che le pene sono aumentate, per chi vende fumo o spaccia?

- C'è stato un forte inasprimento delle leggi antidroga... Ma il mercato non conosce crisi di consumatori e neanche di approvvigionamento. Ma se il mercato resta stabile, vuol dire che anche se arrestano tutti i venditori e spacciatori il loro posto viene immediatamente occupato da altri. Tutte le grandi e spettacolari operazioni di sequestro fanno parte del gioco ma il mercato non conosce crisi. Sono solo la stampa e la Tv o le forze dell'ordine che hanno interesse a enfatizzare, ma il mercato tiene.

- Quindi, secondo te, non c'è nessuna diminuzione dei consumi, neanche per quel che riguarda l'eroina?

- Non è il mio campo. Sono mercati differenti e distinti che non si toccano. Tra fumatori e eroinomani non c'è continuità. Come chi vende hashish non vende eroina e viceversa. Se poi ci sia un cupola che controlla unitariamente i due mercati non lo so.

- Io ho l'impressione che il numero dei consumatori di eroina sia diminuito, rispetto agli anni '70 e '80. Forse è solo una mia impressione, perché da anni non voglio più occuparmi attivamente di

questi problemi. Dopo un po' che vivi a contatto con dei tossici, vedi così tante tragedie che non resisti più e devi prender le distanze. Quanti morti ho visto per l'Aids...

- Però anche il mondo dell'Aids è cambiato. Prima uno che scopriva di avere l'Aids, aveva tre, quattro anni di vita al massimo. Ora, con queste nuove cure le attese di vita sono molto più lunghe. Anche molto lunghe... E uno può fare la sua vita normalmente, si sposa, ha figli

- Ma ti avevo fatto una domanda: se pensi che i consumi di eroina siano diminuiti.

- Non lo so. Posso solo fare delle ipotesi da osservatore esterno. Penso che sia cambiato il modo di consumarla, perché gli sballati e sconvolti di una volta, non li vedo neanche io più così numerosi come prima e così sconvolti. Molti oggi consumano eroina in

deve diventare libera, magari, come in Olanda, in certi luoghi, con certe regole, come per gli alcolici, ma libera ...

- Non sei a favore delle politiche di riduzione del danno, della possibilità per tossicodipendenti, di poter utilizzare strutture sanitarie igieniche per assumere in sicurezza le sostanze di cui dipendono, se non sono in grado di smettere?

- Sì, sono contro ogni forma di repressione. Ma l'eroina non la venderei mai. So però che anche i prezzi dell'eroina sono precipitati e che anche in questo caso per la presenza degli albanesi.

- Perché albanesi?

- Perché si dice comunemente che sono gli albanesi, ma se lo siano effettivamente non lo so. I prezzi però sono diminuiti. Forse sono diminuiti i consumatori o forse con questi cosiddetti albanesi è aumentata l'offerta. Io ho l'impressione che molta eroina

Io però vedo tanta gente che va fuori di testa per la cocaina.

- Cosa intendi per andare fuori di testa? Non crisi di astinenza?

- No, ma comunque c'è gente che farebbe di tutto, anche rovinarsi, per sniffarla. Non ragionano più. Per me fa male al cervello. Non so se si possa parlare di crisi di astinenza, ma una notevole dipendenza psichica c'è di sicuro.

- I costi della cocaina?

- 40/50 € al grammo. Ma anche meno.

- Non mi sembra che sia molto diminuito il suo prezzo...

- Abbastanza direi. Ma questo fatto, e il maggior afflusso di cocaina sul mercato, dice che il numero dei consumatori deve essere molto aumentato. Tutti i settori economici produttivi e di consumo sono in movimento da quelli legali a questi illegali. E' la globalizzazione. Non c'è niente da fare.

- Anche le sostanze sembrano essere in evoluzione e oggi circolano droghe sintetiche o di chissà quale provenienza che stanno diversificando il mercato.

- Penso di sì, anche se, ti ripeto, non è il mio settore. Chissà quali scoperte sono state fatte in chimica, studiando come dopare gli atleti senza che risulti ai controlli. Poi qualcuna di queste scoperte finisce sul mercato. L'ecstasy è nata in questo modo. Si cercava una droga, durante la prima guerra mondiale, per i soldati che dovevano andare in battaglia e si è inventata l'ecstasy. Per gli effetti secondari che aveva è rimasta inutilizzata per decenni, fino a quando non si è cercata una droga che ottimizzasse l'impegno dei manager per brevi periodi. Ma per gli stessi motivi non ha avuto fortuna. Alla fine è approdata nelle discoteche e si è affermata immediatamente.

L'hashish so che non fa male e posso venderlo senza problemi, le altre sostanze non le utilizzerei io e non voglio venderle ad altri.

- Legge del centrodestra sulle droghe?

- Ne sai più tu di me. Io ho solo letto qualcosa sui giornali, anche se mi sembra che sia più facile finire in carcere.

Sono leggi senza effetto. E' una legge economica, finché ci sarà la domanda, ci sarà anche una offerta adeguata che garantisca il massimo profitto. Non si scappa da queste regole.

ecoapiano 1 2006



associazione ad altre sostanze per modificare gli effetti di queste. Ad esempio con l'ecstasy. E questo uso, se è saltuario come spesso è quello dell'ecstasy, può non determinare dipendenza.

- Quindi ci sarebbe, secondo te, un uso diverso dell'eroina, e una capacità maggiore di controllarla e di non diventarne dipendenti?

- E' la mia impressione, ma non sono sicuro che le cose stiano in questi termini, perché non è il mio ramo. Ti potrai anche meravigliare, ma sono contrario alla legalizzazione di eroina ed ecstasy, mentre la vendita dell'hashish

venga consumata proprio in contemporanea con altre sostanze e che questo abbia influenzato il mercato. Però non sono sicuro. Non sono cose di cui mi occupi. E poi all'eroina è subentrata la cocaina. Prima l'eroina era la droga dei poveri e la cocaina quella dei ricchi, Oggi anche i costi della cocaina sono molto diminuiti.

- Però la cocaina non dà dare dipendenza, se non per consumi molto alti e continuativi...

- Non lo so bene. Anche questo è un mercato specifico, distinto da quello dell'hashish e dagli altri.

Cocaina

Ripensare le droghe senza fanatismi

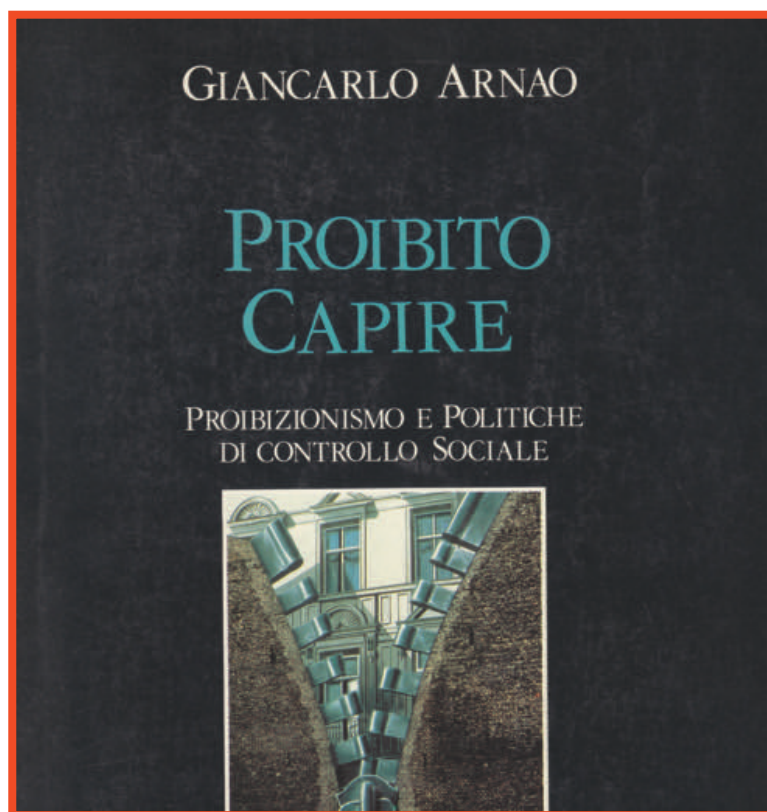
Un giovane commerciante viene arrestato su una "barca da diporto" all'interno del Club Nautico perché era in possesso di 80 grammi di cocaina. Scandalo, il cronista lamenta che i carabinieri non abbiano neanche fornito le sue iniziali e non abbia detto se la droga ritrovata fosse destinata allo smercio o al consumo personale, ma la notizia vera, non sta nell'operazione antidroga, ma nel suo protagonista e, un giovane commerciante che ha a disposizione, sia sua o prestata, una "barca", ha libero accesso, in compagnia di una giovane donna – come recita il cronista - a un prestigioso club esclusivo e non risponde quindi allo stereotipo del "drogato", persona in difficoltà, emarginata, vittima dell'esclusione sociale, schiava di una sostanza, abbruttita da una vita all'insegna delle ricerche di espedienti per fornirsi della sostanza da cui dipende. Siamo invece di fronte a un soggetto ben inserito nella buona società, dotato di mezzi economici di un certo livello (80 grammi di cocaina, non costano le cifre iperboliche che vengono comunicate ogni volta che le forze dell'ordine

sequestrano qualche partita di sostanze stupefacenti, ma neppure vengono regalati), abituato a buoni livelli di vita e di consumi, probabilmente serio lavoratore (visto il tenore di vita che sembra permettersi). Tutto ciò non è una novità. Già qualche anno fa, avevo descritto, sull'ecoapuano, come in alcuni ambienti della buona società carrarese si facesse largo consumo di cocaina e come ci fossero feste, del tutto normali, dove la gente cioè si incontrava, conversava del più e del meno, parlava di affari, ascoltava musica, beveva superalcolici con moderazioni e non si abbandona-

va a nessun eccesso, ma trovava anche solo sporadicamente o in modo frequente, senza avere conseguenze negativa sulla vita di un individuo, senza imporgli nuovi stili di vita, come invece ad esempio fa spesso l'eroina, senza impedirgli l'efficienza sul lavoro, normali relazioni sociali e familiari, la cura dei figli, la partecipazione attiva alla vita della società, senza rinunciare alla piena integrazione. Vera droga per il piacere e il benessere o per facilitare i rapporti con gli altri in determinate occasioni in cui occorre la mobilitazione di tutte le proprie energie e della

un gruppo di amici, cocaina al mercato di Amsterdam, dove sudamericani di varia nazionalità la vendono a chiunque a prezzi modici e in quantità .. Con 10.000 euro là si potevano acquistare, fino a qualche tempo fa, due chilogrammi di cocaina. Una volta rientrato in Italia, il corriere veniva ricompensato in natura, con una certa quantità di cocaina che poteva facilmente trovare da vendere al minuto o consumare in proprio. Non era difficile trovare e presumibilmente non lo è neanche oggi, questi corrieri una tantum, tra i disoccupati e tra i giovani, anche loro consumatori, desiderosi di un guadagno di rilievo in tempi brevi. Sono cose che abbiamo già raccontato altre volte. Tutto questo per dire che mentre i mass media insistono nel presentare il mondo della "droga", in modo tradizionale e vecchio, come il luogo della devastazione mentale, del degrado psicofisico, dell'abbruttimento e della criminalità, della malattia e dell'emarginazione questo si è modificato e sta diventando un'altra cosa rispetto all'idea che ne corre abitualmente a livello di opinione media. I "drogati" di cocaina oggi vivono in mezzo a noi e sono da noi indistinguibili. Non ci accorgiamo della loro presenza, non hanno comportamenti tipici che li facciano riconoscere, sono il nostro avvocato, il nostro commercialista, il nostro meccanico di fiducia, l'operaio della nostra ditta, lo studente universitario che abita accanto a noi o magari nostro figlio. Ma allora, se vivono come noi e in mezzo a noi, in modo del tutto "normale" da non farsene accorgere, e non vanno incontro a danni mentali o fisici neanche a lungo termine, perché continuare a proibire loro l'uso di questa sostanza, quanto non danneggia nessuno, mentre si considera legale l'uso e l'abuso del tabacco e degli alcoolici (ma anche dei comuni barbiturici che vengono spacciati in farmacia come farmaci da banco e sono invece droghe pesanti) che hanno sicuramente effetti molto negativi sull'organismo umano e alla lunga provocano danni gravissimi, forme di dipendenza difficili da trattare, malattie degenerative e morte? Non che l'uso di questa e altre sostanze non particolarmente pericolose, vada incoraggiato, ma è necessario che se ne cominci a parlare in modo razionale e scientifico e non più moralistico, ideologico e viscerale. E soprattutto in modo non solo e tanto repressivo.

ecoapuano 1 2008



nava a nessun eccesso, ma trovava anche , tra i cioccolatini e le tartine a disposizione degli invitati, un vassoio colmo di cocaina di cui chi voleva, poteva fare tranquillamente uso, senza incorrere nella disapprovazione o nelle ironie e nei commenti degli altri invitati, molti dei quali non consumatori. Anche in questi casi i consumatori non potevano essere considerati e non erano emarginati e tossicodipendenti, perché il consumatore di cocaina difficilmente, raggiunge l'addiction, cioè la dipendenza e anche quando raramente, la raggiunge per un uso eccessivo e prolungato, è facile che riesca a reagire da solo e a diminuirne l'assunzione o a rinunciarci completamente, perché aumentando la frequenza dei consumi, aumentano proporzionalmente anche gli effetti secondari negativi della sostanza che ne consigliano e impongono usi più moderati. In altre parole, la

propria la propria autostima, la vita del consumatore di cocaina può continuare nei modi più normali, come avviene per chi, al ristorante, tra amici, durante la pausa pranzo, beve qualche bicchiere di vino, senza essere per questo un alcolizzato, e subito dopo il momento piacevole del pranzo e dell'assunzione di alcol, riprende la sua vita di sempre, e le sue attività lavorative.

Tra l'altro il mercato della cocaina è molto libero e lasciato all'iniziativa privata senza essere ancora monopolizzato dalla malavita organizzata. Può essere acquistata in media quantità da gruppi di amici e poi spartita. C'erano fino a qualche tempo fa, stimati professionisti e imprenditori locali che ingaggiavano qualche giovane incensurato, gli mettevano un mano 10.000 euro e lo mandavano a loro spese ad acquistare, per il loro uso personale e per conto di

trentadue ecoapuano

Mensile. Aut. Trib. di Massa n. 399 del dell'9.9.2008

Direttore: Marcello Palagi

Redazione: Viale XX Settembre, Avenza. Tel. 320 3684625

E mail:

* eco.apuano@virgilio.it

* www.ecoapuano.it

Stampa: Impronta Digitale, Via san Giuseppe Vecchio, Massa

Gli articoli di questo giornale possono essere riprodotti liberamente, purché senza fini di lucro e con l'indicazione della fonte.

Chiuso in tip. il 25 gennaio 2021



Carrara: consiglio comunale

Per una nuova legge sulle "droghe"

Giuseppe Scattina

La mozione sul "progetto di legge per la legalizzazione della coltivazione, lavorazione e vendita della cannabis e dei suoi derivati" apre, finalmente, la discussione su un problema che resta, presso l'opinione pubblica, ancora circondato da pregiudizi gravi e dannosi. Giustamente e fortunatamente, la Regione Toscana ha riconosciuto la legittimità dell'uso di cannabis in campo medico, specialmente per alleviare i dolori e disagi per alcuni tipi di malattie degenerative, anche se resta nei limiti di una legislazione nazionale fortemente restrittiva e repressiva, che non favorisce il ricorso a questo tipo di sostanza o ad altre, su cui grava ancora completamente il proibizionismo, mentre potrebbero essere molto utili in medicina.

E' giusto quindi impegnarsi e impegnare questa amministrazione, perché il parlamento vari una legislazione nuova in merito all'uso di sostanze definite, genericamente, droghe, il cui uso e la cui produzione oggi sono considerate criminali e punite con il carcere.

Non è il momento di entrare, in questa sede, in questioni tecniche, ma occorre sicuramente una legislazione in materia, più aperta e non repressiva. Le politiche repressive non hanno limitato la circolazione di nessuna sostanza proibita, ma alimentato piuttosto un mercato, questo sì criminale, che agli alti profitti favoriti dal proibizionismo ha aggiunto l'incontrollabilità dei prodotti, la loro nocività e pericolosità e un uso selvaggio delle sostanze, senza rispetto delle norme igieniche, favorendo la diffusione di malattie anche gravissime come l'AIDS le epatiti e altre.

Altro effetto della legislazione repressiva è stato l'incremento delle condanne al carcere per la produzione, la detenzione e l'uso di sostanze stupefacenti, senza che questo incidesse sulla loro diffusione e sui loro consumi.

Bisogna anche affrontare con spirito nuovo i problemi della prevenzione e

cura degli stati di tossicodipendenza, perché l'uso delle droghe varia nel tempo e molte non danno dipendenza o assuefazione. Sarebbe assurdo, ma invece succede, che un giovane che fuma degli spinelli, venga invitato in qualche comunità per curarsi da una tossicodipendenza inesistente. Succede anche che un malato, che Toscana riceverebbe marijuana dell'Asl, nella sua regione, dove vige ancora il proibizionismo totale, debba ricorrere al mercato illegale o all'autocoltivazione e finisca in carcere per questo.

Credo però che, al di là delle buone intenzioni, per una nuova legislazione nazionale sulle droghe e sull'uso terapeutico, ormai doveroso, di alcune sostanze come la cannabis, sia necessario acquisire una nuova mentalità che guardi laicamente, senza paure immotivate e senza pregiudizi al superamento della cultura media corrente in questa materia.

Dai discorsi che avvengono, in questi giorni, in parlamento e dai tabù che dimostrano, emerge con chiarezza che gran parte dei parlamentari non ha nessuna specifica conoscenza scientifica e tecnica in materia e ha posizioni largamente arretrate rispetto alla coscienza sociale di questo fenomeno.

Si tratta di un parlamento che ha paura di comprometersi, di perdere i voti dei benpensanti che non pensano e non sanno, e che fonda le sue convinzioni solo sui pregiudizi.

Ecco perché è necessario occuparsene anche come consiglio comunale, ma se non si cambia la mentalità rispetto al problema, se non si verifica un salto culturale, in senso antropologico, la legislazione proibizionista e repressiva, accompagnata dall'ottusità della burocrazia, continuerà a mietere vittime, anche se palesemente inutile, inefficace e capace di alimentare solo sofferenza, malattie, carcere, criminalità e crescita della malavita organizzata.

Diciamolo con chiarezza e senza ipocrite cautele: occorre passare dalla distinzione tra uso e abuso al riconoscimento che l'uso di molte droghe va liberalizzato, perché socialmente e individualmente non pericoloso. E anche per altre, più pericolose, ma il cui uso risulta ineliminabile per chi non riesce a liberarsene, va permesso l'accesso a un mercato controllato, come avviene in altre nazioni europee, sottratto alle mafie e senza il pericolo di incorrere nei rigori di legislazioni che conoscono solo la repressione.

Intervento nel consiglio comunale di Carrara del 25 luglio 2016